

# Futura

## On the road again

Sulla nuova emigrazione italiana

a cura di

| **Marco Grisigni**

| **Pietro Lunetto**

Introduzione di Enrico Pugliese  
Presentazione di Michele Schiavone  
Postfazione di Matteo Sanfilippo



fiei





**D**a storico paese di emigrazione per oltre un secolo, l'Italia è diventata nel volgere di quattro decenni meta di consistenti flussi di immigrazione e, nell'ultimo decennio, nuovamente paese di emigrazione. La compresenza dei due fenomeni non è un dato sufficientemente acquisito; soprattutto per quanto riguarda la componente in uscita, sottostimata nelle sue ragioni e nei suoi esiti, pur avendo un impatto non secondario sulle prospettive sociali, economiche e perfino demografiche del paese.

Sono oltre 6 milioni gli italiani all'estero secondo le anagrafi del Ministero degli Affari esteri. In corrispondenza con la crisi del 2007-2008, il trend emigratorio è ripartito con tassi crescenti, portando oltre un milione di persone alla ricerca di migliori condizioni di lavoro e di vita all'estero, senza fermarsi neanche durante la pandemia. I risultati di questa ricerca qualitativa, realizzata grazie alla partecipazione attiva del mondo associativo, provano a fare emergere le motivazioni, le aspettative e soprattutto i problemi affrontati nel percorso migratorio in alcune realtà metropolitane di sei diversi paesi europei, dagli stereotipi con cui i nuovi migranti sono costretti a confrontarsi alla scarsa attenzione istituzionale, alla carenza di servizi di orien-

Saggi

La pubblicazione del presente volume è stata possibile grazie al sostegno del Cgie (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) nell'ambito delle iniziative progettuali ritenute di interesse per le collettività italiane nel mondo 2020-21

On the road again  
Sulla nuova emigrazione italiana

*a cura di*  
Marco Grispigni e Pietro Lunetto

*introduzione di*  
Enrico Pugliese

*postfazione di*  
Matteo Sanfilippo



# Editrice Futura

*Futura editrice raccoglie il patrimonio di un'esperienza nata nel 1952 con Esi (Editrice sindacale italiana) durante la segreteria di Giuseppe Di Vittorio che poi, nel 1982, sotto la guida di Luciano Lama, trasforma la sua denominazione in Ediesse.*

*In questo passaggio di testimone, Futura editrice resta così protagonista del grande racconto collettivo del lavoro e del sindacato: le lotte, le battaglie, le conquiste e le pratiche solidali che trasformano le relazioni sociali partendo dai valori della solidarietà, della democrazia, della giustizia sociale, della sostenibilità ambientale e dei diritti delle persone.*

*L'idea rimane dunque quella di un grande progetto editoriale che si propone di tenere viva la storia e la memoria della Cgil, allo stesso tempo raccontando al meglio le trasformazioni sociali ed economiche in atto nel mondo contemporaneo.*

*La linea editoriale si caratterizza per la produzione di saggi di economia, diritto del lavoro, sociologia, politica, a cui si aggiungono le ricerche sul campo in tema di sfruttamento e precariato, la condizione delle donne, i diritti umani, diventando anche sede privilegiata di creazione artistica, poetica e letteraria.*

© Copyright by Futura, 2021

Corso d'Italia, 27

00198 Roma

Centralino: 06 44888200

[www.ediesseonline.it](http://www.ediesseonline.it)

Progetto grafico e copertina:

Antonella Lupi



## *Indice*

Presentazione <i>di Michele Schiavone</i>	9
Prefazione <i>di Enrico Pugliese</i>	13
Introduzione <i>di Marco Grispigni e Pietro Lunetto</i>	19
1. Di che parliamo quando parliamo di nuovi flussi migratori europei	19
2. Scopo della ricerca e nota metodologica	21
<i>Collaborazioni per la raccolta dei dati per paese</i>	25
<i>Ringraziamenti</i>	26
La ricerca <i>di Marco Grispigni e Pietro Lunetto</i>	29
1. Identikit del campione in esame	29
2. Da dove vengono e come vengono	33
3. Motivi e condizioni del trasferimento	35
4. Problemi & Soluzioni del percorso migratorio	38
5. Integrazione nel nuovo paese	41
Focus sui differenti paesi <i>di Marco Grispigni e Pietro Lunetto</i>	47
1. Focus Belgio	47
2. Focus Francia	49
3. Focus Germania (Francoforte sul Meno)	51
4. Focus Lussemburgo	53

5. Focus Spagna (Barcellona)	55
6. Focus Svizzera Occidentale	57
<i>Allegato 1</i>	62
<i>Un'ultima integrazione</i>	
Pandemia ed emigrazione	65
<i>Postfazione</i>	
La nuova emigrazione italiana: una sintesi aggiornata <i>di Matteo Sanfilippo</i>	77
1. Il quadro generale	77
2. La ripartenza delle migrazioni nel 1945	87
3. Nuovi sviluppi	93
5. Racconti autobiografici	101
6. Nuovi spunti per gli anni Venti	110



On the road again



Presentazione  
di Michele Schiavone\*

«Dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati»  
«Dove andiamo?»  
«Non lo so, ma dobbiamo andare.»  
(Jack Kerouac, *On the Road*, p. 17)

La presente pubblicazione, dal titolo evocativo *On the road again* ci consente di acquisire ulteriori elementi conoscitivi sul composito universo della nuova emigrazione italiana, che il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero sta seguendo con attenzione fin dall'inizio di quest'ultima consiliatura, ponendola tra i punti centrali della sua attività.

Questa pubblicazione è la prima di una serie di lavori scientifici e di ricerca promossi dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero per far conoscere alle istituzioni italiane e ad un più ampio pubblico del nostro Paese l'articolata realtà della più antica e più recente emigrazione italiana, che si è sedimentata fino a diventare qualcosa di assimilabile ad una permanente diaspora alla quale il nostro Paese deve ancora riconoscere un ruolo e aggiornarne diritti e rappresentanza, anche alla luce dei mutamenti emersi durante e dopo l'emergenza sanitaria mondiale vissuta con enormi restrizioni nelle relazioni umane, sociali, formative e scolastiche e in via di superamento grazie al contributo decisivo e ai sacrifici compiuti dal mondo del lavoro.

La ripartenza economica, purtroppo, è accompagnata anche dalla ripartenza di coloro che si sono rimessi «on the road again»; occorrerà seguirli, sostenerli e accompagnarli, cioè considerarli a pieno titolo parte integrante di un sistema nazionale costruito su

\* Segretario Generale del Cgie.

basi solidaristiche, per il quale i diritti sono esigibili ovunque le persone decidano di trasferire le proprie storie di vita.

Nel contesto europeo, ambito in cui è stata realizzata questa ricerca, l'ambizioso programma di Next-Generation-Eu diventa in questo senso una grande opportunità che auspichiamo l'Italia possa cogliere per colmare i ritardi presenti nei vari comparti del sistema paese, utilizzando tutte le risorse economiche disponibili per far progredire anche tecnologicamente, la funzione pubblica, i servizi e anche quegli aspetti immateriali, che concorrono a configurare il profilo nazionale nell'ambito più ampio in cui andrà definendosi il quadro comunitario.

Questo programma dovrebbe servire, tra l'altro, anche a ridurre le distanze sociali e a forgiare una cultura attenta al rispetto delle diversità, delle libertà individuali e delle minoranze, che concorrono a creare benessere. È questo il contesto nel quale si ritrovano i nostri connazionali all'estero. Ovviamente non più ai margini delle stazioni ferroviarie e davanti ai centri commerciali per superare la solitudine; oggi, per alcuni di loro, gli ambienti di lavoro e socializzazione sono i laboratori di ricerca, i centri ospedalieri, le sale di trading delle banche, o i grandi atelier della moda, ma in molti continuano ad essere impegnati nelle catene della ristorazione, sui cantieri edili e nelle fabbriche, nella distribuzione e nella logistica.

A chi si lascia dietro certezze e si mette in movimento, l'Italia è chiamata ad assicurare i diritti elementari di cittadinanza, quelli sociali e i servizi esigibili dalla nostra rete diplomatico-consolare, un'amministrazione retta ancora da procedure obsolete, talvolta trincerata dietro incomprensibili e arcaiche prerogative.

Non può essere questa l'immagine della costituenda Europa dei cittadini, basata sulle quattro libertà di movimento.

Dall'altra parte, è interesse del nostro paese fare in modo che il nuovo fenomeno migratorio possa essere ricondotto ad una normale circolarità nell'alveo di utili esperienze di vita, di conoscenza e di cooperazione. L'Italia è chiamata a gestire i numeri di chi oggi abbandona il paese a comprenderne le cause e a rispondere con politiche attive e mirate per contenere lo spopolamento

di interi territori, offrendo alternative a chi è costretto a mettersi in cammino perché sarebbe preoccupante restare immobili di fronte al declino demografico e a perpetuare nuove Lost Generation lungo i percorsi che condussero a Monongah, Marcinelle, Mattmark, o lungo gli itinerari dei milioni di connazionali partiti dai porti di Genova, Napoli Palermo, molti dei quali mai giunti nei porti di destinazione al di là dell'Atlantico.

Semmai andrebbe forse rivisitata quella Weltanschauung della Beat Generation che rintracciò, nella mobilità, forti elementi di soggettività critica e di innovazione culturale e che, probabilmente non per caso, annoverò tra i suoi protagonisti, molti figli di migranti italiani nel nord America degli anni '50 e '60.

È dunque particolarmente significativo che ad interrogarsi sulla dimensione dei nuovi flussi siano, in questa occasione, gli stessi attori e che un notevole pool di soggetti associativi abbiano contribuito, insieme e in più paesi, a far emergere elementi solo in parte noti; si tratta di un metodo di lavoro che auspichiamo possa allargarsi perché può consentire sia all'associazionismo di emigrazione di recuperare e rafforzare la sua soggettività e il suo protagonismo, sia agli studiosi di integrare nel discorso pubblico nazionale quanto il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero sta promuovendo con le sue attività.

Anche per questo motivo ci tengo a ringraziare i curatori del volume, Marco Grispigni e Pietro Lunetto e i coordinatori dell'indagine, insieme a tutti coloro che ad essa hanno partecipato; si tratta di un esempio di emersione di competenze sociali diffuse che costituiscono un valore su cui investire con convinzione.

Un grazie sentito va anche ai professori Enrico Pugliese e Matteo Sanfilippo, che hanno accompagnato dal punto di vista scientifico e storico questo lavoro, analogamente a quanto hanno fatto in ripetute occasioni in altre iniziative realizzate dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero e dei quali abbiamo saputo apprezzare la disponibilità partecipante, mai venuta meno, a sostegno dell'emigrazione italiana.

Mi sembra che l'indagine svolta confermi, tra le molte interessanti novità, anche un altro elemento centrale scaturito dalle ana-

lisi del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, quello della pressante necessità di momenti di orientamento e di accompagnamento delle persone in nuova mobilità, sia alla partenza che all'arrivo nei diversi paesi, cosa che da una parte può ridurre i rischi di marginalità, e dall'altra contribuire a mantenere un vincolo e un collegamento con l'Italia, per evitare che energie e competenze vadano definitivamente perdute.

L'indagine rafforza e qualifica quanto di più originale sia stato elaborato negli ultimi anni dai Comitati degli Italiani all'Estero, che, in collaborazione con le associazioni italiane presenti nei loro territori e con il Cgie hanno promosso le pubblicazioni de *I primi passi... all'estero* per agevolare l'integrazione dei nuovi arrivati dall'Italia.

Purtroppo, alle tante, ripetute e documentate sollecitazioni, i nostri governi e le nostre istituzioni non hanno finora dato risposte adeguate. Lavoriamo affinché l'occasione dell'imminente svolgimento della Conferenza Stato - Regioni - Province Autonome - Cgie, possa costituire un momento di svolta nell'attenzione e nelle misure da approntare a favore della nuova emigrazione italiana, nell'interesse delle singole persone e dei loro diritti di cittadinanza, ma anche del Sistema Paese.

L'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, da questo punto di vista, non può non contemplare tra i suoi ambiti di intervento quello della 21° regione italiana, costituita dagli oltre 6,3 milioni di italiani all'estero e svariati milioni di italodiscendenti; essi vanno considerati come soggetti attivi di un processo che pur manifestandosi come mobilità, può contribuire a rendere l'Italia un paese moderno portatore di un rinnovato umanesimo, che si esprime anche nelle qualità e capacità di coloro che portano ovunque nel mondo la cultura, il sorriso e la voglia di vivere all'italiana.

Prefazione  
*di Enrico Pugliese\**

*On the road again*, la ricerca a cura della Filef - Nuova Emigrazione del Belgio, è basata su un notevole lavoro di rilevazione condotto in aree significative di diversi paesi europei verso i quali si dirige la nuova emigrazione italiana e specificamente Francia, Svizzera, Germania, Belgio, Lussemburgo e Spagna. Lo strumento di base per la ricerca è stato un questionario – compilato direttamente dagli intervistati e rispedito via internet – le cui risposte hanno permesso agli autori di produrre uno spaccato della realtà della nuova emigrazione italiana evidenziando gli elementi comuni agli immigrati nelle diverse aree e quelli caratterizzanti le aree specifiche. Nel corso dell'inchiesta i ricercatori impegnati hanno tenuto sempre in considerazione sia la documentazione istituzionale esistente su alcune tematiche affrontate sia i dati emersi dalle più significative ricerche in materia.

Essendo il questionario liberamente accessibile, si sono potuti verificare dei problemi di autoselezione dei rispondenti. Ma, a giudicare dalle caratteristiche di questi ultimi e dalle risposte ottenute, non sembra che questo fatto abbia inficiato l'attendibilità dei risultati. Il quadro che emerge conferma alcune principali acquisizioni della ricerca sul tema, per altro arricchendole, e introduce tematiche nuove con risultati interessanti.

Per quel che riguarda il primo aspetto – le conferme – risulta

\* Professore Emerito presso l'Università di Roma «Sapienza», Associato alla ricerca Irpps-Cnr.

evidente dall'indagine che in questa nuova esperienza migratoria a muoversi non sono principalmente quelli che provengono dalle regioni più povere del paese mentre incidono in maniera significativa i migranti provenienti da regioni tra le più ricche e sviluppate del paese come ad esempio la Lombardia. Ciò è dovuto alla complessa composizione sociale del flusso di migranti da queste regioni. Si tratta di una sorta di galassia che comprende non solo laureati o personale qualificato – sui quali si pone sempre l'accento – ma anche, e in misura maggioritaria, persone con titolo di studio medio o basso compresa una componente di classe operaia. Si tratta ad esempio di persone già occupate che avevano perso il lavoro nelle aree dei distretti industriali colpiti dalla grande crisi finanziaria di fine decennio. E questa componente «proletaria» risulta maggioritaria sia dalle statistiche correnti che dalla indagine.

Per inciso va ricordato che il contributo relativamente più modesto delle regioni del Mezzogiorno a questa nuova emigrazione all'estero è dovuto al fatto che dalle regioni del Sud si parte ancora prevalentemente verso il Nord del paese. E questo spiega l'apparente paradosso.

Per quel che riguarda le caratteristiche di questi nuovi immigrati e le differenze con quelli delle ondate precedenti, dalla ricerca emergono due dati interessanti: uno di segno tutto sommato positivo l'altro di segno senz'altro negativo.

Il primo riguarda alcuni fattori che rendono l'esperienza migratoria meno dura soprattutto nelle sue fasi iniziali, a partire dal viaggio. Questi giovani spesso già conoscono il contesto economico e sociale nel quale andranno a collocarsi come immigrati dato che molti di loro sono già stati o hanno vissuto all'estero. Una domanda del questionario riguardava questo aspetto e, in maniera sorprendente ma non troppo, risulta che il numero di persone passate per esperienze migratorie diverse e paesi diversi da quello di attuale residenza è alto e che per alcuni di loro era alto anche il numero dei paesi visitati prima di fermarsi. Gli autori della ricerca individuano in questo fenomeno una sorta di spirito cosmopolita che caratterizza questi giovani, o non tanto giovani, nuovi emigranti.



Ciò mostra una grande differenza con la realtà della grande migrazione intraeuropea del dopoguerra. A quell'epoca la stabilità del lavoro e della residenza era una aspirazione che si intendeva perseguire a meno nell'eventualità del ritorno in patria. Ciò non vale per i protagonisti della nuova emigrazione. Gli autori della ricerca danno la spiegazione dei motivi: «Oggi spesso il percorso migratorio è variegato e porta le persone a vivere in diversi paesi. Le ragioni sono sicuramente la precarietà lavorativa con la disponibilità a muoversi richiesta dalle aziende dove i nostri emigrati trovano un'occasione e, in alcuni casi, la voglia di sentirsi cittadini del mondo».

Questo carattere cosmopolita – con l'appartenenza ad aggregazioni sociali legate alle aree di provenienza, i nuovi modelli culturali e le nuove forme di comunicazione – rende i protagonisti della nuova emigrazione italiana diversi e poco inclini a venire in contatto o a rivolgersi alle associazioni di migranti, dove ancora esistono nelle aree di arrivo. E la loro lontananza dalle associazioni è un problema particolarmente serio con implicazioni negative per il fatto che le associazioni sono tuttora capaci di garantire assistenza e facilitare l'accesso ai servizi ed eventualmente di fornirne.

Comunque questo sentirsi cittadini del mondo, o almeno dell'Europa, ha reso la nuova emigrazione italiana molto simile a un tipo di migrazione interna: interna non allo stato di cui si è cittadini ma a un'entità sovranazionale nella quale però si può circolare liberamente, nella quale ci si può muovere senza dover esibire il passaporto, nella quale non è più necessario cambiare il danaro arrivando nel nuovo paese giacché vige la stessa moneta negli Stati aderenti. Viene da chiedersi se questa realtà e questo sentire comune durerà a lungo o no. Certo è che per i migranti è essenziale che esso duri.

Il tema del lavoro è affrontato in dettaglio, a partire dal tipo di occupazioni svolte nel periodo precedente la partenza, e risulta che più che disoccupati i nuovi emigranti erano occupati al nero a volte anche stabilmente. Gli autori notano una certa incongruenza tra i loro dati riguardanti il grado di stabilizzazione degli occupati nei paesi di arrivo e quelli di altre ricerche sul tema.

Queste in generale segnalano una permanenza della precarietà nell'esperienza lavorativa dei nostri emigrati «anche se generalmente accompagnata da salari più alti e maggiori tutele sociali per i periodi di disoccupazione» (ovviamente rispetto a quello che si poteva ottenere in Italia). Dunque si passa da precariato a precariato ma in condizioni di reddito e protezioni sociali diversi. E – mostra la ricerca – a lungo andare la stabilizzazione non è esclusa.

Un ultimo aspetto particolarmente interessante riguarda i problemi della vita quotidiana nei paesi di arrivo: tematica – sottolineano gli autori – generalmente sottovalutata nelle ricerche sull'emigrazione. «Normalmente – essi scrivono – nelle ricerche sui nuovi emigranti la maggior parte delle domande si concentrano sulla situazione lavorativa [...] misurando specie sull'occupazione la sua stabilità e il grado di integrazione nel nuovo paese». E aggiungono che la ricerca ha «cercato di andare anche oltre, consapevole che il lavoro [...] è fondamentale, ma che i problemi che si incontrano in un altro paese sono anche altri». E con questo si riferiscono a una serie di questioni riguardanti le condizioni di vita a cominciare dalla casa, dalla lingua e dal modo in cui si è trattati. Al riguardo scrivono: «Resta da segnalare che nel questionario era disponibile un campo a risposta libera» e che gli intervistati hanno riferito che i problemi che ricorrono più spesso sono il diverso costo della vita, di cui spesso non si era conoscenza; l'adattamento a un sistema paese diverso dal proprio; episodi di razzismo; questioni legate al riconoscimento dei titoli di studio.

È interessante notare lo stile della presentazione che mostra come il lavoro abbia seguito idealmente il modello della ricerca, recependo lo stimolo ad arricchire la conoscenza proveniente dall'iniziativa degli interlocutori intervistati. Ciò, oltre all'esperienza diretta dei ricercatori. Insomma la ricerca, con la intelligente lettura delle risposte e le integrazioni degli interessati, è stata capace di fare emergere aspetti che non erano stati presi all'inizio in seria considerazione.

Nella seconda parte il rapporto di ricerca presenta i diversi casi nazionali dedicando un approfondimento specifico alle tematiche più rilevanti in ciascuno di essi. E si rimanda alla lettura diretta

del testo per rendere questa introduzione meno prolissa. Ma prima di concludere questa breve nota di invito alla lettura vorrei sottolineare qualche punto di particolare rilievo riguardante la nuova emigrazione italiana emerso in maniera più decisa in questi ultimi anni. Si tratta di due processi con comuni implicazioni.

Il primo riguarda la riduzione sempre più diffusa nelle normative dei paesi di immigrazione delle politiche sociali per gli immigrati provenienti dai paesi dell'Unione. Il governo che per primo ha spinto più in avanti questo orientamento è stato quello della Gran Bretagna ancor prima della Brexit creando una commissione dal titolo significativo *Commission for hostile environment*, il cui scopo, come dice esplicitamente il titolo, era quello di creare un ambiente ostile per gli immigrati allo scopo di incentivarne le partenze e soprattutto di disincentivarne nuovi arrivi. L'ostilità dell'ambiente dovrebbe realizzarsi attraverso il rendere più complicate le pratiche per la stabilizzazione e soprattutto attraverso la riduzione delle politiche sociali. Va specificato che queste norme si riferivano a persone provenienti da paesi dell'Unione, dato che per quelli che provenivano da paesi esterni erano già in atto.

In modi diversi questa linea si va diffondendo nell'Unione dove la solidarietà viene sostituita dalla competizione sovranista che si esprime in un atteggiamento di chiusura con gravi implicazioni nei confronti degli italiani. È il sovranismo che sta prendendo piede in Italia e che si esprime nell'ingenuo slogan «prima gli italiani» – è lo specchio rovesciato di quello che succede in qualche paese di immigrazione come la Svizzera dove «il prima gli svizzeri» si indirizza proprio contro gli italiani spesso provenienti da aree di confine nelle quali ideologie sovraniste e localiste dominano. Alle sofferenze che il sovranismo infligge agli immigrati nel nostro paese corrispondono quelle inflitte ai nostri emigrati altrove.

L'altro aspetto riguarda l'articolazione territoriale dello sviluppo economico europeo e i rapporti economici interni all'unione con un ruolo dell'Italia tendenzialmente subalterno. L'Europa sta attraversando trasformazioni nella società e nell'economia che ridisegnano diseguaglianze territoriali tra i diversi paesi e anche all'interno dei singoli paesi come quello tra Nord e Sud da noi.

L'Europa del Sud, compresa l'Italia, si avvia a diventare sempre più periferica con il prevalente ruolo di fornitrice di manodopera, mentre i paesi del Nord Europa sono beneficiari di una imponente concentrazione territoriale dello sviluppo. L'Europa divisa tra un Nord e un'area Sud-Orientale, vede acuirsi questa differenza interna. Ad essa corrisponde lo storico dualismo tra Nord e Sud interno al nostro paese. Anche da ciò discende la ripresa della emigrazione all'estero con le caratteristiche che la ricerca ha illustrato.

Introduzione  
di Marco Grispigni\* e Pietro Lunetto\*\*

Fare o non fare, non c'è provare  
Yoda

1. Di che parliamo quando parliamo di nuovi flussi migratori europei

Dal 2008-2009 è ripresa senza sosta l'emigrazione italiana verso l'estero. A causa del divaricarsi degli squilibri economici all'interno dei confini italiani e tra aree centrali e periferiche dell'Unione Europea, decine di migliaia di persone dal Nord e Sud Italia, ma anche dalle regioni del sud e dell'est dell'Europa, ogni anno si spostano dal loro paese per cercare di migliorare la propria condizione economica e sociale e costruirsi un futuro degno di essere vissuto. Da molti anni ormai la quantità di italiani che abbandonano il paese è in crescita e «l'entità del flusso in ingresso e di quello in uscita tendono ad avvicinarsi»<sup>1</sup>. Questi dati trovano un eco sulla stampa nazionale ogni anno in occasione della pubblicazione delle statistiche Istat sui flussi migratori in entrata e in uscita dal nostro paese e del Rapporto *Italiani nel mondo* della fondazione Migrantes, ma non riescono a contrastare l'uso politico

\* Emigrato in Belgio da oltre 20 anni. Studioso di storia contemporanea politica e sociale, ha pubblicato diversi saggi sia storici che archivistici.

\*\* Dopo 10 anni di emigrazione interna in Italia, si trasferisce in Belgio nel 2011. Attivista sociale, ha coordinato alcune inchieste e con-ricerche sulla nuova emigrazione e più recentemente ha fondato web-radio Mir. Dal 2016 componente del coordinamento nazionale del Forum delle Associazioni Italiane nel Mondo (Faim).

<sup>1</sup> Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno*, il Mulino, Bologna 2018, p. 122.

dei flussi migratori, che mette al centro del discorso la figura dell'immigrato come «invasore».

Da poco, dopo un lungo silenzio, i media cominciano a interrogarsi su questo fenomeno. Spesso l'approccio è sensazionalistico e tende a una sostanziale riduzione della complessità. Sono i servizi e le inchieste sulla famosa «fuga dei cervelli», nei quali un reale e grave problema, la perdita di persone altamente qualificate, diviene *tout court* la caratteristica centrale dei flussi migratori dall'Italia<sup>2</sup>. In realtà tutti i dati disponibili dimostrano che, nell'insieme dei «nuovi migranti», le persone altamente qualificate sono sicuramente una percentuale significativa, ma restano una minoranza. Sia detto per inciso poi, tutti i migranti sono forniti di «cervello» e il problema della spoliazione di competenze per i paesi di partenza è un problema storico connaturato al fenomeno delle migrazioni. Si tratta di una dinamica spesso assecondata dai paesi di approdo o transito, o addirittura incentivata in maniera evidente se si pensa alle politiche tedesche verso i rifugiati dalla Siria<sup>3</sup> o alle condizioni che il governo britannico sembra intenzionato ad imporre ai migranti nel dopo *Brexit*. Tramite le migrazioni, molti paesi occidentali cercano infatti di sopperire alla mancanza di competenze specifiche all'interno dei propri settori educativi e professionali.

Detto questo, sicuramente se si analizza oggi la questione dei nuovi flussi migratori provenienti dai paesi europei, un peso significativo lo hanno coloro che, altamente qualificati o no, si considerano forza lavoro mobile. A tal proposito si è introdotta anche una variante nominalistica con l'utilizzo, da parte dei media, ma anche come autorappresentazione, del termine *expat* (anglicismo per espatriato), contrapposto a quello di emigrante<sup>4</sup>. Questa maniera di definire e definirsi è estremamente significativa, come

<sup>2</sup> Si pensi ai numerosi articoli apparsi su giornali come «la Repubblica» o «il Fatto Quotidiano» con la sua rubrica fissa sui «cervelli in fuga».

<sup>3</sup> Giacomo Morabito e Bruno Sergi, *Perché la Germania finora ha aperto le porte solo ai siriani*, «il Sole 24 ore», 13 settembre 2015.

<sup>4</sup> Il termine *expat* nasce per definire la condizione di un professionista che viene trasferito per un certo periodo di tempo dalla propria azienda in un paese straniero.

abbiamo potuto verificare nella nostra ricerca parlando con alcuni/e degli intervistati. *Expats* vs. emigrante non è solo un uso «classista» del linguaggio, che segnala una spesso reale (ma a volte immaginaria) differenza sociale fra differenti migranti. A volte, specialmente fra gli intervistati più giovani, appare chiaramente come una maniera di definire un'esperienza di vita che è sentita come profondamente «altra» dalle esperienze storiche delle catene migratorie del nostro paese, così come dai flussi migratori che provengono dal Nord Africa. La precarietà, in questo caso non solo riferita all'occupazione, ma più in generale alla non stanzialità del percorso migratorio e alla rilevanza del concetto di mobilità nella propria esperienza di vita, sembra essere rappresentata meglio da questa parola straniera, che non si porta dietro una storia di sofferenza e condanna come quella di emigrato.

Per noi emigrati/*expats* che interrogavamo altri emigrati/*expats*, o cercavamo di comprenderne le risposte, condurre questa ricerca è stato anche un momento di autoriflessione sulla nostra condizione. Confrontare problemi e soluzioni di chi, alcuni anni dopo di noi, sta vivendo l'esperienza di abbandonare il proprio paese ci ha aiutato a mettere a fuoco alcune tematiche. I fenomeni migratori attuali non sono certo una novità e studiarli con l'ausilio di nuove ricerche, è una maniera per verificare le continuità con il passato insieme alle novità legate alla fase storica in cui questi flussi avvengono.

## 2. *Scopo della ricerca e nota metodologica*

Oggetto della nostra ricerca sono stati gli italiani che hanno cominciato il loro percorso migratorio dal 2014<sup>5</sup> indipendente-

<sup>5</sup> La scelta di focalizzarci su chi ha lasciato l'Italia dal 2014 è legata al fatto che il primo nucleo di questo lavoro era centrato sul Belgio e si pensava in continuità con la ricerca svolta alcuni anni fa da *La Comune del Belgio*, svolta tra ottobre 2013 e giugno 2014, sui nuovi emigranti italiani in Belgio. In seguito il progetto di ricerca si è allargato ad altri paesi europei, ma il primo nucleo di questionari era stato già compilato.

mente dalla loro iscrizione all'Aire (Anagrafe Italiana Residenti all'Estero). In realtà la gran parte di coloro che hanno risposto al questionario, o sono stati intervistati, sono migranti recenti, 2016-2019.

Questa ricerca è stata realizzata, senza nessun tipo di finanziamento, grazie al lavoro volontario di tanti e tante, che hanno accettato di buon grado l'idea di provare a sistematizzare una conoscenza più dettagliata della nuova emigrazione italiana. L'obiettivo era quello di ottenere delle informazioni riguardanti le situazioni socio-economiche prima dell'avvio del percorso migratorio, i principali problemi affrontati e i modi con cui si sono affrontati, i rapporti con l'Italia e la comunità italiana e gli stereotipi incontrati, positivi o negativi.

Sono stati raccolti e analizzati 749 questionari anonimi tra il Belgio (soprattutto le regioni di Bruxelles capitale e nelle Fiandre, quindi la circoscrizione consolare di Bruxelles), la Svizzera occidentale, circoscrizione consolare di Berna, il Lussemburgo, la Spagna (nell'area di Barcellona), la Francia (circoscrizione consolare di Parigi) e la Germania, (in un'area di circa 50 chilometri attorno a Francoforte sul Meno)<sup>6</sup>.

Logicamente, anche per il numero di intervistati, non possiamo pensare che i risultati che presentiamo siano quantitativamente rappresentativi per tutte le aree analizzate. Si tratta in realtà di linee di tendenza, in alcuni casi da approfondire, che speriamo possano essere utili alle associazioni e alle organizzazioni che si occupano di emigrazione e alle istituzioni nel loro lavoro all'interno della comunità italiana emigrata.

Il metodo di somministrazione è stato principalmente via social network. Abbiamo distribuito il link del questionario nei gruppi facebook di riferimento nelle aree oggetto di studio (si veda elenco dei gruppi nell'allegato 1), utilizzando quelli più grandi, sot-

<sup>6</sup> Le aree geografiche coperte da questa ricerca rappresentano il reticolo di collaborazioni con associazioni varie che si è costruito attorno a questo progetto. Quindi questa scelta non presume alcun criterio di rappresentatività scientifica delle zone di insediamento dei nuovi flussi migratori provenienti dall'Italia.



tolineando che la ricerca era diretta a chi era arrivato nel nuovo paese di emigrazione dopo il 2014.

I questionari sono stati distribuiti in Belgio dal dicembre 2018 ad aprile 2019, in Francia da aprile a luglio 2019, in Lussemburgo nel luglio-agosto 2019, a Francoforte da aprile a luglio 2019, in Svizzera da maggio a luglio 2019 (in Svizzera la somministrazione del questionario sta continuando per farne uno studio più dettagliato localmente); in Spagna da febbraio a giugno 2019<sup>7</sup>.

Sono state realizzate anche delle interviste qualitative preliminari in Belgio, per una migliore definizione delle domande del questionario.

<sup>7</sup> La distribuzione dei questionari è legata all'incrocio di informazioni ricavate dai gruppi Facebook di italiani all'estero, e dai contatti sul territorio in ognuna delle località. Questo garantisce l'effettiva localizzazione dei partecipanti nelle aree geografiche oggetto dell'indagine, dato che la sola presenza sui social media non sarebbe da sola sufficiente per determinarne l'effettiva localizzazione geografica.



*Collaborazioni per la raccolta dei dati per paese*

Belgio: Filef Nuova Emigrazione Belgio asbl, Acli Belgio asbl, Epn asbl, Università di Liegi.

Francia: Acli Francia, Epn asbl.

Germania: Filef Circolo Di Vittorio, Associazione Italiani a Francoforte e dintorni, Epn asbl.

Lussemburgo: PassaParola asbl, Libreria Italiana, Epn asbl, Espatriando Lussemburgo.

Spagna: organizzazione informale di nuovi emigrati italiani attivi su Madrid e Barcellona, Epn asbl.

Svizzera: Federazione Colonie Libere Italiane della Svizzera - Svizzera Occidentale, Epn asbl.

### *Ringraziamenti*

Un ringraziamento particolare va a Rino Giuliani e a Rodolfo Ricci, per la loro disponibilità, il loro aiuto e incoraggiamento.

A Michele Ottati, le Acli del Belgio e le Acli di Francia per la consueta apertura al confronto e alla collaborazione. Cose sempre piú rare nel mondo dell'emigrazione.

Al Prof. Enrico Pugliese per la disponibilità al confronto, l'introduzione e i suggerimenti per la revisione dei risultati.

Al Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes e Delfina Licata e per i dati Aire di riferimento.

Ai Proff. Marco Martiniello, Elsa Mescoli, Alessandro Mazzola dell'Università di Liegi per la fattiva collaborazione nella revisione di questa relazione.

Al Prof. Matteo Sanfilippo per il contributo sullo stato delle indagini sulla nuova emigrazione dato a questo volume in sede di postfazione.

A Michele Schiavone per l'introduzione e al Cgie per aver apprezzato questo lavoro e agevolato la sua pubblicazione.

Vanno anche ringraziate tutte le persone che sono state coinvolte a vario titolo in questo esperimento partecipativo:

Silvia Cantinotti, Gloria Cristofaro, Jessica Natale (Acli Belgio).

Mara Favia, Maria Chiara Prodi, Damiano Delle Sasse, Elisa Libratti, Valentina Piccoli, Mariarita Zannino (Acli Francia).

Marcella Millitello (Basta Bruxelles).

Carlo Caldarini (Bruxelles).

Ciconte Antonella (Lussemburgo).

Maurizio Spallaccini (Colonie Libere Italiane Svizzera).

Stefania Costa (Bruxelles).

Arvin Eslami (EPN asbl).

Giovanna Agnello (Espatriando Lussemburgo).

Maurella Carbone, Giuseppe Pontoni (Filef Francoforte).

Antonio Famiglietti, Armando Ferrari, Marcello Belotti (Spagna).

Giovanni Perrini (Italiani a Francoforte e dintorni).  
La Libreria Italiana Lussemburgo.  
Brunella Rallo (Mamme di Cervelli in Fuga).  
Don Gregorio Aiello (Missione Cattolica Italiana Genk).  
Paola Cairo (PassaParola Magazine).



La ricerca  
*di Marco Grispiigni e Pietro Lunetto*

*1. Identikit del campione in esame*

Abbiamo confrontato la distribuzione per età del campione analizzato in comparazione con i dati Aire nelle circoscrizioni consolari dove sono stati raccolti i dati (nel caso di Francoforte sul Meno, l'area della ricerca è solo una parte della circoscrizione consolare), depurati dalla fascia di età inferiore ai 18 anni, che non era il nostro target di ricerca. Pur avendo esteso la ricerca a partire dal 2014, il 90% dei rispondenti era concentrata negli anni 2017-2019, e quindi il paragone con i dati Aire è stato fatto solo per questi anni.

In generale, nel campione che abbiamo intervistato (vedi tabella 1), la fascia di età over 65 è molto sottodimensionata rispetto ai dati Aire. Questo è probabilmente legato al fatto di aver scelto di distribuire il questionario via social network. Indubbiamente è un peccato, perché la presenza significativa di nuovi migranti in questa fascia di età è una delle caratteristiche «nuove» di questo fenomeno, segnalata in alcuni degli studi più interessanti sulla nuova ondata di partenze. Emigranti adulti, se non anziani, quindi non solo «giovani cervelli in fuga» è un ulteriore segnale che non ci troviamo di fronte a un fenomeno prevalentemente di mobilità di forza lavoro qualificata, ma agli esiti, a volte drammatici, della crisi economica che ha devastato numerosi paesi europei oltre che dell'insufficiente copertura sociale, frutto avvelenato di decenni di politiche economiche tese a ridurre sempre più gli investimenti

di spesa sociale. Come conseguenza di questo «sbilanciamento» del nostro campione, osserviamo il sovradimensionamento della fascia d'età 25-34 anni (Belgio, Francia, Spagna, Svizzera) e di quella 35-49 anni (Germania, Lussemburgo, Svizzera).

*Tabella 1. Emigrati nei sei paesi per fasce d'età. Dati percentuali Aire e campione della ricerca (risultati in percentuale)*

<i>Fasce età</i>	<i>Belgio (BE)</i>		<i>Francia (FR)</i>		<i>Germania (Francoforte sul Meno) (Ffm)</i>	
	<i>Aire</i>	<i>Campione</i>	<i>Aire</i>	<i>Campione</i>	<i>Aire</i>	<i>Campione</i>
18-24	9,5	9,1	10,7	11	15,6	11,1
25-34	45,3	53,6	39,1	63,2	36,5	39,3
35-49	31,7	30,9	32,6	22	30,6	46,4
50-64	10,1	6,3	13,4	2,8	12,2	3
65+	3,5	0	4,2	0	5	0

  

<i>Fasce età</i>	<i>Lussemburgo (LUX)</i>		<i>Spagna (Barcellona) (Bar)</i>		<i>Svizzera Occidentale (S.O.)</i>	
	<i>Aire</i>	<i>Campione</i>	<i>Aire</i>	<i>Campione</i>	<i>Aire</i>	<i>Campione</i>
18-24	9,8	5,8	5,2	7	12	7,9
25-34	48,2	46,7	41,6	54	31,8	46,9
35-49	29,2	37,2	36,8	31,6	35,4	12,9
50-54	9,0	10,3	10,7	5,3	14,8	5,9
65+	3,8	0	5,7	1,8	6,1	0



Per quanto riguarda lo stato civile degli intervistati (vedi tabella 2), tra il 48 e il 63% sono sposati o conviventi. L'unica eccezione riguarda il gruppo francese con solo un 15% di intervistati in questa condizione. Questo dato probabilmente è legato al fatto che il campione francese della nostra ricerca è quello nel quale la maggior parte degli intervistati appartiene alle classi di età più giovani (oltre il 74% è nelle due prime classi di età, 18-24 e 25-34 anni). Il sovradimensionamento delle fasce di età più giovani tra gli intervistati è una delle spiegazioni anche del dato che vede una larghissima maggioranza degli intervistati (tra il 60 e il 95%) senza figli.

*Tabella 2. Stato civile degli intervistati (risultati in percentuale)*

	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S. O.
Sposato/Convivente	56,4	15,4	56,3	63,4	48,1	56,9
Celibe/Nubile	37,9	84,6	32,7	33,7	46,8	35,3
No figli	67,0	94,9	55,8	60,4	72,6	66,4

Come già spiegato in precedenza tra gli intervistati per questa ricerca, i «giovani» sono sicuramente sovradimensionati rispetto ai dati complessivi dei nuovi migranti. Questo sovradimensionamento probabilmente si riflette anche nel dato sul titolo di studio (vedi tabella 3). La maggioranza, spesso una larga maggioranza, degli intervistati sono infatti in possesso di un titolo di studio universitario.

*Tabella 3. Titoli di studio degli intervistati (risultati in percentuale)*

Titolo di studio	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S.O.
Elementare, Media, Superiore	25,2	13	39,5	29,7	22	40,5
Laurea, Specializzazioni, PhD	74,2	85	60,5	70	78	58,5

## 2. Da dove vengono e come vengono

Le principali regioni di provenienza degli intervistati sono Lazio, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Emilia Romagna, Lombardia (vedi tabella 4). Questo dato conferma quello riscontrato a livello nazionale con la presenza fra le regioni maggiormente interessate dal fenomeno delle migrazioni anche di quelle «ricche» in termini di reddito e di tassi di occupazione<sup>1</sup>, visti i noti fenomeni di smantellamento dell'apparato produttivo italiano avvenuto nell'ultimo decennio, che ha avuto come effetto l'aumento della disoccupazione in molti settori, pure nelle regioni italiane più industrializzate. A questa osservazione occorre aggiungere il fatto che i nuovi flussi migratori, proprio per essere caratterizzati dalla precarietà, spesso si sviluppano per tappe. Ci si muove dalle regioni del Mezzogiorno per recarsi, a studiare o a lavorare, nelle più ricche regioni del centronord, per poi, a fronte dell'aggravarsi ulteriore della crisi, spostarsi questa volta verso l'estero.

Tabella 4. Regioni di provenienza degli intervistati

	BE	FR	FFM
Regioni provenienza principale	Sicilia Lazio Puglia Calabria	Sicilia Lazio Lombardia Calabria	Sicilia Lazio Campania Veneto Sardegna
	LUX	BAR	S.O.
Regioni provenienza principale	Puglia Piemonte Lombardia Campania Emilia Romagna	Sardegna Campania Lazio Piemonte Lombardia	Lazio Sicilia Lombardia Puglia

È interessante notare, a proposito dei flussi migratori a tappe, (vedi tabella 5) che, ad eccezione della zona di Francoforte, la

<sup>1</sup> Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno*, cit., pp. 144-145.

metà degli intervistati ha avuto altre esperienze all'estero oltre a quella in oggetto; grosso modo la metà di loro in un paese soltanto, il resto in almeno due paesi, con una piccola percentuale di *globetrotter* che ha vissuto tra 6 e 10 paesi diversi. Queste esperienze migratorie sono state vissute per il 90% delle persone contattate in Europa. Questo dato è fra quelli che maggiormente segnalano una radicale discontinuità con le precedenti esperienze storiche delle migrazioni europee. Prendendo l'esempio italiano, gli emigranti che dalla fine del XIX secolo per decenni e a ondate lasciavano il paese normalmente avevano un punto di arrivo chiaro come obiettivo, spesso influenzato dai reticoli familiari.

*Tabella 5. Precedenti esperienze all'estero degli intervistati (risultati in percentuale)*

	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S.O.
Ha vissuto all'estero	56,2	46,8	27	43,4	48	54
In un paese	55	43,2	62	41	62	50
In più di 2 paesi	45	56,8	38	59	38	49
Max paesi in cui si è vissuto	10	4	6	6	7	6

Ci si dirigeva verso una nazione, spesso verso una città specifica, attirati dalle notizie dei compaesani che già si erano stabiliti e lì normalmente si fermavano. A volte per un breve periodo, erano chiamati *birds of passage* i nostri connazionali che migravano negli Stati Uniti con l'idea di inviare il denaro sufficiente a casa per riscattare la terra e quindi ritornare, oppure si stabilivano definitivamente nel paese di arrivo contribuendo alla crescita e al consolidamento di una presenza italiana nel paese di arrivo (le seconde e le terze generazioni). Oggi, invece, spesso il percorso migratorio è variegato e porta le persone a vivere in diversi paesi, specialmente all'interno dell'Europa. Le ragioni sono sicuramente

la precarietà lavorativa, ma anche la disponibilità a muoversi richiesta dalle aziende dove i nostri emigrati trovano un'occupazione e in alcuni casi la «voglia» di non stabilizzarsi, la declinazione concreta del sentirsi cittadini del mondo (o almeno dell'Europa)<sup>2</sup>, una sorta di continuità nel tempo delle topiche attorno a cui si è costruita la cosiddetta generazione Erasmus.

Tra il 66 e 87% dei rispondenti non ha altri familiari o amici presenti nel nuovo paese di residenza (vedi tabella 6). Questo ci indica che probabilmente le catene migratorie, pur se ancora presenti con un peso diverso tra i vari paesi, non sono più il vettore principale della scelta del nuovo paese di residenza.

Come evidenziato anche sulla rivista dello Cser (Centro Studi Emigrazione di Roma)<sup>3</sup> i nuovi flussi migratori ripartiti dal 2008 in poi, sono i primi nella nostra storia migratoria, ad avere esperienze all'estero e spesso conoscere in qualche misura i paesi dove emigrano, essendoci stati o per turismo o per studio<sup>4</sup>.

*Tabella 6. Presenza di un reticolo familiare o amicale degli intervistati nei paesi di residenza (risultati in percentuale)*

	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S.O.
Non ho familiari o amici nel nuovo paese di residenza	67	84,2	68,3	73,3	87,7	66,4

### *3. Motivi e condizioni del trasferimento*

In tutti i paesi presi in esame sono quattro i principali motivi che hanno portato al trasferimento, praticamente tutti con lo stesso ordine: a) si è ricevuta una buona offerta di lavoro, b) si

<sup>2</sup> Delfina Licata, *Rapporto Italiani nel Mondo*, Fondazione Migrantes 2018, *Neo mobilità giovanile italiana: la radicalità del mutamento continuo*, pp. 209-217.

<sup>3</sup> Giovanni Maria De Vita, *Studi Emigrazione*, Cser 2017, pp. 404-405.

<sup>4</sup> A. Cocorullo, L. Pisacane, «La rivista delle Politiche sociali», Ediesse 2017, n. 4, pp. 123-136.

cerca attivamente lavoro, c) per motivi di studio, d) per dare un futuro ai figli e per ricongiungersi a familiari.

Non ci stupisce questo dato, in base alla tabella che riporta la comparazione della disoccupazione giovanile nei paesi dell'Unione Europea<sup>5</sup>, e la dilagante precarietà del lavoro, che le risposte alle domande sulle condizioni lavorative di partenza (vedi tabelle 7 e 8).

*Tabella 7. Condizione occupazionale prima della partenza (risultati in percentuale)*

	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S.O.
Avevo un lavoro stabile prima della partenza	37,4	27,7	42,3	56,4	46,8	50,9

*Tabella 8. Tipo di lavoro per coloro che hanno risposto di avere un «lavoro stabile» prima della partenza (risultati in percentuale)*

Tipologia	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S.O.
Tempo indeterminato	45,6	35	53,6	49,3	48,6	48
Indipendente	10,7	21,6	7,1	16,4	8,1	12,9
Lavoro nero, interinale, tempo determinato	43,8	43,4	38	34	43,3	39,1

- meno della metà del campione analizzato aveva un lavoro «stabile»; tra le categorie di lavoro stabile, oltre al tempo indeterminato (che in realtà dopo l'approvazione del *Jobs act*, dà la possibilità al datore di lavoro di licenziare facilmente nei primi 3 anni di contratto) e il lavoro autonomo/indipendente, vengono inserite categorie che non sono proprio indicatori di stabilità: lavoro nero, interinale e a tempo determinato.

<sup>5</sup>Newsrelease Euroindicators 41/2016, Eurostat.

A questo proposito crediamo che sia interessante riflettere su come, nell'interpretazione di chi ha risposto al questionario, la categoria «lavoro stabile» tenga insieme più un concetto di «continuità nel tempo» del lavoro che quello reale di «stabilità» da un punto di vista contrattuale. Il lavoro nero, così come quello a tempo determinato, se caratterizzato dalla continuità (ad esempio il «normale» rinnovo dei contratti) viene considerato una stabile entrata economica. Sintomo, secondo noi, che il concetto di precarietà è stato assunto come una sorta di destino ineluttabile al quale assuefarsi.

Scomponendo questo dato globale in base all'età degli intervistati (vedi tabella 9), con l'eccezione della Francia, notiamo una normale crescita di «stabilità» (o presunta tale) con l'avanzare dell'età, mentre analizzandolo in base al titolo di studio (vedi tabella 10) con l'eccezione di Germania e Lussemburgo, il dato rivela una condizione di maggiore stabilità per i titoli di studio meno elevati.

Questo dato, differente rispetto a quello nazionale sul rapporto tra titolo di studio e occupazione, probabilmente è determinato dal fatto che i nuovi migranti maggiormente qualificati che decidono di abbandonare il paese e intraprendere il percorso migratorio, lo fanno proprio sulla base della delusione rispetto all'offerta occupazionale assolutamente scollegata alla qualifica professionale.

*Tabella 9. Dichiarano di avere un lavoro stabile prima della partenza, per fasce di età (risultati in percentuale della fascia di età corrispondente)*

<i>Fasce età</i>	<i>BE</i>	<i>FR</i>	<i>FFM</i>	<i>LUX</i>	<i>BAR</i>	<i>S.O.</i>
18-24	6,6	23	0	0	25	27
25-34	34	26,9	20	50	38,7	42,6
35-49	47,8	14,7	65	59	58	66
50-64	45	*	30	77	75	45,4

\* dato non disponibile. Nessuna risposta in questa fascia di età.

Tabella 10. Dichiarano di avere un lavoro stabile prima della partenza, per titolo di studio (risultati in percentuale)

Titolo di studio	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S.O.
Elementare, Media, Superiore	38,3	28,6	31,7	31,7	36,3	56,9
Laurea, Specializzazioni, PhD	37,3	27,8	49,2	50	34,3	45,8

#### 4. Problemi & Soluzioni del percorso migratorio

Normalmente nelle ricerche sui nuovi emigranti la maggior parte delle domande si concentrano sulla situazione lavorativa confrontando quella di partenza con quella di arrivo e misurando, specie sull'occupazione e la sua stabilità, il grado di integrazione nel nuovo paese. Nella nostra ricerca abbiamo cercato di andare anche oltre, consapevoli, anche per le nostre esperienze dirette, che il lavoro (o per meglio dire un salario) è fondamentale, ma che i problemi che si incontrano in un altro paese sono anche altri. In questo senso abbiamo verificato che nel mondo dominato dai social, dove con *google earth* puoi vedere quasi qualsiasi luogo della terra, nel mondo in cui tutti sembrano parlare inglese, perché senza un rudimento di quella lingua l'utilizzo stesso del computer e dei social sembra impossibile, fra i problemi segnalati dalla maggior parte degli intervistati (vedi tabella 11) ci sono in primis quello della casa, seguito a ruota dal problema di imparare una nuova lingua, soprattutto in quei paesi con lingue molto diverse dall'italiano, come la Germania, per quello che riguarda l'uso del tedesco e le regioni fiamminghe del Belgio.

Un secondo blocco di problemi sono le questioni burocratiche, specialmente in Belgio, Spagna e Francia, e la frequentazione di nuove persone, soprattutto nel campione del Lussemburgo, Germania e Svizzera Occidentale, dove forse c'è una re-

lazione con il problema segnalato in precedenza della difficoltà della lingua.

Cercare un lavoro non è considerato un problema, tranne che fra i nostri intervistati in Spagna dove invece sembra essere il principale, in totale controtendenza con il resto degli intervistati delle altre aree analizzate. D'altra parte la situazione economica spagnola presenta molte similarità con quella italiana e la Spagna è l'unico paese, tra quelli analizzati dalla nostra ricerca, ad avere, come l'Italia, un significativo flusso di persone che lasciano il paese<sup>6</sup>.

La questione sanità e l'iscrizione al comune sono alla fine della scala dei problemi, tranne in Francia, dove sembrerebbe che la questione sanitaria sia un problema più gravoso da risolvere.

*Tabella 11. I problemi maggiori incontrati nel paese di arrivo (risultati in ordine di importanza)*

	<i>BE</i>	<i>FR</i>	<i>FFM</i>
1	Lingua	Casa	Lingua
2	Burocrazia	Burocrazia	Casa
3	Casa	Sanità	Freq. altre persone
	<i>LUX</i>	<i>BAR</i>	<i>S.O.</i>
1	Casa	Trovare lavoro	Lingua
2	Freq. altre persone	Casa	Casa
3	Lingua	Burocrazia	Freq. altre persone

Resta da segnalare che nel questionario era disponibile anche un campo a risposta libera. Fra gli intervistati che lo hanno riempito i problemi comuni a tutti i paesi analizzati che ricorrono più spesso sono:

<sup>6</sup> <https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tps00177&plugin=1>.



- il diverso costo della vita, di cui spesso non si era a conoscenza;
- l'adattamento a un sistema paese diverso dal proprio;
- episodi di razzismo;
- questioni legate al riconoscimento dei titoli di studio.

Se la lista dei problemi principali da affrontare nel nuovo paese di adozione sembra presentare molti elementi comuni, anche alla domanda «chi ti ha aiutato a risolvere i problemi», gran parte delle risposte sono simili (vedi tabella 12). Amici e conoscenti, da sempre una costante nella storia della emigrazione italiana, seguita a ruota da un laconico «Nessuno» e dai social network, entrambi distribuiti in maniera omogenea per tutte le fasce di età. Il ruolo dei social, nonostante il rischio di procurare informazioni non verificate da nessuno e potenzialmente non corrette, dovrebbe finalmente convincere istituzioni, associazioni, gruppi informali a utilizzare questi mezzi di comunicazione con più continuità e convinzione, per informare i nostri connazionali emigrati.

In Lussemburgo e in Svizzera Occidentale il ricorso all'aiuto delle istituzioni del nuovo paese è degno di nota, con oltre il 10% degli intervistati che vi si è rivolto; dato in totale contro tendenza con quello degli altri paesi dove rivolgersi alle istituzioni sembrerebbe essere l'ultimo dei pensieri che passa per la testa dei nostri connazionali.

Il dato del Lussemburgo molto probabilmente è un effetto positivo della scelta di creare, quattro anni fa, uno sportello apposito di informazioni (aperto anche ai lussemburghesi), chiamato Guichet.lu, che fornisce informazioni sulla vita e il sistema lussemburghese. Mentre per la Svizzera, l'ipotesi è che il rilascio di un permesso di lavoro da parte delle autorità cantonali, mette in contatto i nuovi emigrati con le istituzioni più che in altri paesi.

La presenza delle associazioni (patronati e altre associazioni più o meno storiche dell'emigrazione italiana) viene segnalata nelle risposte al questionario in maniera discordante: un aiuto concreto abbastanza significativo, 6-7% degli intervistati, per coloro che si trovano in Francia, Lussemburgo e Svizzera Occidentale; praticamente nullo per gli altri paesi.

Abbastanza sorprendente il dato molto basso delle risposte che hanno citato le chiese come un punto di riferimento e di aiuto a fronte delle prime difficoltà dei nuovi emigranti. Storicamente in molte aree prese in esame esistono Missioni cattoliche molto presenti sul territorio. Questo potrebbe essere dovuto ad un *bias* del metodo di raccolta dei dati o un altro dato che segnala una profonda differenza con le precedenti esperienze storiche delle migrazioni italiane.

*Tabella 12. Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi (risultati in percentuale)*

	<i>BE</i>	<i>FR</i>	<i>FFM</i>	<i>LUX</i>	<i>BAR</i>	<i>S.O.</i>
Amici e conoscenti	48,3	64,6	49	55,4	45,2	41,8
Social Network	14,8	13,1	5,8	12,9	34,5	20,3
Nessuno	18,2	15,2	17,3	23,8	11	11,6
Istituzioni estere	3,9	1	0	11,9	1,4	14,7
Associazioni	3	7	1,9	6,9	1	6
Chiesa	0,5	0	2	2	0	3,4

### *5. Integrazione nel nuovo paese*

Tra l'80,8 e il 92% degli intervistati al momento del questionario aveva un lavoro (vedi tabella 13).

Riguardo al tipo di occupazione (vedi tabella 14), i tempi indeterminati vanno dal 42 al 70,6 %, in chiara crescita rispetto alla situazione prima di partire (dal 35 al 53,6%, vedi tabella 8). Appare differente in ogni paese la percentuale dei lavoratori indipendenti con una tendenza a ridursi (dal 5,6 al 15% contro una situazione al momento della partenza che andava dal 7,1 al 21,6%). Nello stesso modo scendono le percentuali di chi ha un'occupazione a tempo determinato o precaria, ad eccezione dell'area di Francoforte e della Francia (43 contro 38% e 45 contro 43,4%).

Quindi complessivamente il campione intervistato nella nostra ricerca sembra segnalare in quasi tutti i paesi una tendenza alla stabilizzazione del lavoro, dato che non coincide con gran parte delle ricerche basate su campioni scientificamente rappresentativi, che segnalano la forte permanenza di precarietà nell'esperienza lavorativa dei nostri emigrati, anche se generalmente accompagnate da salari più alti e maggiori tutele sociali per i periodi di disoccupazione.

*Tabella 13. Situazione occupazionale nel paese di residenza (risultati in percentuale)*

<i>Hai un lavoro?</i>	<i>BE</i>	<i>FR</i>	<i>FFM</i>	<i>LUX</i>	<i>BAR</i>	<i>S.O.</i>
No	16,3	13,9	15,4	5,9	13,7	13,8
Sì	80,8	83,2	84,6	92,1	80,8	85,3

*Tabella 14. Tipo di occupazione nel paese di residenza (risultati in percentuale)*

<i>Tipologia di lavoro</i>	<i>BE</i>	<i>FR</i>	<i>FFM</i>	<i>LUX</i>	<i>BAR</i>	<i>S.O.</i>
Tempo indeterminato	52,4	42,4	59,1	70,6	63,3	66
Indipendente	11,2	8,2	5,6	9,8	15	10
Precario	30,6	45	43	18,4	21	24

Principalmente si trova lavoro attraverso siti specializzati e, al secondo posto, conoscenze e contatti personali (vedi tabella 15). Al terzo e quarto posto, molto distanziati agenzie interinali e concorsi pubblici.

Tabella 15. Come hai trovato lavoro? (Risultati in ordine di importanza)

	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S.O.
Siti specializzati	1	2	2	1	1	1
Conoscenze personali	2	1	1	2	2	2
Concorsi pubblici	3	3	3	4	3	4
Agenzie interinali	4	4	4	3	---	3

Ci siamo soffermati nel capire quali fossero i rapporti con l'Italia e con gli italiani nel nuovo paese (vedi tabelle 16 e 17).

Nel mondo dei voli *low cost*, la larghissima parte degli intervistati ritorna ogni pochi mesi o addirittura ogni mese in Italia. Se a questi aggiungiamo anche chi ha risposto «almeno una volta all'anno», abbiamo la totalità del campione analizzato. Una caratteristica forte quindi della nuova ondata migratoria che dall'Italia si spinge negli altri paesi europei è quella di non recidere affatto i propri legami, affettivi e sociali, con il paese che si è lasciato. Se a questo dato si aggiunge anche la facilità nel tenere i contatti dovuta all'uso dei computer e cellulari (si pensi alle video chiamate via skype), è chiara la radicale differenza di questi emigranti con le precedenti esperienze storiche. Vedremo in seguito confermato questo dato quando analizzeremo i rapporti, sostanzialmente inesistenti, con l'associazionismo storico dell'emigrazione italiana. Ma ancora più importante ci sembra segnalare questo dato quando si riflette sulla rappresentanza degli italiani all'estero.

La rappresentanza «tripartita» (Comites, Cgie, Eletti all'estero) nasce da una migrazione italiana che non aveva la possibilità di essere rappresentata né a livello locale né a livello europeo. Cosa ormai superata da tempo, con l'introduzione del diritto di voto almeno alle amministrative europee per gli emigrati in un altro paese.

Chi continua ad avere e a mantenere un rapporto con l'Italia, che sia familiare, professionale, economico o culturale, appare

molto meno interessato alla rappresentanza degli interessi degli italiani all'estero (cioè in quanto emigrato) rispetto al diritto di poter continuare a influire, anche tramite il voto, alla politica di un paese che non si è abbandonato completamente. Questa situazione rende ancora più complicata qualsiasi idea di rivedere complessivamente, per esempio, la maniera di esercitare il diritto elettorale per i cittadini all'estero. I famosi oltre cinque milioni di italiani all'estero, comprendono connazionali che hanno lasciato da decenni il paese, seconde o terze generazioni che a volte neanche parlano correttamente l'italiano, e un significativo numero di nuovi emigrati che invece con l'Italia mantengono un rapporto forte e continuo.

Per quanto riguarda le ragioni dei viaggi così frequenti verso l'Italia, nella stragrande maggioranza dei casi la risposta è stata per rivedere famiglia e amici (68-82%) seguito da un 10-20% di chi va per il piacere di visitarla. Emerge qui chiaramente la questione di stare vicino e non perdere il contatto con i propri affetti.

*Tabella 16. Quanto spesso torni in Italia? (Risultati in percentuale)*

	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S.O.
Ogni mese	6,4	7	2,5	12,9	6,8	14,7
Pochi mesi	57,6	70	51	57,4	56,2	58,6
Almeno una volta l'anno	29,1	19	37,4	24,8	30,1	19,8

*Tabella 17. Ragioni del viaggio? (Risultati in percentuale)*

	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S.O.
Famiglia/amici	78,3	71	82,7	77,2	79,5	68,1
Piacere	16,3	18	10,6	17,3	9,6	21,5

Per quanto concerne i rapporti con gli italiani nel nuovo paese di residenza (vedi tabella 17), la maggioranza degli intervistati, tra

il 45 e il 70%, vuole mantenere i rapporti con i connazionali e anzi ne vogliono conoscere di nuovi, mentre una parte significativa sembra manifestare il desiderio di immergersi maggiormente in altre culture e ambienti e non rinchiudersi quindi nel mondo dei connazionali all'estero.

Questo probabilmente ha un impatto sul tessuto di organizzazioni italiane all'estero, riducendo il bacino di potenziale militanza.

*Tabella 18. Vorresti mantenere i rapporti con gli italiani nel nuovo paese di residenza? (Risultati in percentuale)*

	BE	FR	FFM	LUX	BAR	S.O.
Sì e vorrei conoscerne altri	52,7	73	48,1	59,4	45,2	63,8
Sì ma vorrei allontanarmi	20,7	15	25	17,8	26	10,3
No	12,3	2	15,4	14,9	15,2	12,1

Se indubbiamente non siamo più al tempo dell'italiano «pizza e mandolino», del «ritals», o del mangia spaghetti, gran parte dei nuovi emigrati (dal 53 al 77% degli intervistati) segnala che gli italiani continuano a essere accompagnati da stereotipi, positivi e negativi (vedi tabella 18).

Gli stereotipi positivi non sono una sorpresa, riproponendo sostanzialmente quello per cui l'Italia è famosa: cibo, cultura, clima, turismo, vacanze, socievolezza.

Quelli negativi hanno una costante: la mafia. Seguono la poca voglia di lavorare, la presunta tendenza ad approfittare dei sistemi di welfare altrui (si sa, facciamo parte di quei popoli mediterranei che come affermava un tristemente noto presidente dell'Ecofin, sperpera il denaro in donne e vino), la scarsa propensione a seguire le regole, la nota furbizia (logicamente qui intesa in senso negativo).

*Tabella 19. Stereotipi, positivi o negativi, percepiti da chi ha risposto al questionario (risultati in ordine di importanza)*

	BE	FR	FFM
Keywords negative	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Mafia</li> <li>– Rumorosi</li> <li>– Approfittano del welfare</li> <li>– Furbi</li> <li>– Lavorano poco</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Mafia</li> <li>– Lavorano poco</li> <li>– Poco affidabili</li> <li>– Imbroglioni</li> <li>– Approfittano del welfare</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Lavorano poco</li> <li>– Non seguono le regole</li> <li>– Mafia</li> <li>– Casanova</li> <li>– Approfittano del welfare</li> </ul>
Keyword positive	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Buon cibo</li> <li>– Turismo</li> <li>– Cultura</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Buon cibo</li> <li>– Turismo</li> <li>– Cultura</li> <li>– Estroversi</li> <li>– Simpatici</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Buon cibo</li> <li>– Turismo</li> <li>– Cultura</li> </ul>
	LUX	BAR	S.O.
Keywords negative	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Mafia</li> <li>– Approfittano del welfare</li> <li>– Imbroglioni</li> <li>– Rumorosi</li> <li>– Non seguono le regole</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Mafia</li> <li>– Furbi</li> <li>– Inaffidabili</li> <li>– Maschilisti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Mafia</li> <li>– Disonesti</li> <li>– Approfittano del welfare</li> <li>– Lavorano poco</li> <li>– Rumorosi</li> </ul>
Keyword positive	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Buon cibo</li> <li>– Turismo</li> <li>– Cultura</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Simpatici</li> <li>– Buon cibo</li> <li>– Turismo</li> <li>– Cultura</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Vacanze</li> <li>– Espansivi</li> <li>– Buon cibo</li> <li>– Turismo</li> <li>– Cultura</li> </ul>





Focus sui differenti paesi  
*di Marco Grispigni e Pietro Lunetto*

In questa sezione del nostro lavoro, vogliamo per ognuno dei differenti paesi di approdo dei nostri «nuovi migranti», analizzare una specificità emersa nel corso della ricerca.

*1. Focus Belgio*

Europa dei diritti?

Secondo i principi europei del «coordinamento dei sistemi di sicurezza (previdenza) sociale», il lavoratore che resta disoccupato in un paese dell'Ue, può accedere all'indennità di disoccupazione anche facendo valere i periodi di assicurazione e contribuzione maturati in un altro paese Ue. In altre parole, ogni Stato membro deve tener conto dei periodi di assicurazione e di occupazione effettuati sotto la legislazione di ogni altro Stato membro, come se fossero stati compiuti sotto la propria legislazione, e questo indipendentemente dalla nazionalità.

Questo principio della «totalizzazione» dei periodi contributivi vale per tutti i cittadini dello Spazio economico europeo e, dal 2003, anche per i cittadini di paesi terzi (non Ue).

In linea teorica, il principio della totalizzazione si applica dopo anche un solo giorno di lavoro nel nuovo Stato membro. Per fare un esempio, un lavoratore (di qualsiasi nazionalità), che ha già lavorato e versato contributi in Italia per un certo numero di anni, e che in seguito si trasferisce in Belgio, dovrebbe

aver diritto alla disoccupazione dopo anche un solo giorno lavorativo in Belgio, facendo valere i periodi assicurativi effettuati in Italia.

Nel 2016, la Commissione europea stava valutando l'ipotesi di subordinare il principio della «totalizzazione» al fatto di aver lavorato nel nuovo Stato membro per almeno 3 mesi.

Questa proposta non è mai entrata in vigore. Tuttavia, lo Stato belga ha ugualmente modificato la propria legislazione, introducendo la condizione di aver lavorato almeno 90 giorni in Belgio, prima di potere «totalizzare» i giorni di lavoro maturati in altri paesi.

La conseguenza, per tornare all'esempio precedente, è che il lavoratore che ha già lavorato e versato contributi in Italia per un certo numero di anni, e che in Belgio resta disoccupato dopo uno o due mesi soltanto di lavoro, non ha diritto alla disoccupazione né in Belgio (in virtù dei nuovi limiti entrati in vigore nel 2016), né in Italia (poiché secondo i regolamenti europei l'indennità di disoccupazione deve essere a carico dell'ultimo paese di occupazione, in questo caso il Belgio).

#### *Problemi per fasce di età*

I problemi legati alla complessa burocrazia belga, sono comuni alla maggior parte delle fasce di età prese in esame. L'architettura istituzionale belga, con molte competenze delle regioni e dei comuni, crea un corpus di norme spesso diverse tra le diverse regioni e aree linguistiche, da cui non è facile districarsi. Il problema della casa pare essere più pressante per le fasce di età, dove possiamo ipotizzare che la percentuale di persone con famiglie a carico sia maggiore e quindi la difficoltà nel trovare un alloggio adeguato può risultare più complesso. Il problema di imparare una nuova lingua è presente nei  $\frac{3}{4}$  delle fasce di età prese in esame, e diventa il problema più importante al crescere dell'età, dove diventa più difficile imparare una nuova lingua. Non si evidenziano differenze tra i rispondenti che risiedono in area fiamminga o francofona.

Tabella 20. Belgio - Problemi per fascia di età  
(Risultati per ordine di importanza)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
	Burocrazia	Burocrazia	Burocrazia	Lingua**
Ordine di importanza dei problemi	Iscrizione al Comune	Sanità	Casa	Casa
	Sanità	Lingua*	Lingua	Lavoro

\* 50% dei rispondenti risiedono in aerea fiamminga.

\*\* 45% dei rispondenti risiedono in aerea fiamminga.

Tabella 21. Belgio - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)

Fasce di età	18-24	25-34	35-49	50-64
Famiglia, amici e conoscenti	64,7	56,3	56,6	62,5
Social Network	17,6	17,9	10,8	12,5
Nessuno	11,7	18,9	21,9	12,5

## 2. Focus Francia

### *L'assistenza sanitaria*

Considerato che la questione sanità risulta essere tra i problemi più importanti segnalati da chi ha risposto al questionario, ricordiamo qui come funziona il sistema sanitario francese.

In Francia esistono due tipi di copertura sanitaria:

- LA PROTEZIONE DI BASE (sécurité sociale), pubblica. Ogni cittadina/o ha diritto a una protezione sanitaria di base garantita dall'assurance maladie (branca della sécurité sociale).

- LA PROTEZIONE COMPLEMENTARE (mutuelles), assicurazioni private o convenzionate. Questi organismi, a seconda del contratto proposto, rimborsano la parte di spesa medica non coperta dall'assurance maladie.

I cittadini italiani stabilmente residenti in Francia hanno il diritto di beneficiare dell'assistenza sanitaria, attraverso l'iscrizione alla Caisse Primaire d'Assurance Maladie (Cpam - Sécurité Sociale) competente per il luogo di residenza. La copertura delle spese mediche in Francia è in parte pubblica, garantita dall'assurance maladie in genere al 70%, in parte privata, per cui il restante 30% (il cosiddetto Ticket modérateur) può essere preso in carico da una mutuelle. In Francia vige il sistema dell'assistenza sanitaria indiretta, per cui il paziente anticipa le spese mediche e chiede in seguito il rimborso. Le persone con basso reddito possono essere esonerate in tutto o in parte dal pagamento del Ticket modérateur, con il metodo denominato tiers payant.

Per usufruire della copertura sanitaria in Francia bisogna essere in possesso di un numéro de sécurité sociale e della carte vitale, la tessera sanitaria francese, da presentare durante le consultazioni mediche, per acquistare farmaci o in caso di ricovero ospedaliero. Il numéro de sécurité sociale è utile anche per ricevere le prestazioni sociali e sul lavoro (l'equivalente del codice fiscale italiano).

#### *Problemi per fasce di età*

Analizzando i principali problemi affrontati durante il percorso migratorio per fasce di età dei rispondenti, rileviamo che non ci sono particolari trend legati all'età. Il problema casa si conferma in testa alla classifica, specialmente per l'area metropolitana di Parigi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> A Parigi si vive in 22 metri quadrati. In 20 anni, +248% i prezzi delle case [www.valori.it](http://www.valori.it) del 22 gennaio 2020 e <https://valori.it/parigi-bolla-immobiliare/>.

*Tabella 22. Francia - Problemi per fascia di età  
(Risultati per ordine di importanza)*

<i>Fasce di età</i>	<i>18-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>
	Casa	Casa	Casa	
Ordine di importanza dei problemi	Burocrazia	Burocrazia/ Sanità	Frequentare altre persone	*
	Sanità	Frequentare altre persone	Burocrazia/ Sanità	

\* Nessun rispondente in questa fascia di età ha risposto alla domanda.

Tra i rispondenti francesi al questionario, abbiamo riscontrato una percentuale di persone più alta che in altri paesi, che si rivolgono a delle associazioni italiane per risolvere i loro problemi, soprattutto nelle fasce di età 25-49 anni.

*Tabella 23. Francia - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)*

<i>Fasce di età</i>	<i>18-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>
Famiglia, amici e conoscenti	77	68,7	54,1	40
Social Network	3	7,5	8,3	0
Nessuno	5	10,5	25	55
Associazioni	3	7	10	5

### *3. Focus Germania (Francoforte sul Meno)*

LA Kav (Kommunale AusländerInnenvertretung - Consulta degli Stranieri) di Francoforte.

La Kav è l'organismo di rappresentanza comunale degli stranieri di Francoforte sul Meno, che annovera un 26% di abitanti con passaporto straniero. In realtà in questa città vivono molte più persone di origine straniera: coloro che si sono naturalizzati

come tedeschi e coloro che hanno una doppia cittadinanza. La Kav rappresenta i loro interessi in ambito comunale.

L'organismo è composto da diverse liste, il cui scopo comune è l'integrazione dei propri aderenti e delle proprie comunità.

L'integrazione dei diversi gruppi nazionali e sociali come pure delle minoranze è il presupposto per una convivenza pacifica di tutte le persone.

Per integrazione la Kav intende una paritetica partecipazione alla vita sociale preservando la propria identità culturale come pure lo sviluppo di nuovi legami culturali all'interno di un quadro di valori e norme dettati nella costituzione. Con le elezioni della Kav del 29 novembre 2015 l'organismo è stato rinnovato.

Si sono candidate 40 liste per circa 178.225 aventi diritto al voto come stranieri. La partecipazione è stata del 6,2 per cento.

#### *Problemi per fasce di età*

Rispetto al trend totale dei rispondenti tedeschi dall'area di Francoforte, notiamo che il problema casa è più importante nelle fasce 18-34 anni, probabilmente perché in quelle fasce di età la situazione lavorativa è ancora precaria e i costi legati alla casa sono proporzionalmente più elevati. È interessante notare che la questione della socialità, dell'incontrare altre persone, è presente in tutte le fasce di età. Purtroppo da diversi anni i luoghi fisici di aggregazione italiano-foni sono praticamente scomparsi dall'area di Francoforte.

*Tabella 24. Germania (Francoforte) - Problemi per fascia di età (Risultati per ordine di importanza)*

<i>Fasce di età</i>	<i>18-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>
	Casa	Casa	Lingua	
Ordine di importanza dei problemi	Frequentare altre persone	Lingua	Casa	*
	Lingua	Frequentare altre persone	Frequentare altre persone	

\* Nessun rispondente in questa fascia di età ha risposto alla domanda.

*Tabella 25. Germania (Francoforte) - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)*

<i>Fasce di età</i>	<i>18-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>
Famiglia, amici e conoscenti	72,7	59	58,7	
Social Network	0	7,7	6,5	*
Nessuno	18,2	20,5	13	

\* Nessun rispondente in questa fascia di età ha risposto alla domanda.

#### *4. Focus Lussemburgo*

Il Guichet.lu.

Nel 2017 il governo del Lussemburgo ha inaugurato gli uffici del Guichet. Costano di diversi uffici sparsi nel territorio e con un ottimo sito internet, dove stranieri e lussemburghesi possono avere accesso a una quantità enorme di notizie che spaziano dalle informazioni sui diritti del lavoro, a tutti i passi necessari durante un trasferimento in Lussemburgo: cittadinanza, salute, la questione alloggio e molto altro. Il tutto disponibile in inglese, tedesco e francese.

#### *Problemi per fasce di età*

Si conferma il trend complessivo dei problemi più importanti su tutte le fasce di età dei rispondenti in Lussemburgo. Il problema casa è uno dei più rilevanti in Lussemburgo, dovuti al costo altissimo e sempre in aumento degli affitti e delle vendite immobiliari<sup>2</sup>.

All'aumentare dell'età dei rispondenti, il problema di trovare lavoro diventa uno dei problemi più rilevanti. Questo dato è in linea con il tasso di occupazione del Lussemburgo in quella fascia

<sup>2</sup> Prix de vente et loyers des logements au Grand-Duché de Luxembourg 2019 p. 14 Observatoire de l'Habitat <http://observatoire.liser.lu/>.

di età, che è intorno al 50-60% molto più basso delle altre fasce di età<sup>3</sup>.

*Tabella 26. Lussemburgo - Problemi per fascia di età (Risultati per ordine di importanza)*

<i>Fasce di età</i>	<i>18-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>
	Casa	Casa	Casa	Lingua
Ordine di importanza dei problemi	Frequentare altre persone	Frequentare altre persone	Lingua	Trovare lavoro
	Lingua	Lingua	Frequentare altre persone	Frequentare altre persone

Per quanto riguarda l'aiuto nell'affrontare i problemi legati al percorso migratorio, in Lussemburgo abbiamo riscontrato oltre all'aiuto offerto dalle istituzioni locali, probabilmente grazie alla creazione degli sportelli del guichet.lu, anche la presenza superiore ad altri paesi dell'aiuto da parte delle associazioni. Segno questo di una certa vitalità e radicamento del comparto associativo.

*Tabella 27. Lussemburgo - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)*

<i>Fasce di età</i>	<i>18-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>
Famiglia, amici e conoscenti	60	59	43,5	53
Social Network	0	2,3	10,2	0
Nessuno	20	22,7	23	26
Istituzioni locali	20	0	10,3	5
Associazioni	0	6,8	7,7	0

<sup>3</sup> Ufficio Nazionale di statistica del Gran Ducato del Lussemburgo [https://statistiques.public.lu/stat/TableViewer/tableView.aspx?ReportId=12920&IF\\_Language=eng&MainTheme=2&FldrName=3&RFPPath=92](https://statistiques.public.lu/stat/TableViewer/tableView.aspx?ReportId=12920&IF_Language=eng&MainTheme=2&FldrName=3&RFPPath=92).



## 5. Focus Spagna (Barcellona)

### *Il permesso di residenza*

Il principale ostacolo che trovano in Spagna i cittadini italiani nuovi arrivati (e tutti i cittadini dell'Unione Europea in generale) è quello di ottenere il permesso di residenza e lavoro per un periodo superiore a 90 giorni, per il quale bisogna iscriversi nel registro di cittadini stranieri e ottenere conseguentemente il documento Nie (numero iscrizione stranieri che ha anche funzione di codice fiscale).

Esiste una direttiva comunitaria (2004/38 Ce) che nel suo articolo 7 stabilisce per la residenza superiore ai 90 giorni di un cittadino di un paese dell'Unione Europea, principalmente i requisiti di avere un lavoro o i mezzi economici per vivere (per esempio una pensione) e soprattutto una copertura sanitaria.

La legge spagnola (Real Decreto 240/2007 Governo Zapatero) aveva applicato in un senso per niente restrittivo la direttiva. Di fatto non l'aveva applicata, e al suo art. 7 diceva che «I cittadini di uno stato membro dell'Eu [...] hanno diritto a risiedere in territorio spagnolo per un periodo superiore ai tre mesi».

Con la crisi economica e i tagli ai servizi pubblici, nel 2012 fu emanato un decreto (Real decreto 16/2012 Governo Rajoy) «di misure urgenti per garantire la sostenibilità del Sistema Nazionale di salute», che già nel suo preambolo affermava che la legge 240/2007 «non ha applicato l'art 7 della direttiva 2004/38 Ce» e che questo «ha supposto e continuerà supponendo un grave pregiudizio per la Spagna».

In conseguenza, in una delle sue disposizioni finali, modificava l'art.7 del Real decreto 240/2007 applicando letteralmente e nella forma più restrittiva la direttiva Eu.

La conseguenza di tutto ciò è che da febbraio 2012 i nuovi arrivati si trovano con il requisito di dover avere un lavoro (e conseguentemente diritto ad assistenza sanitaria pubblica) per ottenere residenza e numero Nie, ma se cercano un lavoro, i possibili datori di lavoro chiedono loro di essere residenti e avere un Nie. Il tipico cane che si morde la coda. Tutto ciò non

comporta la possibilità di essere rimpatriati o espulsi, ma porta a forme di lavoro nero precario e una grande ricattabilità dei nuovi emigrati.

Problema differente, ma che ha la stessa origine, riguarda le persone che non sono in età da lavoro: un pensionato italiano ha un reddito dimostrabile e ha diritto all'assistenza sanitaria, ma quasi la metà degli aventi diritto sono nati e provengono da un paese latinoamericano e pertanto non sono titolari di una pensione Eu. Questo non gli consente di avere un modello per richiedere l'assistenza sanitaria. Spesso sono genitori di lavoratori e lavoratrici italiane che risiedono da anni regolarmente in Spagna, ma dal punto di vista sanitario non possono essere considerati familiari a carico. Anche questo cambiamento normativo è stato introdotto con l'inizio della crisi e i conseguenti tagli ai servizi pubblici.

Di fatto l'assistenza sanitaria è da anni un diritto universale in Spagna. Un cittadino straniero, se residente, ne ha diritto a prescindere dalla situazione economica. Però se non è ancora residente non la può ottenere, e per ottenere la residenza la deve avere. Un altro cane che si morde la coda.

#### *Problemi per fasce di età*

Come evidenziato per altre aree urbane densamente popolate, il problema di trovare un alloggio è uno dei problemi principali riscontrati. Questo problema si è aggravato durante gli anni successivi alla crisi del 2008-9, portando alcuni governi di città e regioni (l'Andalusia nel 2013 e Barcellona nel 2016 per esempio) a varare provvedimenti per utilizzare o espropriare immobili posseduti da banche o assicurazioni per fini sociali o a prezzi calmierati<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Rossella Marchini, *Barcellona la casa è un diritto*, «Dinamopress», 6 novembre 2018.

*Tabella 28. Spagna (Barcellona) - Problemi per fascia di età (Risultati per ordine di importanza)*

<i>Fasce di età</i>	<i>18-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>
	Casa	Burocrazia	Casa	Burocrazia
Ordine di importanza dei problemi	Lavoro	Casa/Frequentare altre persone	Burocrazia	Casa
	Sanità	Lavoro	Lavoro	Lavoro

In netta controtendenza rispetto agli altri paesi e alle altre fasce di età, i rispondenti tra i 18 e 24 anni sembrano usare principalmente lo strumento dei social network per cercare di risolvere le loro problematiche.

*Tabella 29. Spagna - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)*

<i>Fasce di età</i>	<i>18-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>
Famiglia, amici e conoscenti	25	54,8	54,1	40
Social Network	75	6,4	8,3	0
Nessuno	0	29	25	5,5

## *6. Focus Svizzera Occidentale*

In Svizzera la scuola obbligatoria (11 anni - 2 materna, 6 elementari, 3 medie - 3 cicli) è di competenza cantonale. Ogni Cantone legifera in merito e si organizza di conseguenza. Fino a poco tempo fa, cambiando Cantone, si cambiavano programmi e organizzazione. Nella Svizzera romanda, si è lanciato un programma di armonizzazione degli studi (Harmos, appunto) che permette di rendere meno traumatico l'inserimento di uno studente proveniente da un altro Cantone che adotta il medesimo sistema.

Gli ultimi anni della scuola obbligatoria sono dedicati alla sele-

zione/orientamento. E qui l'organizzazione è prettamente cantonale.

Nel Cantone di Neuchâtel, questo percorso comincia già nella 8H, quando, in base ai risultati conseguiti, si stabilisce il «diritto» di seguire, l'anno seguente, i corsi avanzati di francese e matematica. In 9H (ossia 10 anni di età) comincia a venir meno il concetto di «classe»: per 2 materie, infatti, gli studenti saranno separati in livelli 1 e 2 (2 materie, 4 combinazioni possibili).

In 9H continua il processo di selezione introducendo altre materie a livello e così via fino ad arrivare in 10H dove le materie a livello sono ben 5 portando a 32 le combinazioni possibili di studenti della stessa classe originaria (che evidentemente esiste solo nella mente del burocrate che ha ideato questo sistema). Secondo i risultati riportati, si ha diritto di scegliere la materia «facoltativa» dell'ultimo anno che va dal «sostegno» in francese o matematica per i meno «dotati» all'opzione «accademica» per i «migliori», ossia la scelta che, se confermata in 11H attraverso i risultati, permetterà l'accesso al percorso ginnasiale ed universitario, il solo riconosciuto a livello internazionale.

Per il resto della truppa, le scelte possibili si riducono a una formazione generale con passerella per accedere all'università o a una formazione professionale di medio o basso profilo.

C'è da dire che, per mantenere una parvenza di «democraticità», il sistema prevede delle passerelle per poter convertire il passaggio da un tipo di studio a un altro. Questo passaggio è puramente teorico (anche se c'è qualcuno che vi riesce) in quanto, al di là delle capacità dello studente, prevede un aggravio di 2 anni di tempo per recuperare la formazione «persa» rendendo estremamente onerosa, in termini economici, la scelta.

Si potrebbe dire: beh, mica tutti possono andare all'università!

Ma il mondo non è bianco o nero. L'alternativa a un sistema scolastico classista e discriminatorio non è il liberi tutti, ma un sistema centrato sullo studente che abbia una forte impronta generalista che permetta allo studente un facile riorientamento futuro.

Ho scritto classista e discriminatorio. E aggiungo «senza alcun fondamento pedagogico».

Classista e discriminatorio perché se si guardano le statistiche di accesso alla scuola secondaria si trova che dalle filiere accademiche sono «esclusi» gli studenti che provengono da un contesto migratorio o da famiglie economicamente e culturalmente disagiate.

Il leitmotiv dei sostenitori di questo sistema per nulla meritocratico è quello di citare a ripetizione come una campana stonata il fatto che ci sia qualcuno che, con enormi sforzi sia economici che intellettuali, è riuscito ad attraversare quelle famose passerelle e ad accedere a studi universitari. L'eccezione che diventa magicamente la regola.

La regola, invece, è quella che sottolinea anche il consiglio svizzero delle scienze: il sistema è discriminatorio e non permette la mobilità sociale propria di un sistema scolastico degno di questo nome.

La crisi Covid-19 ha messo ben in evidenza quali sono i valori fondanti del sistema elvetico: l'economia *über alles* (ogni riferimento alla parte germanofona del Paese è fortemente voluto). Pur di non far mancare manodopera a basso costo al sistema produttivo, si mandano al massacro le migliori intelligenze di questo paese. Perché in nessun studio pedagogico si vince che uno studente a 14 anni abbia dimostrato il suo potenziale e abbia la maturità sufficiente per decidere il suo futuro.

Nel malaugurato caso (per il sistema) che lo studente avesse già le idee chiare, ma divergenti da quelli che sono gli obiettivi economici del Cantone, allora entrano in gioco i dis-orientatori: persone pagate dal cantone per far capire allo studente quale sia il percorso migliore per lui. Vuoi fare l'avvocato? Ma perché mai, visto che hai delle doti manuali eccellenti? Ti suggerisco di fare uno stage da fabbro: sai il primo anno ti pagano 600 chf al mese, il secondo 700 ed il terzo 800 chf. Per un ragazzo che fino ad allora non ha mai visto più di 10 o 20 franchi tutti insieme questa proposta suona tanto come «corruzione di minore».

Se, poi, qualcuno pensasse che questa impostazione sia frutto del darwinismo sociale proprio di alcune correnti della destra economica, mi duole far notare che sono ampiamente condivise anche dall'area socialista che governa questo Cantone.

Se si guardano i programmi di studio, il motivo salta agli occhi: la formazione generalista, quella che ti permette di capire che «voi siete qui», è esclusa dalla formazione prevalentemente incentrata sulle conoscenze tecniche. Ingranaggi da inserire nella macchina produttiva che non sono in grado di porsi domande e, meno che mai, darsi delle risposte.

Questo è fondamentale in un Paese dove il popolo ha il potere di modificare la Costituzione e di abrogare le decisioni prese dal governo (siano esse comunali, cantonali o federali). Meglio un popolo che si astiene o decide secondo condizionamento che secondo un proprio convincimento.

#### *Problemi per fasce di età*

Rispetto al trend generale dei risultati, si evidenzia che il problema di trovare un lavoro sia più presente per le fasce di età più alte (50-64 anni).

In controtendenza, sempre per la stessa fascia di età, si evidenzia il problema della burocrazia.

*Tabella 30. Svizzera Occidentale - Problemi per fascia di età (Risultati per ordine di importanza)*

<i>Fasce di età</i>	<i>18-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>
	Lingua	Casa	Lingua	Lavoro
Ordine di importanza dei problemi	Frequentare altre persone	Lingua	Casa	Burocrazia
	Lavoro	Lavoro	Sanità	Frequentare altre persone

Nella risoluzione dei problemi, oltre al trend generale mantenuto in tutte le fasce di età, notiamo un notevole aiuto da parte dei datori di lavoro nella fascia 50-64 anni, e una presenza importante delle associazioni e della chiesa (nel cantone vi è una forte presenza delle Colonie Libere Italiane e diverse Missioni Cattoliche).

*Tabella 31. Svizzera Occidentale - Chi ti ha aiutato a risolvere i problemi, per fasce di età (Risultati in percentuale)*

<i>Fasce di età</i>	<i>18-24</i>	<i>25-34</i>	<i>35-49</i>	<i>50-64</i>
Famiglia, amici e conoscenti	46,5	35,9	41	24,5
Social Network	11,1	14,3	8,5	12,5
Nessuno	20,2	22,2	24,7	12,5
Chiesa	4	6	12	8
Associazioni	8	17,3	6,4	2,3
Istituzioni estere	11,4	3,2	0	0
Datore di lavoro	0	0	6,4	37,5

*Allegato 1*

Elenco gruppi Facebook utilizzati per la distribuzione del questionario

*Belgio*

Italiani a Bruxelles

Italiani e Italiane a Bruxelles

Italiani a Bruxelles senza razzisti

Famiglie italiane a Bruxelles

Italiani in Belgio

Italiani a Gent

Italiani a Genk

Missione Cattolica di Genk

Italiani nel Limburgo

Pagine Facebook delle associazioni coinvolte nella ricerca

*Francia*

Italiani in Francia

Italiani a Parigi

Italiani a Lille

Pagine Facebook delle Acli

*Germania*

Italiani a Francoforte e dintorni

Italiani a Francoforte



Circolo Filef Di Vittorio  
Italiani in Germania

*Lussemburgo*  
PassaParola Magazine  
Espatriando  
Libreria Italiana  
Italiani in Lussemburgo

*Spagna*  
Italiani a Madrid  
Italiani a Barcellona  
Italiani in Spagna

*Svizzera*  
Italiani in Svizzera  
Pagine Facebook delle Colonie Libere Italiane coinvolte



*Un'ultima integrazione*  
Pandemia ed emigrazione

*... valeva la pena trasferirsi ad Olbia, tagliarsi barba e capelli ed essere pagato 750 € al mese, senza alloggio offerto, solo per lavorare stagionalmente al duty free dell'aeroporto? Valeva la pena fare l'operatore turistico in Gallura, usando il proprio mezzo (che avrei dovuto chiedere in prestito), senza giorni di riposo, con reperibilità notturna e per 800 € al mese (cioè 1,50 € all'ora)? Valeva la pena lavorare come venditore ambulante di granite, in piena estate sul litorale turritano, con un fisso di 15 € al giorno (se si vendevano minimo 5 granite) e con una provvigione di 0,20 € per ogni ulteriore granita venduta, per un imprecisato numero di ore al giorno finché non sarebbe arrivato il padrone in furgone a ritirare il carretto?*

*... l'importanza di ricostruire una rete sociale di sostegno tra gli emigrati...*

Il 9 marzo 2020, con la conferenza stampa del presidente del Consiglio Conte, l'Italia si avviava al primo lockdown. Da lì a poco, molti altri paesi ne avrebbero fatto uso, anche se spesso in modi diversi e meno restrittivi. Il mondo si ritrovava nel pieno della pandemia da Covid-19.

A distanza di 15 mesi, in molti paesi occidentali, le vaccinazioni di massa fanno intravedere la luce in fondo al tunnel. Nei paesi in via di sviluppo – Brasile e India in testa – la situazione è invece ancora drammatica; la cupidigia delle multinazionali del farmaco, infatti, spalleggiate da molti governi occidentali, blocca la produzione a basso costo dei vaccini per garantire il pieno sfruttamento commerciale dei brevetti e impedisce, di fatto, a buona parte del mondo di vaccinarsi.

La pandemia sta avendo, ha avuto e avrà un effetto sui movimenti migratori mondiali. Al momento non ci sono ancora dati robusti per un'analisi completa, ma si possono già tracciare delle linee di tendenza:

1. nonostante le restrizioni alla mobilità (lockdown, quarantena, assenza di trasporto aereo per citarne solo alcuni), i flussi in uscita non si sono fermati del tutto. I primi dati Istat (pubblicati a settembre 2020) mostrano, a parte il ristretto periodo di lockdown, una flessione di appena il 20% rispetto al corrispondente periodo del 2019.
2. Le persone di emigrazione recente (o meno) che non sono riuscite a inserirsi nei sistemi di protezione sociale dei paesi di arrivo, dopo un breve periodo di «resistenza», durante il quale hanno probabilmente speso i risparmi accumulati, hanno provato a tornare in Italia, spesso nelle famiglie di origine. Probabilmente in attesa che la pandemia cessi, per emigrare nuovamente, soprattutto se la ripresa economica in Italia sarà lenta, come già accaduto dopo la crisi cominciata nel 2008; la fine del blocco dei licenziamenti prevista per luglio 2021 costituirà probabilmente l'inizio di nuove consistenti ripartenze.

Abbiamo provato a immaginare una continuazione della ricerca pubblicata in questo volume, per cominciare a far luce sugli effetti della pandemia sul flusso migratorio degli italiani all'estero. Abbiamo pensato di focalizzare questa indagine sull'impatto sui progetti migratori, sulla salute psichica, sulla situazione lavorativa, sulle percezioni del proprio essere stranieri. Un piccolo campione (di 40 testimoni da diversi paesi) che ci ha aiutato a identificare alcune linee di tendenza da poter sviluppare in futuro con una ricerca su larga scala.

I dati sono stati raccolti sia in forma scritta che attraverso degli audio, prendendo spunto da un'analogia esperienza sperimentata in pieno *lockdown* e che ha portato alla creazione del progetto *20 Hertz*, ideato da Roberto Laghi (<https://www.mavala.life/20-hertz-un-podcast-una-comunita-acustica/>).

Le risposte che abbiamo ricevuto provengono principalmente da persone che hanno lasciato l'Italia dopo il 2008-2009 e che al momento risiedono in Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Australia, Irlanda, Svizzera.

### *Cervelli in fuga?*

Buona parte dei rispondenti ha sottolineato di considerarsi un cervello in fuga. Ma con un'accezione positiva rispetto alla nostra ipotesi iniziale. L'espressione viene usata per sottolineare un livello di formazione più elevato rispetto a quanto si sottende nell'immaginario comune quando si parla di migranti, tanto in riferimento ai flussi del passato dall'Italia quanto ai flussi internazionali, in particolar modo quelli diretti in Europa.

Al di là della percezione, influenzata dall'uso ossessivo e retorico da parte della stampa mainstream, i dati disponibili ci dicono però che i profili professionali elevati non sono la maggioranza di chi lascia il paese. E la percentuale dei laureati, tra chi lascia l'Italia, è solo di poco maggiore rispetto a quella osservabile nel paese tra la popolazione generale.

*Expatriate* sembra essere un termine, rispetto all'espressione «cervello in fuga», più utilizzato da chi ha deciso di lasciare l'Italia non per pura sopravvivenza economica, ma per allargare gli orizzonti di carriera. Resta da capire se la consapevolezza del fenomeno migratorio nel suo complesso ha una influenza sull'uso di questi termini.

### *Impatto della pandemia sul lavoro*

L'impatto principale sembra essere stato l'obbligo di lavorare in *smart-working*.

Cosa che sembra aver creato un aumento dei carichi di lavoro e dello stress, soprattutto per chi svolgeva un lavoro di insegnante sia come attività principale che secondaria. Inoltre, in molti ca-

si pare che la formazione e il supporto per l'uso dei nuovi strumenti digitali sia stato carente.

Circa un terzo del nostro piccolo campione ha usufruito di sostegni economici, erogati dai paesi in cui risiedevano.

Sarà interessante verificare se il mancato accesso alle diverse forme di aiuti sia legato a profili professionali-atipici, eventualmente su attività secondarie o marginali rispetto alla fonte di reddito principale, o se sia invece identificabile una mancata risposta e flessibilità dei sistemi di welfare dei vari Paesi a far fronte ai disagi lavorativi conseguenti alla pandemia ed alla dichiarazione di uno stato di emergenza sanitaria.

Una testimonianza molto lunga ci ha raccontato di numerosi tentativi compiuti per ricevere aiuto attraverso le istituzioni e le reti di supporto degli italiani all'estero, per far fronte a un licenziamento pronunciato a causa della pandemia, in una condizione in cui il contratto non aveva fatto maturare nessuna protezione sociale e dopo aver subito una truffa sull'alloggio. Tentativi tutti falliti e che hanno creato situazioni estreme, frustranti, come dover affrontare la condizione di senza fissa dimora in pieno inverno, per giorni, in un paese del nord Europa.

Queste persone si sono trovate in una sorta di limbo amministrativo; la condizione migrante ha fatto loro sperimentare una situazione di minori diritti e tutele rispetto ai cittadini autoctoni, mentre il loro dramma restava invisibile per le istituzioni italiane e i media. Il risultato finale è stata la constatazione che nessuno, tra associazioni e istituzioni, sia stato in grado di offrire adeguato sostegno e orientamento, al di là di  $\pm$  esperienze specifiche non generalizzate, che hanno potuto toccare solo una piccola parte di questi cittadini.

In questa congiuntura si sono potute toccare con mano le contraddizioni e le insufficienze di un welfare che è disponibile solo per chi ha una collocazione stabile nei diversi mercati del lavoro, mentre gran parte dei nuovi e giovani migranti vive una condizione di precarietà che costituisce un fondamento della struttura dei mercati del lavoro europei e della «libera circolazione»; contratti a termine, minijobs, ecc. sono da tempo la regola, mentre il

lavoro informale o a nero è ovunque abbondantemente tollerato: nel quadro di un'emergenza come quella della pandemia gli strumenti di assistenza o di sostegno si applicano solo per coloro che sono pienamente inseriti nei sistemi assicurativi. Si può quindi ipotizzare che i flussi di rientro in Italia, la cui consistenza andrà verificata non appena vi saranno dati disponibili, abbiano riguardato i meno o i non garantiti.

Misure come il Reddito di emergenza ed il sostegno che esso ha ricevuto nella popolazione (come è noto il sostegno al reddito è stato allargato anche a coloro che non erano stabilmente residenti in Italia negli ultimi anni, proprio per intercettare almeno una parte dei cittadini che rientravano in patria dopo un periodo trascorso all'estero), mostrano che vi è la consapevolezza della realtà di tali situazioni e della loro diffusione; non ci sono state invece iniziative né momenti di approfondimento condiviso e diffuso della questione tra le forze politiche e l'opinione pubblica, non a livello nazionale, ancor meno a livello internazionale e comunitario.

#### *Ambiente più ostile verso i migranti durante la pandemia?*

La maggior parte di chi ha risposto alle domande non ha riscontrato una ostilità crescente durante la pandemia, dovuta al loro essere stranieri. Fatta eccezione per le prime fasi della pandemia in Europa, quando il martellamento mediatico profilava il problema Covid come un problema italiano, legato all'incapacità del nostro paese di fare fronte all'emergenza.

#### *L'impatto sul percorso migratorio*

I lockdown e le restrizioni ai movimenti di persone tra stati e regioni legati alla pandemia hanno cambiato le attitudini, riducendo la programmazione a lungo termine e hanno acuito la nostalgia in chi era abituato ad andare in Italia regolarmente, indi-

pendentemente se da altre nazioni europee o da continenti più lontani. Quasi tutti quelli che hanno risposto hanno segnalato la voglia di tornare al più presto in Italia, anche solo per vacanze.

Un altro effetto sul percorso migratorio è stato l'aver consolidato/rafforzato delle decisioni/situazioni preesistenti e l'aver ridotto le situazioni di incertezza: se si propendeva per restare nel nuovo paese, questa decisione è stata rafforzata con azioni concrete tipo provare a comprare casa. Per esempio, qualcuno ha risposto che accelererà la pratica per il riconoscimento dei titoli di studio, per avere più opzioni di lavoro nel caso eventi simili accadessero di nuovo.

#### *L'impatto sulla salute psichica*

Una parte rilevante del campione non ha risposto a questa domanda o ha risposto con molta reticenza. Probabilmente sono aspetti della vita personale dove è richiesto un anonimato maggiore. Quello che sicuramente si evidenzia è la privazione degli affetti, il non poter condividere delle esperienze come quelle delle nascite o dei lutti.

Le risposte a questa pre-ricerca ci aiuteranno ad affinare alcune delle domande che elaboreremo nella versione finale del questionario e ci confermano che lo strumento di raccolta dei dati, seppur richieda più tempo per l'elaborazione, può consegnarci delle sfumature che la semplice risposta scritta non riesce a restituire.

*Vorrei solo descrivere uno spaccato di realtà di persone emigrate da una terra depressa, con annessi commenti ideologici che non ho intenzione di tenere per me, dopo tanti racconti pseudo-motivazionali e tanti commenti ideologici che mi sono dovuto scioppiare in quest'ultimo anno da parte di chi voleva fingere di aiutarmi e voleva approfittare della nostra situazione estrema per rifilarci il loro fresco ottimismo di chi ha solo intenzione di chiacchierare con chi sta peggio.*

\*\*\*



Nel frattempo, è emersa la difficoltà – condivisa – di molte ricerche a far emergere la condizione dei cosiddetti «invisibili», cioè di quei nuovi migranti che sfuggono alle statistiche perché non si iscrivono né all'Aire, né ai registri locali poiché vivono una condizione di oggettiva illegalità o lavorativa o di residenza. Questi casi esistono e probabilmente non sono neanche pochi: anche se è impossibile fare un'analisi più ampia, vale la pena condividere una testimonianza che non è generalizzabile, ma che rappresenta la condizione di molte persone almeno nella prima fase del loro progetto migratorio.

### *Migrare in tempo di pandemia*

Ho 31 anni e da meno di un anno vivo quasi clandestinamente all'estero. Non per volontà mia, ma per uno stato di indigenza che mi ha costretto per molti mesi a non poter avere le carte in regola. Non sono certo di essere un cervello in fuga, perché non sono ancora titolato: dopo anni di militanza politica e di musica, che sono venuti prima della chiusura del mio corso di studi, ho deciso di cambiare corso e cercare di finanziarlo da me, sganciandomi dai miei genitori. È così che, dopo alcuni anni di frustrazione per un lavoro che in Sardegna non si riusciva a trovare, uno qualsiasi purché retribuito degnamente, ho deciso di emigrare con la mia compagna con la prima possibilità che mi è stata data. Era già piena pandemia, era il periodo del primo lockdown in Italia e si parlava di «fase 2» speranzosamente. Ora oscillo fra il «non avrei dovuto partire, sono un pesce fuor d'acqua e sto facendo una vita di merda» ed il «uscire dal limbo» è forse in qualche modo positivo.

Durante la pandemia, quando ero ancora in Sardegna, facevo lo studente ma la mia seconda occupazione, quella non ufficiale benché a tempo pieno, era la ricerca di lavoro. Ho cercato lavoro senza impegno per anni, ma negli ultimi due l'ho fatto con costanza, quasi con ossessione, e ogni tanto qualcuno mi chiamava, ma il «choosy» che è in me dubitava di alcune offerte: valeva la

pena trasferirsi ad Olbia, tagliarsi barba e capelli ed essere pagato 750 € al mese, senza alloggio offerto, solo per lavorare stagionalmente al duty free dell'aeroporto? Valeva la pena fare l'operatore turistico in Gallura, usando il proprio mezzo (che avrei dovuto chiedere in prestito), senza giorni di riposo, con reperibilità notturna e per 800 € al mese (cioè 1,50 € all'ora)? Valeva la pena lavorare come venditore ambulante di granite, in piena estate sul litorale turritano, con un fisso di 15 € al giorno (se si vendevano minimo 5 granite) e con una provvigione di 0,20 € per ogni ulteriore granita venduta, per un imprecisato numero di ore al giorno finché non sarebbe arrivato il padrone in furgone a ritirare il carretto? L'impatto della pandemia sul mio lavoro quindi è stato minimo, direi di aver trovato poche differenze fra la mia vita precedente e quella nel primo periodo della pandemia.

Arrivato in Germania, ed arrivato con la sicurezza di avere un impiego in una gelateria di un tizio siciliano, ho «ringraziato» di aver visto a fine mese quei soldi che non avevo mai visto prima: 1.200 € in contanti. Bentornato in Italietta. Pagavano in contanti, ma a quanto pare pagavano l'assicurazione sanitaria. Ero passato da un posto pieno di ascari ad un posto pieno di meridionali leghisti e di rumeni reazionari di culto cristiano ortodosso. E inoltre: sottrazione di un giorno libero a settimana che veniva pagato fuori busta; detrazione dell'alloggio dallo stipendio: 240 € decurtati per vivere in un appartamento condiviso con gli altri miei colleghi; scadenza del contratto di affitto esattamente il giorno in cui scadeva il contratto di lavoro. Da qui in poi sarei stato in emergenza abitativa, laddove imperversava il motto «state a casa», anche perché il datore di lavoro ha disincentivato la mia intenzione di rimanere all'estero non fornendomi nessun suggerimento sul da farsi. Dovevo informarmi io, sono cosciente di questo, ma è difficile avere a che fare con una certa mole di informazioni mentre sei impegnato a cercare campo d'atterraggio.

Una volta concluso il primo contratto di lavoro, non ho ricevuto nessun sussidio, siccome avevo lavorato giusto due mesi in

Germania e non avevo lavorato nei mesi precedenti in Sardegna. La mia compagna invece, prima di partire, aveva lavorato in nero per diversi mesi in due campi che non le competono e in cui non serviva affatto essere laureati. Anche lei è un cervello in fuga: laureata ed iscritta ad un albo professionale. Non ricevevamo sussidi prima ed abbiamo continuato a non riceverne. Non ci saremmo aspettati però così poca empatia, non tanto per il sussidio, quanto per il fatto che, ovunque ci voltassimo per chiedere aiuto, chiunque era del motto: «Dare soldi, vedere cammello»; perfino un sindacato tedesco ed un'associazione degli inquilini, a cui abbiamo chiesto aiuto, ci hanno chiesto soldi anticipatamente a noi che iniziavamo a vedere sempre più nero e che, vien da sé, se chiediamo aiuto è perché i soldi scarseggiano in quel momento. Tuttavia siamo passati dal limbo sardo, in cui qualsiasi talento viene sistematicamente sprecato, all'inferno tedesco in cui, angustiati dall'indigenza e dall'emarginazione, ignorati dalle istituzioni sia tedesche (Jobcenter e Sozialamt) che italiane, e tediati da una burocrazia incomprensibile che abbiamo cercato di smazzarci da soli alla meno peggio andando alla cieca sperando di fare la cosa giusta, qualsiasi talento non viene nemmeno riconosciuto, quindi non solo sprecato, perché c'è uno scoglio linguistico da colmare, per il quale chiunque chiede di sborsare, sia per il riconoscimento dei titoli e sia per la frequenza ad un corso di lingua. Coi soldi, bisogna emigrare! Non si capisce bene se il corso di lingua sia un prerequisito per l'ottenimento di un lavoro, perché il tedesco è preferibile, o se sia la conseguenza dell'ottenimento di un lavoro, perché con quest'ultimo si può finanziare la partecipazione al corso. E così, anche dopo essersi titolati, si finisce a lavorare in nero, con istituzioni italiane e assicuratore sanitario tedesco alle calcagna in conflitto fra di loro, manco la povertà fosse colpa nostra, perfino in questa Germania che ha retrogusto di arancino. O di arancina. Egal.

Eppure non ho mai pensato di essere discriminato in quanto straniero. Qui credo che siano abituati alla presenza di stranieri che svolgono le più disparate mansioni, non necessariamente

quelle più basse. Forse è solo un «caso» che quelle peggio retribuite siano svolte da stranieri, per eufemizzare. Poi però ho pensato che i poveri siano stranieri ovunque. Sarà una mia esperienza limitata, chissà, ma io non ho visto molti italiani poveri da queste parti: si emigra coi soldi, si cerca la fortuna con le tasche già piene di soldi. Sarà un mio pregiudizio, ma ho notato anche questo: nessuno emigra a cercare fortuna da solo, tutti raggiungono lo zio, gli amici, i parenti acquisiti o i lontani cugini. Nessuno fa mai veramente un salto nel vuoto, nessuno tranne rare eccezioni. Chi non ha nessun aggancio, continua ad essere straniero anche quando attorno vede gente che gli ricorda che si è italiani come loro, anche se questa cosa non va giù, ma che è pronta a voltarsi dall'altra parte quando si chiede aiuto. Ti assegnano un'identità, misconoscono la tua alterità, ma ti ignorano dopo averti fatto credere che questo significasse qualcosa. Come ad esempio quando, come ultima spiaggia, scrivi quattro pagine al consolato italiano di Stoccarda per raccontare cosa ti succede e chiedi come puoi muoverti per aver giustizia e per metterti in regola, mentre quelli ti rispondono che non hanno nemmeno letto la mail perché la lettera era troppo lunga e quindi, oltre a essere in difficoltà, ti prendi pure il cazziatone con un accento pugliese perché hai scritto troppo dettagliatamente il motivo per il quale navighi in un mare di \*\*\*\*\*. E quando ti evitano perché sei vago, e quando ti evitano perché ti danno del grafomane... Tutte cose che, a intermittenza mi fanno chiedere: «Ma io, esattamente, che ci faccio qui?». Poi me lo ricordo: in Germania, posto plutocratico di gente indifferente e robotizzata, c'è comunque speranza che in tasca entri qualcosa e che, addirittura, a fine mese qualcosa la si riesca a risparmiare. Il posto non è un granché, ma ti tappano la bocca coi soldi. Sembra strano, ma in Sardegna questa speranza non c'era, perché non porto un cognome importante e non sono amico di nessuno in particolare, e mi è costato dover rinunciare al mio radicamento al territorio; la contropartita è stata l'uscita da una lunga adolescenza in cui non si riesce mai ad avere i requisiti per essere adulti, fra cui il farsi un po' di sani cavoli propri con i soldi che ci si è guadagnati. Certo, qui è dura vivendo in un ap-

partamento condiviso, ed è dura sapendo che questa è la soluzione-cuscino dopo aver impattato col lastrico a causa di una truffa sull'appartamento subita alle porte del finto lockdown tedesco. Questi non l'hanno mai conosciuto il lockdown con la polizia che insegue chi va a farsi la corsetta o che guarda storto chi porta a far pisciare il cane. Fatto sta che probabilmente tornerò in Sardegna quando avrò soldi da investire, perché tornare a casa senza niente in mano significherebbe forse essere punto e a capo. Attualmente miro solo ad avere un minimo di stabilità economica, al fine di organizzare meglio la mia giornata e poter finalmente concludere a distanza il mio corso di studi. Questo progetto, conscio che non è affatto ambizioso, sarà da riconsiderare come tale in funzione del fatto che, ad una mia inclinazione a volare basso, c'è sempre l'incognita dell'indigenza sommata ad una strutturale indifferenza degli abitanti di questo posto e dei miei «conazionali» (notare bene le virgolette) che, fatte le dovute eccezioni che sicuramente si riconosceranno nella lettura, sono sempre stati capaci di dimostrare che, quando le cose vanno male, non possono che andare peggio grazie ad una certa dose di menefreghismo.



*Postfazione*  
La nuova emigrazione italiana:  
una sintesi aggiornata  
di Matteo Sanfilippo\*

*1. Il quadro generale*

A metà dello scorso decennio le partenze dall'Italia hanno conquistato i titoli di testa di quotidiani e pagine web, perché la maggioranza delle persone impegnate nei media si sono convinte che la vera minaccia sia ormai la perdita di popolazione e non l'acquisto di nuovi arrivati<sup>1</sup>. Da allora si insiste senza requie sulla rilevanza e la pericolosità del fenomeno e tali timori sono ulteriormente cresciuti da quando la Fondazione Migrantes ha comunicato che partivano più italiani di quanti immigrati arrivassero e che persino le seconde generazioni di questi ultimi abbandonavano la Penisola<sup>2</sup>. Alla fine dello scorso anno la medesima Fondazione ha rilevato sulla base dei dati Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero istituita nel 1988, che dal 1° gennaio 2006 al 1° gennaio 2020 le comunità migrate dall'Italia sono passate da 3.106.251 unità a 5.486.081<sup>3</sup>. Agli inizi del terzo decennio, ha chiosato la Migrantes, esse ospitano il 9,1% della popolazione italiana e riportano la Penisola alla condizione di località di emigrazione. Del resto gli studi più recenti ci mostrano che questo è

\* Professore Ordinario di Storia Moderna presso l'Università della Tuscia.

<sup>1</sup> Elena Caneva, *La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo*, «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 11 (2016), pp. 195-207.

<sup>2</sup> Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2016*, Todi, Editrice Tau, 2016.

<sup>3</sup> Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2020*, Todi, Editrice Tau, 2020.

ormai il destino dell'Europa mediterranea, dove persino antiche aree di immigrazione, dalla Catalogna alla Liguria, passando per la Provenza, sono ormai indebolite dalla persistente crisi economica iniziata nel 2008<sup>4</sup>.

Nel corso dell'appena terminata decade è stata perciò assodata la fine di una tendenza demografica che molti avevano ritenuto definitiva negli anni Ottanta del Novecento, quando si era affrettatamente deciso che l'Italia era un Paese avanzato e dunque un luogo di arrivi<sup>5</sup>. La Penisola è oggi nel pieno di una diaspora dal notevole costo socio-economico, perché non porta ricchezza al contrario di quelle esperite a cavallo tra Otto e Novecento, oppure nel periodo fra le due guerre mondiali o infine nel ventennio seguito all'ultimo di questi conflitti<sup>6</sup>. Le interviste ai migranti italiani del nostro millennio rivelano quanto le famiglie li sostengano, finanziando la loro ricerca di un inserimento lavorativo ed esisten-

<sup>4</sup> Rodolfo Ricci, *Crisi europea e nuova emigrazione*, in Filef, *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*, Roma, Ediesse, 2014, pp. 31-40; Fabiana Minnici, *If there were a «Highly Skilled Red Octopus»? The Case of Italian Highly Skilled Mobility at Times of Crisis*, «Economics and Sociology», 8, 3 (2015), pp. 170-182; Roberta Ricucci, *The New Southern European Diaspora. Youth, Unemployment, and Migration*, Lanham, Lexington Books, 2017; Manolis Pratsinakis, Russell King, Carmen Leon Himmelstine e Caterina Mazzilli, *A Crisis-Driven Migration? Aspirations and Experiences of the Post-2008 South European Migrants in London*, «International Migration», 58, 1 (2020), pp. 15-30. Esiste un evidente problema socio-economico dell'Europa meridionale e non riguarda solo l'aspetto migratorio: Fabrizio Maccaglia e Thomas Pfirsch, *L'austérité urbaine: «faire face et faire avec» en Europe du Sud*, «Annales de géographie», 727 (2019), pp. 5-16, che introduce un monografico sulla questione.

<sup>5</sup> Cfr. Paola Corti, *Italia tra esodo di massa, immigrazione straniera e nuova mobilità «nazionale»*, in *Appunti di viaggio: l'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, a cura di Ornella De Rosa e Danilo Verrastro, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 115-139, ed Enrico Pugliese, *L'Italia tra emigrazione e immigrazione: tendenze storiche e recenti*, in Filef, *Le nuove generazioni nei nuovi spazi*, pp. 17-30, nonché Salvatore Strozza e Gustavo De Santis, *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, il Mulino, 2017, e *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, a cura di Corrado Bonifazi, Roma, Irrps, 2017.

<sup>6</sup> Delfina Licata, *La mobilità italiana: da risorsa a costante perdita di opportunità*, in *Rapporto Italiani nel mondo 2019*, pp. 3-19, e *Da tradizione storica a fatto strutturale: la presenza italiana all'estero dal 2006 al 2020*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2020*, pp. 3-17.



ziale<sup>7</sup>. Inoltre i media a stampa o digitali hanno a più riprese documentato l'invecchiamento della popolazione italiana e si sono domandati chi pagherà per le future pensioni, visto che l'Italia perde senza contropartita forza lavoro giovanile. Infine quasi tutti gli opinionisti lamentano che la Penisola lasci partire i propri laureati e non acquisisca competenze equivalenti<sup>8</sup>.

I numeri ufficiali del passato decennio non evidenziano un volume di partenze davvero catastrofico, né una di laureati così drammatica. Tuttavia alcuni studiosi asseriscono che le statistiche italiane peccano per difetto e che le cifre andrebbero raddoppiate, se non triplicate. Se così fosse, la fuoriuscita di forza lavoro, intellettuale e manuale, sarebbe pari a quella degli anni 1945-1965<sup>9</sup>. Tuttavia non è semplice accertare la concreta consistenza degli odierni flussi in uscita dalla Penisola. Una parte di essi si sviluppa fuori o ai margini della legalità, come è stata sempre tradizione in Italia<sup>10</sup>. Un'altra scompare perché lo spazio lavorativo all'interno del nostro continente è per il momento ancora unitario: siamo

<sup>7</sup> Vedi le interviste e i materiali in *Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un Paese altrove*, «Il Mulino», LVII, 6 (2018), e Maddalena Tirabassi e Alvise Del Pra', *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Torino, Accademia University Press, 2014. Cfr. inoltre Silvia Bruzzone e Francesca Licari, *Trasferimenti di residenza degli italiani da e per l'estero: gli individui e i progetti migratori*, in *Rapporto italiani nel mondo 2019*, pp. 20-34, e *Famiglie transnazionali dell'Italia che emigra. Costi e opportunità*, a cura di Valeria Bonatti, Alvise Del Pra', Brunella Rallo e Maddalena Tirabassi, Torino, Centro Altretalia - Celid, 2019.

<sup>8</sup> Vedine un primo bilancio in *Rapporto italiani nel mondo 2019*, nonché Stefano Boffo e Francesco Gagliardi, *I costi della nuova mobilità internazionale dei giovani laureati italiani: un tentativo di stima*, in *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, pp. 87-100.

<sup>9</sup> Marida Cevoli e Rodolfo Ricci, *Le nuove migrazioni italiane*, in *VIII Rapporto su Immigrazione e Sindacato*, a cura di Emanuele Galossi, Roma, Ediesse, 2017, pp. 231-252; Ricci, *La nuova emigrazione italiana*, intervento al seminario nell'ambito della Conferenza dei Consoli, tenutasi presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma 31 ottobre 2018, disponibile nell'archivio digitale del Premio Conti, <https://premioconti.org/?product=la-nuova-emigrazione-italiana-intervento-al-seminario-nellambito-della-conferenza-dei-consoli-maeci-31-ottobre-2018-rodolfo-ricci>; Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2018.

<sup>10</sup> Per l'importanza delle migrazioni illegali nelle diaspore italiane: Matteo Sanfilippo, *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2015, cap. VII.

tutti cittadini europei, a parte il caso di Svizzera, Paesi Scandinavi e ora Regno Unito.

Secondo un gruppo agguerrito di studiosi francesi per identificare i nuovi spostamenti bisognerebbe iniziare a lavorare su fonti diverse da quelle utilizzate nel passato, per esempio si potrebbe accompagnare la perlustrazione dei registri di proprietà immobiliari a quella dei «social media», dove campeggiano alcuni gruppi di migranti<sup>11</sup>. Il problema non riguarda comunque soltanto l'Italia: ci sono sconosciute le dimensioni concrete di quasi tutti i flussi tra le nazioni europee e tra il Vecchio e il Nuovo Mondo<sup>12</sup>. Appare al confronto molto più chiara la questione dei laureati italiani, perché una analista intelligente ha dimostrato che, se essi costituiscono un terzo dei partenti, neanche il 6% di tutti i laureati parte<sup>13</sup>. Dunque complessivamente la perdita intellettuale è minima, ma torneremo più avanti su di essa.

In ogni caso la tendenza alla fuga dalla Penisola è reale e coinvolge una classe d'età assai ampia. Si dichiara sempre che se ne vanno i giovani, ma per molte statistiche sono ormai tali tutti coloro che hanno meno di cinquanta anni. Inoltre, come avverte ancora la Fondazione Migrantes, partono pure i cinquantenni: in

<sup>11</sup> Hadrien Dubucs, Thomas Pfirsch, Ettore Recchi e Camille Schmoll, *Les migrations italiennes dans la France contemporaine. Les nouveaux visages d'une mobilité européenne*, «Hommes & migrations», 1317-1318 (2017), pp. 59-67, e *La nuova emigrazione italiana*, a cura di Luigi Maria Vignali e Matteo Sanfilippo, «Studi Emigrazione», 207 (2017). Vedi inoltre Alvise Del Pra', *Blog e social network: l'emigrazione raccontata a sé stessi e agli altri*, «Il Mulino», LVII, 6 (2018), pp. 263-269.

<sup>12</sup> Mancano buone sintesi sulle altre migrazioni europee, vedi quanto asseriscono Corrado Bonifazi e Frank Heins nel video della relazione *L'emigrazione dall'Italia: confronti con altri paesi europei* al convegno su *Le migrazioni degli italiani. Adattamento alla crisi o nuova emigrazione*, organizzato dall'Accademia dei Lincei e bloccato dal primo lockdown: <https://www.lincci.it/it/content/29102020-le-migrazioni-degli-italiani-l-emigrazione-dall-italia>. Ne esiste anche una versione scritta: *L'emigrazione italiana e quella degli altri paesi dell'Unione Europea*, <https://www.neodemos.info/2021/01/26/lemigrazione-italiana-e-quella-degli-altri-paesi-dellunione-europea/>. Per un approccio al rapporto tra migrazioni europee e diaspora italiana: Alvise Del Pra', *Nuove mobilità italiane nel contesto europeo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2020*, pp. 74-82.

<sup>13</sup> Camilla Gaiaschi, *La geografia dei nuovi lavori. Chi va, chi torna, chi viene*, Milano, Fondazione Feltrinelli, 2015.

particolare quelli che hanno perso il lavoro e non sanno come ritrovarlo in un Paese dove la crisi economica non sembra aver mai fine. Infine espatriano i pensionati, perché non sono più in grado di fronteggiare i costi crescenti dell'esistenza quotidiana in Italia<sup>14</sup>.

Commentando questa situazione, Massimo Livi Bacci ed Enrico Pugliese hanno rimarcato come il dramma non sia dato dalla partenza di giovani iper-qualificati<sup>15</sup>: questi infatti rappresentano una piccolissima porzione della diaspora<sup>16</sup>. La tragedia è che partono tutte le coorti di età e che fra di esse è molto significativa quella tra i 20 e i 39 anni, cui corrispondono il 52% delle partenze. Proprio la rilevanza di tale coorte spiega come sia nata l'idea della fuga dei cervelli. I laureati sono infatti considerati iper-qualificati dai giornalisti e, secondo le statistiche, i laureati di primo livello, quelli cioè che hanno terminato il ciclo triennale, costitui-

<sup>14</sup> Flavia Cristaldi e Sandra Leonardi, *Pensionati in fuga? Geografie di una nuova emigrazione*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes-Tau Editrice, 2018, ma ne parla già Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2016*.

<sup>15</sup> Vedi di Enrico Pugliese il già citato *Quelli che se ne vanno*, nonché Massimo Livi Bacci, «Fuga dei cervelli»: o non c'è o non si vede. Per ora, «Neodemos» (2013), <https://www.neodemos.info/2013/02/06/fuga-dei-cervelli-o-non-c-o-non-si-vede-per-ora/> (poi raccolto in *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, a cura di Id. e Corrado Bonifazi, Firenze, Neodemos, 2014, pp. 104-108). Vedi inoltre le registrazioni delle relazioni in sostituzione del già ricordato convegno dei Lincei all'indirizzo <https://www.lincci.it/it/le-migrazioni-degli-italiani-le-relazioni>.

<sup>16</sup> Ovviamente le emigrazioni iperqualificate esistono e coinvolgono pure alcuni italiani: Hadrien Dubucs, Thomas Pfirsch e Camille Schmoll, *Pour une approche générationnelle de l'émigration? Réflexion à partir du cas des Italiens très qualifiés à Paris*, in *Migrations internationales et temporalités en Méditerranée. Les migrations à l'épreuve du temps*, a cura di Virginie Baby-Collin, Sylvie Mazzella, Stéphane Mourlane, Céline Régnard e Pierre Sintès, Paris - Aix-en-Provence, Karthala - MMSH, 2017, pp. 179-195; Barbara Staniscia, *La movilidad internacional de los jóvenes italianos altamente calificados. Motivaciones, experiencias y expectativas*, «Iztapalapa Revista de Ciencias Sociales y Humanidades», 84 (2018), pp. 49-73; Enrico Pugliese, *Qualified Italian migrations in the U.S.*, in *Europe of Talents. Qualified migrations inside and outside the European Union*, a cura di Benedetto Coccia e Antonio Ricci, Roma, S. Pio V Institute of Political Studies and Idos Study and Research Center, 2019, pp. 68-74. Analogamente non si possono negare le partenze di laureati: Ettore Recchi, Carlo Barone e Giulia Assirelli, *Graduate Migration Out of Italy: Predictors and Pay-Offs*, «Notes & Documents de l'Osc» (Paris, SciencesPo), agosto 2016, e *Le migrazioni qualificate in Italia*, a cura di Benedetto Coccia e Franco Pittau, Roma, Idos, 2016.

scono il 33,8% della popolazione italiana in quella fascia d'età. Dunque non è strano che un terzo dei partenti sopra i 25 anni abbia nel 2019 tale titolo di studio<sup>17</sup>; caso mai è strano o meglio è sintomatico del livello culturale nazionale che si considerino iper-qualificati i laureati triennali<sup>18</sup>. L'Italia è per tradizione un Paese a qualificazione intellettuale e lavorativa talmente scarsa che vi si può ritenere una forma di iper-specializzazione quello che in altri paesi è il minimo di formazione necessaria per avere un impiego.

Tra l'altro questa è una piaga che ha afflitto il Paese da molto tempo. Si paragonino le denunce nel nostro millennio sulla partenza dei medici con situazioni analoghe degli anni 1970-1990, leggendo l'opuscolo preparato in quel ventennio da Carlo Vetere per il Ministero della Sanità<sup>19</sup>. A causa dello sgomento per una crisi economica così prolungata e grave, quale quella odierna, e di una inarrestabile disoccupazione giovanile, manca nelle discussioni di questi anni l'attenzione alla ciclicità del fenomeno migratorio. Se uno rimonta ancora indietro, scopre infatti che i medici (e gli scienziati) italiani migrano in Germania già alla fine dell'Ottocento<sup>20</sup>. Inoltre durante il periodo fascista scappano, se possibile, negli Stati Uniti<sup>21</sup>. Al proposito non appare dunque strano che una tesi di dottorato sui flussi qualificati più recenti li inquadri in un processo migratorio che inizia

<sup>17</sup> Vedi *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente | anno 2019*, Roma, Istat, 2021, e *Indicatori sull'università* (al 21.2.2021), [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_LAUREATI](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_LAUREATI).

<sup>18</sup> Cfr. Marco De Nicolò, *Formazione. Una questione nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2020.

<sup>19</sup> Compara Giacomo Feltri, *I medici italiani vanno all'estero: la fuga dei camici*, «La Vera Cronaca. Giornale online libero e indipendente», 18 luglio 2013, <http://www.laveracronaca.com/archivio/1286-i-medici-italiani-vanno-allestero-la-fuga-dei-camici>; Ludovica Liuni, *Svizzera, sogno dei medici italiani*, «Il fatto quotidiano», 10 luglio 2016; Carlo Vetere, *Prospettive e possibilità professionali per medici italiani in altri Paesi*, Roma, Ministero della Sanità, s.d.

<sup>20</sup> Ariane Dröscher, *La migrazione di medici e biologi italiani in Germania tra l'Unità d'Italia e il secondo dopoguerra*, in *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, a cura di Gustavo Corni e Christof Dipper, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 363-383.

<sup>21</sup> Alessandra Gissi, *L'emigrazione dei maestri. Gli scienziati italiani negli Stati Uniti tra le due guerre*, in *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, a cura di Angiolina Arru, Daniela Luigia Caglioti e Franco Ramella, Roma, Donzelli, 2008, pp. 145-159.

nel Medioevo<sup>22</sup>. In sostanza l'emigrazione iper-qualificata ha sempre caratterizzato l'area peninsulare, perché questa ai cervelli ha sempre offerto poche occasioni di lavoro<sup>23</sup>.

Il dramma non è dunque l'emigrazione intellettuale o iper-qualificata, ma l'esclusione dal patto sociale nazionale di una intera generazione tra i venti e i quaranta (o forse cinquanta) anni di età<sup>24</sup>. In tale contesto emergono casi ancora più complessi di emarginazione: si pensi alle partenze dei figli di coloro che sono immigrati in Italia alla fine del secolo scorso. Questi nuovi cittadini sono spesso obbligati a ripiegare verso i luoghi di origine, per esempio la Cina<sup>25</sup>, o verso nuove mete, in particolare Londra e il Regno Unito, per far valere le competenze sviluppate nella loro nuova patria<sup>26</sup>. D'altronde le migrazioni interne, le quali hanno in genere la stessa motivazione, coinvolgono da tempo la popolazione immigrata o i suoi figli<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Donatella Greco, *Nuove rotte migratorie: mobilità e auto-percezione di giovani italiani all'estero*, tesi di dottorato, Università di Trieste, 2013, <https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/10081/1/Tesi%20PHD%20Greco%20Donatella.pdf>.

<sup>23</sup> Ariane Dröscher, *Gli italiani e l'estero: flussi di migrazione intellettuale*, in *Annali di Storia d'Italia*, 26, *Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di Claudio Pogliano e Francesco Cassata, Torino, Einaudi, 2011 pp. 807-823.

<sup>24</sup> Giuseppe Allegri e Roberto Ciccarelli, *La furia dei cervelli*, Roma, Manifestolibri, 2011. Al libro in questione è legato un blog che studia ancora oggi il precariato giovanile su scala planetaria: <http://furiacervelli.blogspot.it/>.

<sup>25</sup> Francesco Varriale e Laura De Pretto, *Cina-Italia-Cina: l'esperienza di un gruppo di giovani returnee altamente qualificati*, «Studi Emigrazione», 190 (2013), pp. 225-248; Corrado Bonifazi e Angela Paparusso, *Remain or return home: the migration intentions of first generation migrants in Italy*, «Population, Space and Place», 25, 2 (2019), e2174.

<sup>26</sup> Francesco Della Puppa e Djordje Sredanovic, *Citizen to stay or citizen to go? Naturalization, security, and mobility of migrants in Italy*, «Journal of Immigrant & Refugee Studies», 15 (2017), pp. 366-383; Della Puppa e Mohammad Morad, *Migrants in Italy, Citizens in Europe? Trajectories, Experiences and Motivations of the Multiple Mobilities of Italian-Bangladeshis Relocating to London*, «Studi Emigrazione», 215 (2019), pp. 473-491; Della Puppa e Russell King, *The new «twice migrants»: motivations, experiences and disillusionments of Italian-Bangladeshis relocating to London*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 45, 11 (2019), pp. 1936-1952.

<sup>27</sup> Elena De Filippo e Salvatore Strozza, *Le migrazioni interne degli stranieri in Italia*, in *Su e giù per l'Italia*, a cura di Davide Bubbico, Enrica Morlicchio ed Enrico Rebeggiani, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 168-195; Luca Bianchi, *Le nuove mobilità degli italiani e degli stranieri: migrazioni interne e pendolarismo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto*

Abbandonando la retorica della fuga dei cervelli, come è stato da tempo richiesto<sup>28</sup>, bisogna constatare che italiani di tutte le età, di tutte le origini e di ogni tipo di formazione o di capacità lavorativa abbandonano casa, non riuscendo a sopravvivervi. Tale motivazione spiega non solo le partenze verso l'estero, ma anche quelle all'interno della Penisola. La diaspora interna ed esterna dall'Italia è infatti andata crescendo dal 2008 al 2020 e non è stata bloccata dal coronavirus<sup>29</sup>. Il poco prima citato rapporto Istat sulle *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente* del 2019 analizza anche i primi otto mesi del 2020. In essi la spinta migratoria, dentro o verso l'esterno della Penisola, appare inizialmente arrestarsi: -17,4% dei movimenti complessivi, in particolare di quelli interni. Tuttavia il meccanismo si rimette in moto a giugno e ad agosto i dati sono di nuovo allineati al trend precedente. Insomma neanche una congiuntura estrema blocca un fenomeno, che d'altronde ha segnato la storia della Penisola per tutto lo scorso millennio. Non dobbiamo infatti dimenticarci che gli italiani sono partiti, quasi senza soluzione di continuità, dal medioevo a oggi<sup>30</sup>.

Senza ripercorre questa storia millenaria delle emigrazioni ita-

*Italiani nel Mondo 2012*, pp. 59-68; Roberto Impicciatore e Salvatore Strozza, *Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri*, in *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, a cura di Alessandra De Rose e Salvatore Strozza, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 109-140; Impicciatore, *Internal Migration in Italy and its Links with International Migration*, in *From internal to transnational mobilities*, a cura di Bruno Riccio, Bologna, I libri di Emil, 2016, pp. 57-82; Maurizio Ambrosini, *Remando controcorrente. La resilienza degli immigrati nella lunga recessione italiana*, «Sociologia del Lavoro», 149 (2017), pp. 201-214; Oliviero Casacchia, Cecilia Reynaud, Salvatore Strozza ed Enrico Tucci, *Inter-Provincial Migration in Italy: a Comparison Between Italians and Foreigners*, «European Spatial Research and Policy», 26, 1 (2019), pp. 101-126.

<sup>28</sup> Lorenzo Beltrame, *Realtà e retorica del Brain Drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, Trento, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, 2007; Paolo Attanasio e Antonio Ricci, *Is Italy, just like Saturnus, devouring its children? The Actual size, the motivations to leave and the narratives of Italian new migrations in Europe*, in *Europe of talents*, a cura di B. Coccia e A. Ricci, pp. 45-67.

<sup>29</sup> Rodolfo Ricci, *Pandemia e riflessività dei movimenti migratori. Italiani all'estero e immigrati in Italia*, «Studi Emigrazione», 221 (2021), pp. 57-68.

<sup>30</sup> Matteo Sanfilippo, *Les migrations italiennes: un aperçu statistique sur la longue durée*, «Revue Européenne des Migrations Internationales», 34, 1 (2018), pp. 29-52.

liane<sup>31</sup>, possiamo affrontarne gli sviluppi nei tempi più recenti, tenendo, però, presente quanto registrato dalle suaccennate iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Il rapporto in questione ci fa infatti rimarcare come nel 2019 vi siano 1.485.000 trasferimenti interni (+9% rispetto al 2018): in genere dal Sud e dalle Isole (in ordine decrescente da Campania, Sicilia e Puglia) verso il Centro-Nord (in particolare verso Lombardia ed Emilia-Romagna). Le cancellazioni per l'estero sono invece circa 180.000 (+ 14,4% rispetto al 2018) e tra queste 122.020 riguardano cittadini italiani. Se si considerano i 68.207 rimpatri, la perdita di popolazione equivale a 53.813 unità, provenienti prevalentemente dal Nord, da cui espatriano in circa 59.000, e dal Sud/Isole, circa 43.000 espatriati. La maggior parte di chi è si è spostato all'interno o fuori della Penisola nel 2019 ha 18-35 anni e tra di essi i laureati sono il 41% e i diplomati un terzo circa: quindi un quarto non ha terminato alcun ciclo scolastico superiore. Dunque è giusto capire dove vadano e perché partano i laureati<sup>32</sup>, valutare se e quanto pesi la diaspora di (iper)qualificati<sup>33</sup>, ma occorre comprendere a che livello si pone l'asticella della (iper)qualifica e cosa faccia all'estero chi è diplomato o non ha addirittura titolo di studio. Inoltre bisogna vedere le migrazioni all'estero come una componente della più generale mobilità degli italiani,

<sup>31</sup> In preparazione di un libro, ho elaborato, oltre al già menzionato *Les migrations italiennes*, anche *Genèse des migrations internes à la péninsule italienne: du 18e au début du 20e siècle*, «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 143 (2019), pp. 75-84, ed *Emigrazione italiana e regioni di partenza*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 16-17 (2020-2021), pp. 68-101.

<sup>32</sup> *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa*, a cura di Gabriele Tomei, Milano, Franco Angeli, 2017; *Italiani emigrati all'estero. Progettualità, rotte, adattamento e rientro in patria*, a cura di Serena Gianfaldoni, Pisa, Pisa University Press, 2018; Gian Pietro Zaccomer, *Nuova Emigrazione. La propensione all'espatrio dei laureandi dell'Università di Udine*, Udine, Forum, 2019.

<sup>33</sup> Teresa Fiore, *L'immigrazione dall'Italia a partire dagli Anni Novanta*, in *Storia degli italoamericani*, a cura di William J. Connell e Stanislao G. Pugliese, con la revisione di Maddalena Tirabassi per l'edizione italiana, Milano, Le Monnier Mondadori, 2019, pp. 713-729, e Alvise Del Pra' e Maddalena Tirabassi, *Le donne qualificate nelle odierne mobilità italiane*, «Studi Emigrazione», 219 (2020), pp. 391-416. Vedi inoltre più avanti quanto pubblicato da Maria Carolina Brandi.

che proseguono a muoversi dentro la propria nazione, la propria regione e la propria provincia.

Sin dall'Unità, nel nostro Paese, iper e sotto qualificazione hanno in effetti creato problemi di collocamento lavorativo e sono state cause di partenza. Tuttavia, alla fine, ha dovuto scegliere di muoversi anche chi aveva o ha oggi una normale preparazione scolastica<sup>34</sup>. Inoltre questa diaspora ha garantito, anche in tempi recentissimi, alcune «successes stories», ma la maggior parte di coloro che sono migrati all'estero ha forse vissuto meglio che in Italia, ma solo perché si è accontentata di specifiche nicchie lavorative<sup>35</sup>. Come da anni mostra per la Germania Edith Pichler, gli italiani lavorano all'estero in un terziario strutturato da secoli attorno alla ristorazione, alla ricezione alberghiera, ai negozi alimentari o a quelli per barbieri/parrucchieri<sup>36</sup>. In questa area gli stipendi non sono elevati e inoltre è diffuso il precariato, anche se meglio retribuito che nella Penisola<sup>37</sup>. Sarebbe da aggiungere che pure nel settore degli iper-qualificati i dottori di ricerca e i ricercatori italiani non sempre trovano un posto sicuro all'estero e spesso devono lavorare per qualche anno in un Paese e poi spostarsi in un altro<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Cfr. Marzio Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia: 1859-1973*, Bologna, il Mulino, 1975.

<sup>35</sup> Salvatore Strozza ed Enrico Tucci, *I nuovi caratteri dell'emigrazione italiana*, «Il Mulino», LVII, 6 (2018), pp. 41-49.

<sup>36</sup> Edith Pichler, *Gli italiani in Germania: ancora un Reservarmee per il mercato del lavoro tedesco?*, «Neodemos», 2017, <https://www.neodemos.info/2017/07/11/gli-italiani-in-germania-ancora-un-reservarmee-per-il-mercato-del-lavoro-tedesco/>, e *Double emigration: geographical and cultural? The participation of Italian women in the German labour market*, «International Review of Sociology», 27, 1 (2017), pp. 25-36. Nazareno Panichella, *The class attainment and the career mobility of southern Italians in northern Italy and in west Germany. A comparison between internal and international migrants*, «Advances in Life Course Research», 35 (2018), pp. 11-23, sottolinea come in Germania i meridionali emigrati trovino spazio soltanto ai livelli sociali più bassi e meno sicuri.

<sup>37</sup> Per due casi analoghi, quelli elvetico e belga, cfr. Paolo Barcella, In Svizzera, «Il Mulino», LXVII, 6 (2018), pp. 103-107, e Marco Martiniello, Alessandro Mazzola e Andrea Rea, *La nuova immigrazione italiana in Belgio*, «Studi Emigrazione», 207 (2017), pp. 440-450. Vedi inoltre Toni Ricciardi, *Sono diverse le migrazioni di oggi rispetto al passato?*, «Corriere degli italiani», 4 dicembre 2019, p. 4.

<sup>38</sup> Lo stesso vale per tutti i ricercatori europei, cfr. il numero monografico *Quand passion et précarité se rencontrent dans les métiers du savoir*, a cura di Magali Ballato-



Per rispondere a chi domanda cosa sia oggi l'emigrazione italiana conviene dunque ripercorrere passo dopo passo quanto accaduto dalla Seconda guerra mondiale a oggi e vedere come sia nato il contesto attuale<sup>39</sup>. Inoltre è opportuno riconsiderare tali vicende tenendo presente la letteratura via via prodotta per spiegarle: la maggior parte di quelle pubblicazioni è oggi dimenticata, ma la loro lettura ha sedimentato nel tempo una vulgata interpretativa ancora oggi utilizzata dai commentatori.

## 2. La ripartenza delle migrazioni nel 1945

Dopo la guerra Mario Tedeschi (1924-1993), già volontario nella X Mas, inizia una brillante carriera nella stampa di destra, che lo porta al Senato prima per il Movimento Sociale e poi per la Destra Nazionale. Nel 1946 il giovane reduce valuta se espatriare e scrive un compendio delle scelte disponibili<sup>40</sup>. Il volume analizza i tipi di migrazione e di politica migratoria, i problemi della colonizzazione e del popolamento coloniale, infine quanto offrono i continenti extraeuropei. Come molti italiani che hanno combattuto tra i nazifascisti, Tedeschi teme che gli sconfitti debbano fuggire, qualsiasi sia il loro livello sociale, come in parte è effettivamente accaduto<sup>41</sup>. Tuttavia l'emigrazione di membri del

re, Maria del Rio Carral e Annalisa Murgia, «Recherches sociologiques et anthropologiques», 45, 2 (2014). Sempre Ballatore, *Travailler à la Commission Européenne de Bruxelles sans être fonctionnaire: Un entre-deux: confortable entre formation et emploi?*, «Chroniques du Travail», 3 (2013), pp. 119-139, si chiede se il problema si ponga anche per altri lavori altamente qualificati, ma a tempo determinato.

<sup>39</sup> Cfr. Enrico Pugliese, *Tutto il mondo è paese: la nuova emigrazione italiana*, e Maddalena Tirabassi, *Migranti da sempre*, «Il Mulino», LVII, 6 (2018), rispettivamente pp. 8-22 e 24-32.

<sup>40</sup> Mario Tedeschi, *Le prospettive dell'emigrazione italiana*, Roma, O.E.T. - Edizioni del Secolo, 1946.

<sup>41</sup> Sulle migrazioni «di destra» dopo il 1945, cfr. Federica Bertagna, *L'emigrazione fascista e neofascista nel secondo dopoguerra (1945-1985)*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 4 (2008), pp. 87-104, e Matteo Pretelli, *Fascismo e postfascismo tra gli italiani all'estero*, in *Migrazioni* (Storia d'Italia, Annali, 24), a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 371-386.

Partito fascista è alla fine meno significativa del previsto e gli espatri post-bellici coinvolgono soprattutto operai e lavoratori non qualificati, distaccandosi da quanto era avvenuto in precedenza<sup>42</sup>. Nel periodo tra le due guerre, come in quello post-unitario sono infatti partiti gli iper-qualificati sia per motivi politici, sia per la tradizionale sovrapproduzione italiana di laureati e diplomati rispetto alle effettive disponibilità di impiego<sup>43</sup>.

Comunque l'intera fase migratoria 1945-1975 non è esclusivamente a bassa o nulla specializzazione lavorativa. Alla fine del decennio 1950-1960 tecnici e lavoratori qualificati sono assorbiti dagli interventi in Africa: costruzione di strade e ospedali, nonché della diga di Assuan. Nel 1960, quando si comincia a erigere quest'ultima, gli studiosi segnalano la nuova migrazione specializzata<sup>44</sup>, che è descritta più dettagliatamente nei decenni successivi<sup>45</sup>. Alla fine del decennio 1960-1970 si lamenta già la fuga dei cervelli, sia in relazione alla fuoriuscita dall'Italia di laureati<sup>46</sup>, sia in rapporto alle partenze dal Vecchio Mondo verso gli Stati Uniti<sup>47</sup>. In Italia è inoltre presto evidenziato un doppio *brain drain*: si migra verso l'estero, ma anche, anzi soprattutto, dal Nord-Est e dal Sud della Penisola verso il Centro e il Triangolo industriale<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> Michele Colucci, *Dall'Italia all'Europa: le migrazioni dopo il 1945*, in *Storia del lavoro in Italia. Il Novecento. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione 1945-2000*, a cura di Stefano Musso, Roma, Castelvecchi, 2015, pp. 257-291.

<sup>43</sup> La bibliografia sulle emigrazioni politiche ed intellettuali dall'Unità alla Seconda guerra mondiale è immane, cfr. quanto citato in Matteo Sanfilippo, *Tra esulato e migrazioni politiche nel lungo Ottocento euro-americano. Un percorso storiografico*, «Rassegna storica del Risorgimento», 105, 2 (2018), pp. 101-113, e *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, a cura di Patrizia Guarnieri, Firenze, Firenze University Press, 2020.

<sup>44</sup> Salvatore Foderaro, *L'emigrazione europea e particolarmente italiana nel continente africano. Aspetti del passato e prospettive dell'avvenire. Appunti per la XXXIII settimana sociale*, Roma, Atel, 1960.

<sup>45</sup> Vittorio Briani, *Il lavoro italiano in Africa*, Roma, Mac, 1980; Stefano Baldi, *Gli italiani in Tanzania: ieri e oggi*, Roma, Cser, 1994.

<sup>46</sup> Annalisa Rosella, *Dove vanno i cervelli?*, «Studi Emigrazione», 14 (1969), pp. 82-97; Alessandro Silj, *Il mercato dei cervelli*. Milano, Etas/Kompass, 1968.

<sup>47</sup> *Selezione Cser*, bollettino del Centro Studi Emigrazione di Roma, IV, 23 (1968); Dimitris N. Chorafas, *Cervelli in fuga*, Milano, Rizzoli, 1969.

<sup>48</sup> Gabriella Sartori, *Rapporto tra sviluppo economico e movimento migratorio nella provin-*

Agli inizi del decennio successivo la richiesta di manodopera poco qualificata decresce in tutto l'Occidente a causa della cosiddetta crisi del petrolio. Prosegue invece la ricerca di tecnici e operai qualificati, ingegneri e altre figure altamente specializzate per i grandi lavori in Africa e nel resto del Terzo Mondo<sup>49</sup>. Questo aspetto dell'emigrazione italiana è allora discusso dagli specialisti di problemi previdenziali e fiscali, perché questi sono assai complessi<sup>50</sup>. La prospettiva di quegli studi è, però, incompleta, perché non inquadra il fenomeno nella storia dell'imprenditoria italiana: solo nel nostro millennio, ad esempio, si è valutato il ruolo delle imprese italiane che beneficiano delle iniziative umanitarie, cercando al contempo di ridurne i costi previdenziali e fiscali<sup>51</sup>. Inoltre ben pochi analisti hanno affrontato i tentativi negli altri continenti di una industria italiana, allora ancora desiderosa di affer-

*cia di Pordenone con riferimenti alla situazione regionale*, «Donna e Società», 17 (1971), pp. 24-39; Mario Centorrino e Simonetta Piccone Stella, *Laurea e sottosviluppo. Il mercato del lavoro intellettuale nel Mezzogiorno*, Bari, De Donato, 1974.

<sup>49</sup> Pier Marcello Masotti, *Cenni sulle migrazioni verso i paesi del terzo mondo quale forma di cooperazione negli ultimi trent'anni*, «Affari Sociali Internazionali», 10, 3(1982), pp. 119-125.

<sup>50</sup> Leonardo Cuzzocrea, *Aspetti e problemi della tutela previdenziale della emigrazione tecnologica. Periodo di distacco e retribuzione pensionabile*, «Affari Sociali Internazionali», 12, 3: 103-107; *La tutela giuridica del lavoro italiano all'estero. Profili giuridici*, a cura di Marco Paggi, Mestre, Editrice Veulev, 1986; Giuseppe Lucrezio Monticelli, *Tutela dei lavoratori al seguito delle imprese: elementi per una comprensione statistica del problema*, «Previdenza Sociale», 3 (1988), pp. 563-575; Fabrizio Sequi, *Tutela previdenziale e assistenziale dei lavoratori italiani operanti in paesi extra comunitari*, «Affari Sociali Internazionali», 17, 3 (1989), pp. 157-169; Franco Pittau e Nino Sergi, *Cooperazione, nuovi flussi migratori e tutela degli operatori*, Milano, Franco Angeli, 1989; Francesco Basenghi, *Il trasferimento del lavoratore all'estero*, Padova, Cedam, 1989; *Lavoratori all'estero: diritti e tutela. Relazione finale della I Sottocommissione della II Conferenza nazionale dell'emigrazione*, «Affari Sociali Internazionali», 18, 1 (1990), pp. 111-117; Cser, Filef e Istituto Santi, *I problemi attuali dell'emigrazione italiana con particolare riferimento alla sicurezza sociale*, Roma, Cnel, 1991; Leonardo Cuzzocrea e Costante Benigni, *Imprese operanti all'estero. Autorizzazioni all'espatrio; adempimenti contributivi e previdenziali; aspetti fiscali e amministrativi*, Roma, Servizi Manageriali per le Imprese, 1992, e *Adempimenti contributivi e previdenziali per gli espatriati. Aspetti fiscali e autorizzazioni amministrative per gli italiani all'estero e gli stranieri*, Roma, Eca Italia, 1995.

<sup>51</sup> Roberto Bisogno, *Le grandi società italiane di costruzione di infrastrutture nel mondo tra passato e presente*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2009*, Roma, Edizioni Idos, 2009, pp. 231-241.

marsi<sup>52</sup>. Infine quasi nessuno tra i ricercatori ha valutato nell'ultimo quarto del secolo il versante operaio di questi flussi<sup>53</sup>, nonostante la sua centralità in un romanzo di grande successo come *Chiave a stella* di Primo Levi<sup>54</sup>.

In quest'opera il narratore riporta i racconti di Libertino (Tino) Faussonne, operaio torinese specializzato nel montaggio di gru, ponti e tralicci. Faussonne è al vertice della gerarchia operaia del tempo e può scegliere di lavorare in ogni parte del mondo: nei suoi racconti appaiono Africa, India e Alaska. D'altronde ha scelto quel ramo particolare proprio per viaggiare, sulla scorta dei romanzi salgariani letti da bambino. Muovendosi per il mondo guadagna molto di più che in Italia, ma soprattutto sfugge ai vincoli della società e della famiglia. Infatti racconta di entrare in uno stato di continua agitazione dopo qualche giorno a Torino e lascia capire che qualche volta non ha fatto sapere ai familiari di essere rientrato e ha preferito dormire in albergo.

Alcuni interventi giornalistici coevi o di poco posteriori ci permettono di seguire altri operai specializzati nelle loro peregrinazioni attraverso più settori: lavorativi, per esempio gli scavi petroliferi, e geografici, per esempio Arabia Saudita e Unione Sovietica<sup>55</sup>. Tuttavia queste analisi non approfondiscono le motiva-

<sup>52</sup> In questo tentativo si distingue comunque la ricerca di Eugenia Scarzanella da *Politica e industria: Vittorio Valdani e la formazione di una collettività italiana in Argentina*, «Neos. Rivista di storia dell'emigrazione siciliana», 1, 1, 2006, pp. 55-62, a *La Fiat in America Latina (1946-2014)*, goWare, Firenze 2020. La stessa studiosa ha inoltre esplorato il mondo dell'editoria italiana in America Latina e il suo coinvolgere vecchi e nuovi migranti: *La Rizzoli in Argentina: nel «grande gioco del potere, dei giornali e della carta (1965-1982)»*, «Nuova Storia Contemporanea», 5 (2011), pp. 115-132; *L'editoria italiana in Argentina: la Rizzoli e il gruppo Crea*, in *Affari nostri. Diritti umani e rapporti Italia Argentina (1976-1983)*, a cura di Claudio Tognonato, Roma, Fandango Libri, 2012, pp. 236-257; *Abril. Da Perón a Videla: un editore italiano a Buenos Aires*, Roma, Nova Delphi Libri, 2013.

<sup>53</sup> Quasi unica eccezione la voce di Graziano Tassello, *Emigrazione cantieristica*, in *Lessico migratorio*, a cura di Id., Roma, Centro Studi Emigrazione, 1987, pp. 89-91.

<sup>54</sup> Primo Levi, *Chiave a stella*, Torino, Einaudi, 1978.

<sup>55</sup> Domenico Cassol, *Il miraggio dell'oro nero*, «Dossier Europa Emigrazione», II, 12 (1977), pp. 12-13; Gianni Rosi, *Emigrati italiani in Arabia Saudita*, «Dossier Eu-

zioni di tale diaspora e spingono invece a prestare attenzione alle ripetute migrazioni di specialisti, soprattutto piemontesi o più genericamente del Nord-Ovest<sup>56</sup>. Gli studiosi sembrano colpiti dal fatto che dall'Italia non partano solo poveracci, alla fine del Novecento come nei secoli precedenti. Però, si rifiutano di approfondire il versante avventuroso o comunque personale di tali scelte. Pare loro impossibile che si espatri perché non si tollera il grigiore della vita quotidiana nel luogo natio. Inoltre non vogliono accettare che l'emigrazione non è solo causa di sofferenza, ma per molti è anche un momento di libertà<sup>57</sup>.

Alla fine del decennio 1970-1980 la letteratura sulle migrazioni non ha ancora colto i cambiamenti delle partenze dall'Italia e, tutta presa dal calo di queste ultime, non ha registrato l'aumento della mobilità degli italiani che lavorano per le organizzazioni internazionali o negli appalti umanitari<sup>58</sup>. Gli studiosi italiani intuiscono che qualcosa sta mutando, ma vedono anche che i flussi tradizionali non sono del tutto esauriti. I più intelligenti presagiscono di trovarsi davanti a un nuovo sviluppo e cercano di capire se si possa definire in maniera unitaria la diaspora italiana post

ropa Emigrazione», V, 1(1980), pp. 10-12; Paolo Rumiz, *Vodka e spaghetti. Che cosa fanno e come vivono gli uomini delle nostre industrie che stanno conquistando l'Unione Sovietica*, «Magazine», 10 (1988), pp. 32-34.

<sup>56</sup> Sulla base anche di un progetto di ricerca sul Biellese avviato nel decennio 1980-1990: cfr. gli 11 volumi della collana *I Biellesi nel mondo*, Milano, Electa, 1986-2001, curata dalla Fondazione Sella, nonché l'intervista/presentazione di Maddalena Tirabassi, *Lodovico Sella, Valerio Castronovo, Franco Ramella: I Biellesi nel mondo*, «Altreitalie», 2, 1, 1989, pp. 36-45. Sul tema vedi pure Paola Corti, *Paesi d'emigranti. Comunità, itinerari, identità collettive*, Milano, Franco Angeli, 1990, e Patrizia Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli, 1992. Per il modello migratorio piemontese, cfr. ancora Corti, *Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 2 (2006), pp. 7-18.

<sup>57</sup> Eppure questo tema ritorna continuamente nelle memorie degli emigranti, cfr. Raul Rossetti, *Schiava di vetro*, Torino, Einaudi, 1989, e i testi antologizzati in Amoreno Martellini, *Abasso di un firmamento sconosciuto. Un secolo di emigrazione italiana nelle fonti autonarrative*, Bologna, il Mulino, 2018.

<sup>58</sup> Per le prime notazioni in merito, vedi Bernard Kapp, *Quadri: i nuovi emigrati*, «Dossier Europa Emigrazione», n.s., II, 10 (1977), pp. 28-31.

1945<sup>59</sup>. La studiosa più attenta al fenomeno è Anna Maria Birindelli che ipotizza un doppio processo tra il 1945 e il 1984: una prima fase caratterizzata dalla presenza di lavoratori poco qualificati; una seconda contraddistinta dalla qualificazione dei partenti. In entrambe i lavoratori restano poco tempo all'estero, visto che anche i lavori più qualificati prevedono ritorni quasi immediati o comunque ripetuti<sup>60</sup>.

Nell'ultimo decennio del Novecento ci si rende conto per la prima volta di quanti laureati italiani vadano all'estero, perché vi guadagnano di più e soprattutto vi lavorano meglio. Si riprende allora il tema del *brain drain* dei tardi anni 1960-1970 e si valutano le perdite dell'Italia e dell'Europa<sup>61</sup>. Però, l'attenzione è presto distolta dall'arrivo di immigrati e si affronta il caso del lavoro qualificato in movimento verso la Penisola, notando come esso sia dirottato verso mansioni inferiori alle reali capacità di chi si è mosso<sup>62</sup>. A cavallo del 2000 appaiono molte opere su questo problema e su tale base si avvia una riflessione che continua ancora oggi<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> Claudio Calvaruso, *Le migrazioni spurie*, «Affari Sociali Internazionali», 9, 2 (1981), pp. 133-145; ma per un primo bilancio dell'emigrazione post 1945 bisogna attendere Alessandra Ruberti, *Evoluzione dei flussi migratori italiani dal dopoguerra ad oggi*, «Affari Sociali Internazionali», 21, 2 (1993), pp. 123-144.

<sup>60</sup> Anna Maria Birindelli, *Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase*, in *Demografia e società in Italia*, a cura di Eugenio Sonnino, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 189-223, e il precedente Ead. e Giuseppe Visco, *L'emigrazione italiana con particolare riguardo all'emigrazione continentale nell'ultimo dopoguerra*, in Istituto di demografia dell'Università di Roma, *L'emigrazione dal bacino mediterraneo verso l'Europa industrializzata*, Milano, Franco Angeli, 1976, pp. 170-219.

<sup>61</sup> Cfr., da un lato, Armando Montanari, *La geografia del brain drain. Il caso dell'Italia nel contesto internazionale*, «Rivista Geografica Italiana», 3 (1993), pp. 703-728, e *Skilled migrations from Italy*, «Studi Emigrazione», 117 (1995), pp. 42-53, e, dall'altro, Allan M. Findlay, *Nuove tecnologie, movimenti di manodopera d'alto livello e fuga dei cervelli*, in Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Atti della conferenza internazionale sulle migrazioni, Roma, 13-16 marzo 1991*, Roma, Editalia, 1991, pp. 357-373.

<sup>62</sup> Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2001 (seconda edizione aggiornata, 2006).

<sup>63</sup> Cerfe, *L'integrazione possibile. Migrazioni, intelligenza e impresa nell'era della globalizzazione*, Roma, Cerfe, 1999; *Il Bacino del Mediterraneo tra emigrazione ed immigrazione*, a cura di Luigi Di Comite e Gabriele Di Comite, Bari, Cacucci Editore, 2000; Lisa Francovich, *Le migrazioni intellettuali in Europa e in Italia*, in *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, I, Roma, Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo, 2000, pp.

### 3. Nuovi sviluppi

I lavori appena citati non riguardano gli italiani; però, permettono di precisare meglio il concetto di *brain drain* e soprattutto mostrano come questo sia ormai un fenomeno anche femminile: di fatto tutta la migrazione del terzo millennio è ripartita quasi pariteticamente fra i due sessi<sup>64</sup>. Intanto si pensa a stilare un bilancio complessivo della diaspora italiana, visto che in quel momento l'Italia sembrerebbe ormai un paese di arrivo e non più di partenza. Sono pubblicate importanti sintesi, prima fra tutte la *Storia dell'emigrazione italiana*, edito da Donzelli<sup>65</sup>. Alcuni studiosi non sono, però, convinti che il ciclo emigratorio sia veramente chiuso: ai loro occhi le partenze sono diminuite, ma si espatria sempre<sup>66</sup>. Inoltre notano come gli italiani continuino a spostarsi

621-679; *Le migrazioni internazionali come fattore di sicurezza e cooperazione*, a cura di Enrico Todisco, Roma, Università degli Studi La Sapienza di Roma, Facoltà di Economia, 2001; Maria Carolina Brandi, *Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità*, «Studi Emigrazione», 141 (2001), pp. 75-93, e *Le migrazioni delle alte professionalità tra mobilità internazionale e brain drain*, «Affari Sociali Internazionali», XXXIV, 3 (2006), pp. 69-76; *Le migrazioni qualificate tra mobilità e brain drain*, a cura di Sveva Avveduto, Maria Carolina Brandi ed Enrico Todisco, numero monografico di Studi Emigrazione, 156 (2004); Alessandro Albano e Maria Carella, *Misurare il brain drain: missione possibile? Rassegna dei principali contributi demo-economici sulla quantificazione e modellizzazione dei flussi migratori qualificati*, «Studi Emigrazione», 190 (2013), pp. 249-26; Maria Carolina Brandi, Maria Girolama Caruso, Simone De Angelis e Simona Mastroluca, *L'evoluzione del mercato del lavoro degli immigrati laureati: il fenomeno della sovrareduzione dai censimenti del 2001 e 2011*, «Studi Emigrazione», 206 (2017), pp. 181-213.

<sup>64</sup> Anche qui la letteratura è vasta, soprattutto nell'ultimo ventennio da Enrico Todisco, Flavia Cristaldi, Claudia Cariani e Giovanna Tattolo, *La skilled migration al femminile: il caso delle donne italiane in Svizzera*, «Studi Emigrazione», 156 (2004), pp. 831-867, al numero monografico *Le migrazioni qualificate femminili italiane tra passato e presente*, a cura di Paola Corti, «Studi Emigrazione», 219 (2020). Un caso particolarmente interessante è quello tedesco: Lisa Mazzi, *Donne mobili. L'esperienza femminile dall'Italia alla Germania (1890-2010)*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2012, e Grazia Prontera, *Donne italiane e politica a Monaco di Baviera*, in *Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, a cura di Stefano Luconi e Mario Varricchio, Torino, Centro Altrettalia - Accademia University Press, 2015, pp. 207-231.

<sup>65</sup> *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2000-2001.

<sup>66</sup> Calogero Di Gesù, *Le maggiori tematiche dell'emigrazione italiana dalla fine degli anni '80 ad oggi*, «Affari Sociali Internazionali», XXVIII, 4 (2000), pp. 11-39.

dal Sud verso il Centro-Nord<sup>67</sup>. Viene così elaborato un modello della mobilità interna e internazionale post-1980<sup>68</sup>, nel quale la seconda offre sbocchi al sovrappiù della prima. In particolare dal Sud si emigra al Centro-Nord e da qui si emigra all'estero<sup>69</sup>. Tale elaborazione fa riscoprire il duplice *brain drain* italiano, in primo luogo quello a svantaggio del Sud<sup>70</sup>, ma anche quello a vantaggio dell'estero<sup>71</sup>.

Agli inizi del millennio si dichiara dunque, da un lato, che l'emigrazione è un elemento costante della storia italiana e che non ha senso studiare quest'ultima senza prendere in considerazione la prima<sup>72</sup>. Dall'altro, si evidenzia quanto in tutta la vicenda peninsulare siano state importanti le migrazioni prima fra gli stati

<sup>67</sup> *La mobilità della società italiana: le persone, le imprese, le istituzioni*, a cura di Gianpaolo Galli, Roma, Sipi, 1996; *Mezzogiorno e migrazioni interne*, a cura di Corrado Bonifazi, Roma, Irp-Cnr, 1999; Corrado Bonifazi e Frank Heins, *Le migrazioni interprovinciali in Italia: un quadro di lungo periodo*, in *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, a cura di Carlo Brusa, II, Milano: Franco Angeli, 1999, pp. 104-123.

<sup>68</sup> Corrado Bonifazi e Frank Heins, *Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 505-528.

<sup>69</sup> Paolo Balduzzi e Alessandro, *Giovani talenti che lasciano l'Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso*, «Rivista delle Politiche Sociali», 3 (2011), pp. 43-60; Corrado Bonifazi, *Le migrazioni tra Sud e Centro-Nord*, in *La nuova migrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, a cura di Iside Gjergji, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 57-69.

<sup>70</sup> Holger Jahnke, *Mezzogiorno e knowledge society: i rischi di spreco e fuga delle risorse umane*, «Rivista Economica del Mezzogiorno», XV, 4, 2001, pp. 749-762; Francesco Pezzulli, *Una nuova emigrazione?*, «Sociologia e Ricerca Sociale», 70 (2002), pp. 160-168; Daria Ciriaci, *La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno: un catching-up sempre più difficile*, «Rivista Economica del Mezzogiorno», XIX, 2-3 (2005), pp. 369-403; Romano Piras, *Un'analisi dei flussi migratori interregionali dei laureati: 1980-1999*, «Rivista Economica del Mezzogiorno», XIX, 1 (2005), pp. 129-162, e *I flussi migratori interregionali ed internazionali dei laureati italiani*, «Studi Emigrazione», 207 (2017), pp. 379-401; Giulia Bettin e Maria Rosaria Carillo, *Più sovrastruiti e meno pagati. I costi della migrazione Sud-Nord dei giovani laureati italiani*, in *Flussi migratori e capitale umano. Una prospettiva regionale*, a cura di Maria Rosaria Carillo, Roma, Carocci, 2012, pp. 153-186.

<sup>71</sup> Censis, *Un capitale intellettuale da valorizzare: indagine conoscitiva sul fenomeno della fuga dei cervelli all'estero*, Roma, Censis, 2002.

<sup>72</sup> *Emigrazione e storia d'Italia*, a cura di Matteo Sanfilippo, Cosenza, Pellegrini Editore, 2003.



preunitari e poi fra le regioni italiane<sup>73</sup>. In particolare, secondo questi autori, la grande migrazione interna degli anni 1950-1970 è continuata pure quando sono diminuiti drasticamente i flussi verso l'estero e gli emigranti verso quest'ultimo hanno cominciato a tornare in massa. I rientrati a partire dal 1975 si sono infatti spostati a Roma o nel Nord industrializzato e non hanno ripopolato i luoghi della prima partenza, compiendo quindi un significativo trasferimento interno a conclusione della loro iniziale rilocalizzazione all'estero<sup>74</sup>.

Negli ultimi due decenni del secolo si riprende a spostarsi dal Sud verso la capitale, ma anche verso un'area settentrionale, che ora comprende pure l'Emilia e il Nord-Est. Inoltre nell'area meridionale ci si muove verso i capoluoghi e i centri economici provinciali<sup>75</sup>. Lo spopolamento delle aree marginali, rurali o di montagna, studiato con apprensione ai tre quarti del Novecento, è così proseguito<sup>76</sup>, provocando danni inarrestabili. La lettura in sequenza cronologica dell'annuale *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno* della Svimez evidenzia la progressiva desertificazione del Sud

<sup>73</sup> Cfr. Matteo Sanfilippo, *Le migrazioni interne di antico regime*, in *Studi di storia contemporanea. Società, istituzioni, territori*, a cura di Ornella De Rosa e Danilo Verrastro, Limena, Webster, 2015, pp. 229-249, e il già citato *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*, cap. VI, nonché i *Rapporti sulle migrazioni interne in Italia* curati da Michele Colucci e Stefano Gallo: *L'arte di spostarsi*, Roma, Donzelli, 2014; *Tempo di cambiare*, ivi, 2015; *Fare spazio*, ivi, 2016; *In cattedra con la valigia*, ivi, 2017; *Campania in movimento*, Bologna, il Mulino, 2020.

<sup>74</sup> Per un caso specifico, cfr. Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione abruzzese*, in *L'Aquila e l'Abruzzo nella storia d'Italia. economia, società, dinamiche politiche*, a cura di Mario Zanganella, Roma, Edizioni Nuova Cultura - Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, 2013, pp. 15-53.

<sup>75</sup> Vedi *Mezzogiorno e migrazioni interne*, a cura di Bonifazi, e *Le migrazioni interprovinciali in Italia* di Bonifazi e Frank Heins.

<sup>76</sup> Eugenio Sonnino, *Problemi di metodo e primi risultati di una ricerca sullo spopolamento dei comuni italiani dopo l'Unità*, in *Demografia storica*, a cura di Ercole Sori, Bologna, il Mulino, 1975, pp. 359-387, e *Le aree di spopolamento*, in *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 711-722. Cfr. anche i 5 volumi delle *Ricerche sullo spopolamento in Italia: 1871-1971*, a cura di Id., Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Istituto di Demografia dell'Università di Roma, 1977-1982, e la conclusiva riflessione di Id., Anna Maria Birindelli e Augusto Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di Piero Bevilacqua, II, *Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 661-734.

tra il 2008 e il 2020: in particolare, l'ultimo volume sinora edito segnala come il netto depauperamento demografico renda assai difficile la ripresa economica e la lotta contro il coronavirus<sup>77</sup>.

Al contempo alla migrazione interregionale o verso l'estero si è giustapposta la tendenza al pendolarismo quotidiano, perché si risiede in un luogo e si lavora in un altro, anche abbastanza lontano. In quest'ultimo ci si reca quindi con viaggi giornalieri di più di un'ora a tratta, oppure si resta durante la settimana lavorativa per tornare a casa nel week-end. Proprio per questo è necessario avere la residenza principale in un centro ben collegato alla rete autostradale, oppure a quella ferroviaria.

Nella stessa prospettiva è cresciuto il traffico frontaliero, soprattutto verso la Svizzera dalla Lombardia e verso la Costa Azzurra e il Principato di Monaco dal Ponente ligure, nonostante tutti i recenti problemi politici e fiscali e nonostante la pandemia<sup>78</sup>. Quest'ultima ha inciso pesantemente sulla libertà di movimento e sulla salute dei frontalieri e ha portato in alcuni casi alla perdita dell'impiego. I frontalieri lombardi hanno ottenuto sussidi italiani per il lavoro perso; però, i salari ticinesi sono molto più alti della disoccupazione italiana<sup>79</sup>. Si potrebbero considerare alla stessa stregua importanti fenomeni di pendolarismo tra regioni, si pensi agli spostamenti dalla Campania e dall'Abruzzo verso la provincia di Roma, analizzati in più volumi dei Rapporti curati da Colucci e Gallo e in particolare nei capitoli riguardanti i lavoratori della scuola<sup>80</sup>.

<sup>77</sup> I singoli volumi sono editi anno per anno dal Mulino. Da notare come già all'inizio del periodo Franco Arminio incentri *Vento forte tra Lacedonia e Candela. Esercizi di paesologia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, sulla fuga della popolazione e la scomparsa dei piccoli centri situati fra Campania, Molise, Puglia e Basilicata

<sup>78</sup> Guido Costa, *Non avete pane a casa vostra? Mezzo secolo di frontalierato italo-svizzero*, Milano, BiblioLavoro, 2016; *Frontalieri*, a cura di Paolo Barcella e Michele Colucci, *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 12 (2016); *Frontiere e frontalieri tra Europa e America del Nord*, a cura di Barcella, «Studi Emigrazione», 211 (2018); Barcella, *I frontalieri in Europa. Un quadro storico*, Milano, Biblion edizioni, 2019.

<sup>79</sup> Lorenzo Crespi, *Covid, al via nuove restrizioni in Svizzera*, «Il Giorno», 19 gennaio 2021, <https://www.ilgiorno.it/como/cronaca/covid-frontalieri-1.5925133>.

<sup>80</sup> *In cattedra con la valigia*, 2017, e *Campania in movimento*, 2020, a cura di M. Colucci e S. Gallo.

Tornando agli inizi del millennio possiamo notare come sui primi approfondimenti teorici s'innesti la denuncia delle partenze di giovani qualificati. Il tono è spesso drammatico e per tutti gli anni Zero si lamenta l'insipienza del ceto politico-amministrativo, che sta privando la nazione delle energie migliori e portando l'economia nazionale allo stallo oppure che sta depredando il Sud del suo futuro. La produzione saggistica è notevole e non manca di punte di rilievo<sup>81</sup>. Tuttavia non mancano i contributi scientifici; in particolare Maria Carolina Brandi studia il fenomeno sull'arco di quasi due decenni e verifica come le partenze siano progressivamente anticipate: non partono solo i laureati già formati, ma si frequenta il liceo o i primi gradini universitari dove si conta di trovare lavoro in futuro<sup>82</sup>. Brandi e altri ricercatori enucleano un importante elemento di novità di questa diaspora: le partenze non sono più quasi esclusivamente maschili, ma coinvolgono in misura sempre maggiore giovani donne<sup>83</sup>. Il tema è approfondito da saggi e testimonianze<sup>84</sup>, che rivelano come le motivazioni delle

<sup>81</sup> Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani, *Cervelli in fuga. Storie di menti italiane fuggite all'estero*, Roma, Avverbi, 2001, e *Cervelli in gabbia. Disavventure e peripezie dei ricercatori in Italia*, 2005; Claudia Di Giorgio, *Cervelli export. Perché l'Italia regala al mondo i suoi talenti scientifici*, Roma, Nuova Iniziativa Editoriale, 2003; Andrea Mameli e Mauro Scanu, *Scienziati di ventura. Storie di cervelli erranti tra la Sardegna e il mondo*, Cagliari, Cucc, 2007; Vincenzo La Monica, *Le scoperte scientifiche degli italiani all'estero: dall'infinitamente piccolo ai confini dell'universo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Roma, Idos, 2010, pp. 435-444.

<sup>82</sup> Maria Carolina Brandi, *Portati dal vento. Il nuovo mercato del lavoro scientifico: ricercatori più flessibili o più precari?*, Roma: Odradek, 2006, e *Ricercatori via dall'Italia: dove e perché*, «Italianieuropei», 2-3 (2016), pp. 125-140; vedi inoltre i suoi contributi ai *Rapporti italiani nel mondo* dal 2008 in poi. Vedi anche Antonella Rita Ferrara e Rossanna Nisticò, *La mobilità degli studenti universitari in Italia*, «Rivista economica del Mezzogiorno», XXXII, 1-2 (2018), gennaio-giugno, pp. 117-138

<sup>83</sup> Sveva Avveduto e Maria Carolina Brandi, *Donne e scienza*, «Rivista di studi politici», XXI (2009), pp. 33-51; Brandi, *Skilled migrations: è possibile una riflessione di genere?*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*. Roma, Centro Studi e Ricerche Idos, 2012, pp. 89-98; Alvise Del Pra' e Maddalena Tirabassi, *Le donne qualificate nelle odierne mobilità italiane*, «Studi Emigrazione», 219 (2020), pp. 391-416.

<sup>84</sup> Oltre a quanto nella nota precedente, vedi Todisco, Cristaldi, Cariani e Tattolo, *La skilled migration al femminile*, e il racconto di Gabriella Varallo, *Biglietto aperto. Una dottoressa italiana nella Silicon Valley*, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2003,

partenze possano essere più complesse della semplice ricerca di lavoro e in molti casi siano legate alla ricerca di libertà dalla famiglia di partenza o da coinvolgimenti emotivi<sup>85</sup>. A tal proposito nel 2014 i giornali europei dichiarano che il progetto Erasmus, il programma di scambi internazionali universitari, è ormai la più importante agenzia matrimoniale del continente. La battuta può apparire peregrina, così come i riferimenti giornalistici al milione di bambini nati da coppie Erasmus<sup>86</sup>. Tuttavia si basa sulle conclusioni di un rapporto della Commissione europea sull'educazione e la cultura, in cui si nota come un quarto dei ricercatori formati in questi scambi abbia un partner del paese dove ha studiato<sup>87</sup>. Al di là dei matrimoni e delle relazioni sentimentali, una tesi di dottorato sottolinea l'apporto dei programmi Erasmus alla mobilità qualificata in tutta l'Europa occidentale, Italia compresa<sup>88</sup>.

Tra il primo e il secondo decennio del millennio il mondo scientifico inizia a preoccuparsi della diaspora di giovani ricercatori, che in Italia sembra obbligata poiché mancano i posti di lavoro e l'attrezzatura aggiornata per la ricerca<sup>89</sup>. Inoltre alcuni commentatori suggeriscono che le partenze siano una forma di protesta verso la corruzione e l'inefficienza del sistema italiano<sup>90</sup>. In questo conte-

e *Come lasciai l'Italia: commenti a Biglietto aperto: una dottoressa italiana nella Silicon Valley*, «Altreitalie», 26 (2003), pp. 91-111.

<sup>85</sup> Francesca Prandstraller, *Per amore, per lavoro. Storie di donne espatriate*, Milano, Guerini e Associati, 2006.

<sup>86</sup> Cfr. Magali Ballatore, *La mobilité étudiante en Europe. Une lente institutionnalisation sans réelle démocratisation*, *Hommes & migrations*, 1317-1318 (2017), pp. 79-86.

<sup>87</sup> European Commission, *The Erasmus Impact Study. Effects of mobility on the skills and employability of students and the internationalisation of higher education*, Bruxelles, European Commission, 2014.

<sup>88</sup> Magali Ballatore, *L'expérience de mobilité des étudiants Erasmus: Les usages inégaux d'un programme d'échange. Une comparaison Angleterre/ France/Italie*, tesi di dottorato in sociologia, Université Aix-Marseille e Università di Torino, 2007, disponibile a <http://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00204795>, divenuto in seguito il libro *Erasmus et la mobilité des jeunes européens*, Paris, Puf, 2010.

<sup>89</sup> Mario Arpea, Mario, *Il primo Congresso internazionale degli scienziati italiani nel mondo*, «Affari Sociali Internazionali», XXXI, 2 (2003), pp. 91-93; A. Mameli e M. Scanu, *Scienziati di ventura*, e il blog <http://scienziatidiventura.blogspot.it/> aggiornato sino al 2012.

<sup>90</sup> Francesca Conti e Russell King, *Of mentalità and raccomandazione: comparing the*

sto si suggerisce di facilitare il rientro dei ricercatori all'estero o dei giovani che hanno studiato all'estero, ma tutti i progetti falliscono<sup>91</sup>. Ovviamente ciò non impedisce il loro ripetersi: prima dell'esplosione del coronavirus è, per esempio, lanciato un programma laziale, del tutto simile a quelli di altre regioni e come questi destinato al fallimento<sup>92</sup>, inoltre da tempo il fisco offre alcuni vantaggi temporanei a chi accetta di rientrare<sup>93</sup>. Tale *débauche* è segnalata dalla stampa nazionale per tutto lo scorso decennio<sup>94</sup>, senza valutare che in Italia non soltanto sono pochi i posti per i ricercatori, ma è proprio la ricerca a non essere finanziata: tornare vuol dire ricevere uno stipendio inferiore in un Paese mediamente più costoso del resto dell'Europa e soprattutto non avere una strumentazione adatta. Università ed enti vari non sono in grado di ricomprare ogni due anni gli strumenti di lavoro, anzi in alcuni casi non sono proprio in grado di comprarli.

Di fronte a simili geremiadi si dimentica che, a parte tutto, è anche normale ed auspicabile che i giovani ricercatori si muovano per il mondo<sup>95</sup>. Così non è mancato chi ha asserito giustamente di non vedere qualcosa di negativo nelle partenze dei giovani iper-qualificati e ne ha mostrato la normalità, in seno alla plurise-

*emigration and internal migration of recent Italian graduates*, «Studi Emigrazione», 197 (2015), pp. 121-140. Questo potrebbe essere il caso di tutta l'emigrazione giovanile dall'Europa meridionale: Anna Triandafyllidou e Ruby Gropas, *Voting with their feet: highly skilled emigrants from Southern Europe*, «American Behavioral Scientist», 58, 12 (2014), pp. 1614-1633, ed Eadd. e Laura Bartolini, *Escaping the crisis and emancipating oneself: highly skilled mobility from Southern Europe*, «Altreitalia», 51 (2015), pp. 36-52.

<sup>91</sup> Marisa Fois e Michele Carboni, *Master and back... to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato*, «Studi Emigrazione», 190 (2013), pp. 268-293.

<sup>92</sup> Il progetto laziale è ancora rintracciabile a <http://www.tornosubito.laziodisco.it/>.

<sup>93</sup> Vedi <https://www.fasi.biz/it/notizie/norme/21643-rientro-dei-cervelli-le-risposte-ai-dubbi-frequenti.html>.

<sup>94</sup> A partire dall'articolo di Flavia Amabile, *I ricercatori e il piano flop. Tornati in Italia e maltrattati*, «La Stampa», 14 novembre 2013, l'annotazione è ripetuta regolarmente.

<sup>95</sup> Vedi Maria Carolina Brandi e Maria Luigia Segnana, *Lavoro all'estero: fuga o investimento?*, in Consorzio Universitario Alma Laurea, *X indagine Alma Laurea sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 205-225, e Brandi, *L'emigrazione dei ricercatori italiani: cause e implicazioni*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2014*, Todi, Tau editrice, 2014, pp. 74-83.

colare tradizione della Penisola<sup>96</sup>. Analogamente si potrebbe dichiarare che non vi sia nulla di stupefacente nel destino dell'Europa meridionale di fornire forza-lavoro, fisica e intellettuale, all'Europa settentrionale: è un meccanismo che si è messo a punto dal Seicento, quando la preminenza del Meridione europeo e in particolare dell'Impero spagnolo e dei ricchi mercanti italiani è stata bruscamente e irrimediabilmente messa in discussione<sup>97</sup>.

Mentre si discute pro o contro la partenza di giovani qualificati e ci si interroga se nel loro caso partire sia un bene<sup>98</sup>, gli studiosi degli anni Zero proseguono ad approfondire i vari aspetti del fenomeno migratorio. Procedono a una classificazione della nuova emigrazione su base geografica, definendone le mete preferite<sup>99</sup>. Esplorano le nuove mobilità e il loro legame con le migrazioni interne<sup>100</sup>. Valutano il loro intersecarsi con un lavoro in genere frammentato e temporaneo, sia all'Italia, sia all'estero<sup>101</sup>.

<sup>96</sup> Stefano Pelaggi, *Fuga dei cervelli? No, una risorsa per l'internazionalizzazione*, «Libertà civili», 6 (2011), pp. 93-100, e *L'altra Italia. Emigrazione storica e mobilità giovanile a confronto*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011; Enzo Riboni, *Addio per sempre? Storie di giovani all'estero*, Milano, Ide, 2013; Guido Tintori e Valentina Romei, *Emigration from Italy After the Crisis: The Shortcomings of the Brain Drain Narrative*, in *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, a cura di Jean-Michel Lafleur e Mikolaj Stanek, Imiscoe Research Series, Rotterdam, Springer, 2017, pp. 49-64.

<sup>97</sup> Compara Russell King, *Migration and Southern Europe – a center-periphery dynamic?*, in *Southern Europe? Italy, Spain, Portugal and Greece from the 1950s to the Present Day*, a cura di Martin Baumeister e Roberto Sala, Frankfurt-New York, Campus, 2015, pp. 139-169, e quanto scriveva Ruggiero Romano, *Opposte congiunture. La crisi del Seicento in Europa e in America*, Venezia, Marsilio, 1992.

<sup>98</sup> Federico Taddia e Claudia Ceroni, *Fuori luogo. Inventarsi italiani nel mondo*, Milano, Feltrinelli, 2010.

<sup>99</sup> *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, a cura di Cristiano Caltabiano e Giovanna Gianturco, Roma, Carocci, 2005; Alvise Del Pra', *Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea*, «Altreitalie», 33(2006), pp. 103-125, e *Nuove mobilità europee e partecipazione politica. Il caso degli italiani a Berlino*, «Altreitalie», 36-37 (2008), pp. 130-143.

<sup>100</sup> Oltre a quanto già citato, Stefano Luconi, *Nuove mobilità o nuove migrazioni?*, «Altreitalie», 43 (2011), pp. 89-99; Michele Colucci, *L'emigrazione italiana negli anni Duemila*, in *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, pp. 89-98; *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, a cura di Marco Alberio e Fabio Berti, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2020.

<sup>101</sup> *La mobilità temporanea per il lavoro. Il caso molisano*, a cura di Massimiliano Crisci, Isernia, Cosmo Iannone, 2015.

## 5. Racconti autobiografici

Allo scadere del primo decennio del millennio alcuni emigrati sottolineano come la loro partenza non nasca da problemi di iper-qualificazione senza sbocchi lavorativi. A loro parere buona parte dei coetanei è costretta a partire per un sommarsi di motivi economici e sociali, personali e sentimentali. Il testo chiave è nel 2010 *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi* di Claudia Cucchiariato<sup>102</sup>. In esso si spiega che i giovani partono perché non possono più vivere in Italia, dove non trovano lavoro e soprattutto soddisfazioni. L'autrice, che allora lavora per giornali italiani e spagnoli a Barcellona, corrobora le proprie tesi con le testimonianze raccolte sul blog [www.vivoaltrove.it](http://www.vivoaltrove.it), spentosi fra il 2013 e il 2014<sup>103</sup>. Il successo di questa iniziativa digitale dà il via a imprese parallele, qualcuna ancora funzionante, come <http://fugadeitalenti.wordpress.com/> di Sergio Nava, in seguito redattore di Radio24 e al tempo autore di un volume sul medesimo argomento<sup>104</sup>. Tuttavia gran parte delle iniziative in merito, sul web vero e proprio o sui social (Facebook, Twitter, Instagram), si spenge nella seconda parte della decade.

Brevi autobiografie attestano sogni e problemi dei partenti in molti di questi siti e questa spinta a raccogliere storie di vita dei nuovi migranti trova riscontro nella stampa. Il quotidiano *La Repubblica* avvia nel 2011 una massiccia raccolta di testimonianze, che mette a disposizione dei lettori oltre 25.000 esperienze individuali o di coppia originariamente consultabili sul web, ma ora apparentemente disperse. Da questi racconti autobiografici si riscontra che i laureati o i diplomati partiti sono decisamente molti, ma che assai raramente si tratta di fuga di cervelli: appare più evidente l'insoddisfazione giovanile per l'Italia, dove le criticità

<sup>102</sup> Claudia Cucchiariato, *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

<sup>103</sup> Si vedano le statistiche della Wayback Machine ad [archive.org/web](http://archive.org/web).

<sup>104</sup> Sergio Nava, *La fuga dei talenti. Storie dei professionisti che l'Italia si è lasciata sfuggire*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2009.

lavorative e la protratta crisi economico-politica si assommano a una più generale uggiosità di vivere. L'espatrio sembra dunque l'unico modo per i giovani di garantirsi, non solo economicamente, un livello decente di vita<sup>105</sup>. Levi l'aveva spiegato per bocca di Faussone almeno trenta anni prima.

L'eco di tali riflessioni accresce il riscontro pubblico della diaspورا giovanile. Dalla fine del Novecento romanzi e racconti italiani riflettono sulle partenze giovanili: si pensi agli accenni al proprio autoesilio in Francia nella sterminata produzione di Erri De Luca o alla narrazione della propria goffa fuga all'estero di Massimo Carlotto in *Il fuggiasco*<sup>106</sup>. Nel nuovo millennio due autori tornano ripetutamente e significativamente sulla scelta di vivere in Francia (Rossana Campo) e in Inghilterra (Enrico Palandri) per motivi esistenziali e non strettamente politici<sup>107</sup>. Inoltre il cinema racconta i nuovi emigranti e soprattutto essi si raccontano. Il documentario di Ettore Melani *Un giorno in Europa - Nuove forme di emigrazione* (Melbal Productions, 2008) ricostruisce 24 ore di una giornata europea attraverso le attività di giovani espatriati. Il libro di Cucchiari diventa la base di un documentario, *Vivo altrove - Giovani senza radici. Gli emigranti italiani di oggi* (Massimiliano Vada, Lada Film, 2013).

Anche nella canzone il tema emerge, basti pensare a *Povera Italia* (2011) di Giacomo Lariccia, cantautore trasferitosi a Bruxelles<sup>108</sup>. Il suo *mood* deprecatorio è condiviso da un autore attento ai problemi giovanili come Caparezza (pseudonimo di Michele Sal-

<sup>105</sup> Anna Caprarelli, *Censire i «nuovi emigrati» attraverso il Web*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 7 (2011), pp. 128-129; Elena Caneva, *Giovani italiani che emigrano: percorsi di vita inediti all'epoca della crisi economica globale*, «Mondimigranti», 3 (2016), pp. 79-93.

<sup>106</sup> Massimo Carlotto, *Il fuggiasco*, Roma, Edizioni e/o, 1995.

<sup>107</sup> Sul tema tornano quasi tutti i romanzi di Campo tra fine Novecento e inizi nuovo millennio. Lo stesso vale per Palandri, che, però, raccoglie alcuni dei romanzi in cui è più evidente il motivo in *Le condizioni atmosferiche*, Milano, Bompiani, 2020. Cfr. Paolo Rambelli, *Il dispatrio come eu/ou-topos dell'individualità: biografia letteraria di Enrico Palandri*, in *Generazione in movimento. Viaggio nella scrittura di Enrico Palandri*, a cura di Monica Francioso ed Enrico Minardi, Ravenna, Longo, 2010, pp. 11-27.

<sup>108</sup> Vedi <https://www.youtube.com/watch?v=dS1vgllpSeU>.



vini), che in *Goodbye Malinconia* rappresenta così la Penisola: «E poi se ne vanno tutti! Da qua se ne vanno tutti! / Non te ne accorgi ma da qua se ne vanno tutti!»<sup>109</sup>. Per Caparezza «se ne vanno tutti», persino coloro che sono appena sbarcati sulle spiagge italiane. Il cantautore pugliese non accetta cioè la vulgata della «fuga di cervelli» e nota l'intreccio delle migrazioni in entrata e in uscita, coerentemente con quanto mostrano molti studiosi coevi<sup>110</sup>. La percezione generale è invece ancora per tutti gli anni Dieci quella del *brain drain*, come attesta la voce di Wikipedia italiana redatta nel 2008 e aggiornata nel 2019<sup>111</sup>, oppure il film di Paolo Ruffini (*Fuga di cervelli*, 2013), scadente remake di *Fuga de cerebros* (regia di Fernando González Molina, 2009).

Il cinema comunque coglie diversi aspetti dei nuovi fenomeni migratori e della crisi socio-economica italiana come attesta la versione cinematografica di Gianni Amelio (*La stella che non c'è*, 2006) del romanzo *La dismissione* di Ermanno Rea<sup>112</sup>. Tornando al secondo decennio, nel documentario *Influx* (2016) Luca Vullo descrive la situazione degli italiani a Londra. Vi appare come i nuovi emigrati non siano tutti giovani: gli intervistati hanno infatti tra i 18 e i 60 anni. Vullo ricorda inoltre che quasi tutti hanno studiato sino al diploma e quindi la maggioranza dei partenti ha una qualifica più alta della media di chi è espatriato tra il 1945 e il 1975, quando, però, l'obbligo scolastico era solo a 14 anni<sup>113</sup>. Sulla stessa linea *Banat - Il viaggio* (Adriano Valerio, 2015) racconta l'emigrazione in Romania di un agronomo, inquadrandola nel generale contesto della perdita di lavoro in Italia o della mancanza di possibilità di trovarlo.

Alla metà del decennio il nuovo fenomeno emigratorio appare

<sup>109</sup> Vedi <https://www.youtube.com/watch?v=8lmVZstFqIU>. La canzone si trova in *Da Il sogno eretico*, 2011.

<sup>110</sup> Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2013.

<sup>111</sup> Vedi [http://it.wikipedia.org/wiki/Fuga\\_di\\_cervelli](http://it.wikipedia.org/wiki/Fuga_di_cervelli).

<sup>112</sup> Ermanno Rea, *La dismissione*, Milano, Rizzoli, 2002.

<sup>113</sup> L'obbligo a 14 anni è introdotto dalla Riforma Gentile del 1923. L'art. 1 comma 622 della finanziaria del 27 dicembre 2006 porta invece l'obbligo scolastico a 16 anni e spinge verso il completamento del corso secondario superiore.

come estremamente serio e il Centro Studi Emigrazione e il Ministero degli Affari Esteri decidono di dedicargli una prima riflessione complessiva<sup>114</sup>. In questo numero oltre a sintesi storiche sullo sviluppo dell'emigrazione italiane e storiografiche sul dibattito relativo, si confrontano alcuni casi specifici, ovvero i flussi verso Regno Unito, Germania, Belgio, Australia e California. Inoltre grazie all'apporto del Ministero e a un questionario distribuito nei consolati all'estero viene rilevato come la maggior parte dei nuovi migranti si componga di «connazionali che cercano all'estero, senza disporvi spesso di solidi punti di riferimento, la possibilità di ottenere un qualsiasi lavoro, date le difficoltà incontrate in Italia, così come facevano i loro antenati di fine Ottocento o del secondo dopoguerra»<sup>115</sup>.

Nel 2018 Enrico Pugliese decide di mettere a frutto le nuove ricerche e di proporre una visione di sintesi nel già più volte qui citato *Quelli che se ne vanno*. Il volume mette in risalto la significatività numerica della nuova diaspora e la definisce come un fenomeno socialmente complesso. Raccoglie infatti la fuga dei giovani che non trovano lavoro, che abbiano un dottorato o la licenza media, e il tentativo di trovare nuovo impiego da parte di quarantenni e cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro. Pure in questi sforzi coesistono ingegneri ultra-qualificati, manovali e persone disposte a qualsiasi occupazione. Vi sono infine gli anziani in difficoltà, che si ricongiungono ai figli all'estero o cercano paesi poco costosi in cui passare gli ultimi anni. Tutti vivono esistenze precarie, perché anche nel resto d'Europa il quadro economico non è migliore di quello italiano e soprattutto il lavoro non è più a tempo indeterminato.

Inoltre, aggiunge Pugliese, il quadro politico europeo di fine decennio tende dovunque a contrastare gli spostamenti. I movi-

<sup>114</sup> *La nuova emigrazione italiana*, a cura di L.M. Vignali e M. Sanfilippo, «Studi Emigrazione», 207 (2017).

<sup>115</sup> Giovanni Maria De Vita, *Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e le iniziative a sostegno della nuova emigrazione*, «Studi Emigrazione», 207 (2017), p. 405.

menti sovranisti, in crescita in tutto il Vecchio mondo, non gradiscono i migranti, neanche se provengono da nazioni europee. Proprio per questo il Regno Unito vota per abbandonare l'Unione e non garantire certezze a chi già lavora nelle isole britanniche, ma non ha la cittadinanza. In sostanza per Pugliese la nuova emigrazione nasce da differenti forme di disperazione, ma non può curarle, perché non può assicurare un approdo sicuro. Alla stessa conclusione giunge l'egualmente già ricordato libro di Cristaldi e Leonardini, *Pensionati in fuga? Geografie di una nuova emigrazione* sempre del 2018.

Secondo le due autrici l'emigrazione degli anziani è stata sviscerata dalla stampa digitale o tradizionale senza vera cognizione di causa. Giornali, televisioni e siti web hanno contrapposto la fuga di giovani senza speranze lavorative a quella di anziani desiderosi di paradisi esotici. Invece le partenze nella terza età hanno motivi ben diversi. Anziani non più in grado di sopravvivere con la propria pensione o per lo meno timorosi di non potercela più fare cercano luoghi nei quali la vita e l'assistenza medica siano più a buon mercato. La ricerca non è semplice e spesso i rifugi si rivelano precari, obbligando i migranti a vivere in continua trepidazione riguardo al futuro.

I dati e gli spunti raccolti in queste pubblicazioni costruiscono un vortice di rimandi, che alla fine del secondo decennio rende difficile fare il punto della situazione e forse proprio per questo la stampa si abbarbica a una vulgata facilmente raccontabile come quella della fuga dei cervelli<sup>116</sup>. Sfatata invece quest'ultima, bisogna ancora cercare di decifrare le varie sfaccettature del fenomeno, magari facendo ricerca sul campo. Per fare un solo esempio, sul quale torneremo più avanti perché è alla base di questo volume, il Forum delle associazioni italiane all'estero (Faim) promuove nel 2018-2019 una ricerca sui rapporti tra l'associazioni-

<sup>116</sup> Lorena Gazzotti, *Raccontare le nuove migrazioni. Le mobilità italiane del XXI secolo nella stampa nazionale: la Repubblica*, in *Racconti dal mondo. Narrazioni, memorie e saggi delle migrazioni*, a cura di Alberto Sorbini, Foligno, Editoriale Umbra, 2017, pp. 348-361.

smo italiano all'estero e la nuova emigrazione, che vede i primi risultati nel giugno 2020<sup>117</sup>.

Tanti hanno espresso curiosità analoghe a queste e si sono domandati quali siano i rapporti fra vecchia e nuova emigrazione, ossia se chi è partito dopo il 2000 intrattenga rapporti con le comunità italiane all'estero formatesi nei decenni dopo la Seconda guerra mondiale. A tale quesito la risposta è stata in genere negativa, come ribadisce chiaramente Pugliese nei suoi vari interventi e in particolare nel già citato *Quelli che se ne vanno*. Negli ultimi decenni del Novecento i nuovi arrivati negli Stati Uniti non hanno stretto rapporti con i vecchi, perché la sfera sociale di azione era differente<sup>118</sup>. Nel nuovo secolo i migranti saggiano mete prima inesplorate, dalla Scandinavia alla Penisola iberica, passando per la Grecia<sup>119</sup>; inoltre tornano su Paesi di vecchia emigrazione, come Francia, Germania e Regno Unito, senza cercarvi rapporti con chi vi è già<sup>120</sup>. Il fenomeno colpisce i responsabili dei patronati all'e-

<sup>117</sup> «On the Road Again»: Una ricerca sulla nuova emigrazione italiana in 6 paesi europei realizzata dal mondo associativo, vedi la homepage di <https://faimitalia.org/>.

<sup>118</sup> Danilo Catania, Stefano Luconi e Gianfranco Zucca, *Guardando l'oceano da un grattacielo*, Viterbo, Sette Città, 2010; Azzurra Carpo, *La mobilità italiana altamente qualificata negli Usa: ricercatori italiani a Washington D.C. e a Baltimora*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, pp. 419-430.

<sup>119</sup> Paolo Di Toro Mammarella, *Una nuova generazione di emigranti. Il caso italo-finlandese*, Pescara, Solaris, 2008; Valeriano Bailo Ruiz, *La passione dei giovani italiani per Madrid e Barcellona*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2011*, pp. 110-121; *Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice*, a cura di Domenico Maddaloni, Aprilia, Novalogos, 2019; Monica Miscali, *Donne in movimento: percorsi migratori delle italiane in Norvegia dall'Ottocento ai nostri giorni*, «Studi Emigrazione», 219 (2020), pp. 370-390; Ead., Giovanna Calogiuri e Laura Terragni, «Bene, ma non benissimo»: le nuove mobilità degli italiani in Norvegia, «Altreitalie», 61 (2020), pp. 72-90; Valentina De Rosa e Domenico Maddaloni, *Giovani italiani a Madrid: un percorso di ricerca sociale*, «La Critica Sociologica», 214 (2020), pp. 23-42. Alcuni di questi movimenti ne prevedono di uguali dall'altro Paese verso l'Italia: Pablo Pumares, Beatriz González-Martín, Armando Montanari e Barbara Staniscia, *Reciprocal youth mobilities between Italy and Spain: A question of elective affinities*, «Population, Space and Place», 24, 1 (2018), e2113.

<sup>120</sup> Per la Francia: Magali Ballatore, *La migration étudiante entre la France et l'Italie aujourd'hui: peut-on parler de réciprocité des échanges et de circulation?*, «Studi Emigrazione», 217 (2020), pp. 114-135; Adelina Miranda, *Le migrazioni italiane in Francia tra trasmissione intergenerazionale, oblio e nuove mobilità*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani*

stero, i quali si chiedono come si sovrappongano e interagiscano gli emigrati delle successive ondate intraeuropee e perché quelli dell'ultima non cercano l'appoggio istituzionale cui pure avrebbero diritto<sup>121</sup>. Lo stesso si verifica in altri continenti, dall'Oceania al Sud America<sup>122</sup>, dove, però, data la distanza ci si deve stabilire

*nel mondo 2008*, pp. 316-327, 2008; Giulia Fassio, *Vecchi immigrati e nuovi espatriati: la presenza italiana a Grenoble dal secondo dopoguerra a oggi*, *Altreitalie*, 47 (2013), pp. 57-70; Hadrien Dubucs, Thomas Pfirsich e Camille Schmoll, *Talking about my generation: emigration and a «sense of generation» among highly skilled young Italians in Paris*, in *Intergenerational mobilities: relationality, age and lifecourse*, a cura di Leslie Murray e Sue Robertson. London, Ashgate, 2016, pp. 78-90; Idd. ed Ettore Recchi, *Je suis un Italien de Paris: Italian migrants incorporation in a European Capital City*, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 43, 4 (2017), pp. 578-595; Luca Salmieri, *L'ultima generazione. Nuove migrazioni italiane in Francia e il modello della circolazione intellettuale*, *Studi Emigrazione*, 217 (2020), pp. 96-112. Per la Germania, oltre agli studi di Pichler, più volte qui menzionati: Antonio Sanguinetti, *La nuova emigrazione italiana in Germania in fuga dalla crisi*, *Mondi Migranti*, 3 (2016), pp. 65-78, e *In Germania*, *Il Mulino*, LVII, 6 (2018), pp. 78-82. Per il Regno Unito: Margherita Di Salvo, *Nuove mobilità in Inghilterra: oltre Londra*, *Altreitalie*, 43 (2011), pp. 47-64, e *Nel Regno Unito*, *Il Mulino*, LVII, 6 (2018), pp. 58-62; Giuseppe Scottò, *From «Emigrants» to «Italians»: what is new in Italian migration to London*, *Modern Italy*, 20, 2 (2015), pp. 153-165. Sull'Europa in genere: Maddalena Tirabassi e Alvise del Pra', *The new Italian Mobility in Europe*, in *From Internal to Transnational Mobilities*, a cura di B. Riccio, pp. 111-136.

<sup>121</sup> *Le (nuove) emigrazioni italiane e le attività dell'Inca all'estero: i casi Francia, Germania e Svizzera*, ottobre 2009, sul sito della Fondazione Di Vittorio: [https://www.fondazione.](https://www.fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/2009-LE_NUOVE_EMIGRAZIONI_ITALIANE_ATTIVITA%27_INCA_ALL%27ESTERO-Osservatorio_Immigrazione_0.pdf)

<sup>122</sup> Per l'Australia: Simona Bartolini e Cristina Morga, *Quando casa era il centro del mondo. Confronto con i giovani neomigranti italiani di Sidney e Brisbane*, *Altreitalie*, 36-37 (2008), pp. 359-69; Giordano Dalla Bernardina, Michele Grigoletti e Silvia Pianelli, *Rapporto Italiani in Australia 2013*, <http://www.australiasoloandata.it.2013>; Grigoletti e Pianelli, *Giovani italiani in Australia. Un «viaggio da temporaneo a permanente»*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes - Tau editrice, 2016; Australia's new wave of Italian migration: paradise or illusion?, a cura di Bruno Mascitelli e Riccardo Armillei, Melbourne, Australian Scholarly Publishing, 2017; per l'Argentina: Adriana Bernardotti, *Direzione America del Sud. Le nuove migrazioni italiane in Argentina*, in *La nuova emigrazione italiana*, a cura di I. Gjergji, pp. 135-172. Da notare che alcune seconde generazioni si muovono contemporaneamente dall'America Latina all'Australia: Michele Grigoletti, *Dal Rio Grande do Sul (Brasile) al Nuovo Galles del Sud (Australia): movimento migratorio, presenza e caratteristiche dei giovani italo-brasiliani in Australia*, in *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*, pp. 130-139. Questo spunto è ripreso da *America Latina: nuove tendenze in atto, vecchia e nuova emigrazione italiana*, a cura del Ce-

in maniera continuativa. Di conseguenza al di là degli oceani alla fine si realizza una qualche commistione fra vecchi e nuovi migranti<sup>123</sup>, mentre in Europa sono privilegiate forme temporanee di insediamento e quindi gli appartenenti a ondate diverse non si frequentano<sup>124</sup>.

Alla fine del secondo decennio si capisce che bisognerebbe costruire un nuovo modello, analogo a quello suggerito da Bonifazi per il succedersi di flussi in entrata e in uscita nell'Otto-Novecento, e che bisogna tornare ad affrontare la dimensione economica soggiacente alle nuove mobilità interne ed esterne<sup>125</sup>. Grazia Moffa invita quindi a indagare i rapporti tra emigrazione-immigrazione-crisi e le scelte fatte in base al costo della vita<sup>126</sup>. Bisogna riprendere il filo del rapporto tra flussi in entrata e in uscita, visto che nel nuovo millennio dalle e nelle stesse regioni si parte e si arriva<sup>127</sup>. Soprattutto bisogna tener conto dell'intero quadro,

spi, Roma, Senato della Repubblica - Camera dei Deputati - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2020.

<sup>123</sup> Vedi quanto nella versione italiana di un volume citato alla nota precedente: *Gli italiani in Australia. Memoria storica e nuovi modelli di mobilità*, a cura di Bruno Mascitelli e Riccardo Armillei, Perugia, Perugia Stranieri University Press, 2018.

<sup>124</sup> Vedi il già citato *La mobilità temporanea per il lavoro*, a cura di Crisci.

<sup>125</sup> Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, e *Mobili per forza. Spostamenti di popolazione nell'Italia della crisi*, «Il Mulino», 5 (2013), pp. 798-805.

<sup>126</sup> Grazia Moffa, *Lo scenario di riferimento delle nuove migrazioni*, in Filef, *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*, Roma, Ediesse, 2014, pp. 41-67, e *The new Italian emigration between necessity and choice: «Cordless workers» in Athens*, «Academicus International Scientific Journal», 23 (2021), pp. 91-109. Vedi anche Armando Montanari e Barbara Staniscia, *Young Italians on the move*, in *European Mobility in Times of Crisis. The new context of European South-North Migration*, a cura di Birgit Glorius e Josefina Domínguez-Mujica, Bielefeld, transcript, 2017, pp. 49-73, nonché Luigi Maria Vignali, *Immigrazione ed emigrazione dei giovani in Italia: la ricerca di una prospettiva migliore e la neo-mobilità*, in Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2019: La cittadinanza globale della generazione «Millennials»*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 51-56.

<sup>127</sup> Francesco Calvanese, *L'Italia tra emigrazione e immigrazione*, Roma, Filef, 2000; Id. e Francesco Carchedi, *Emigrazione e immigrazione in Campania: il caso dell'Alto Sele*, Roma, Ediesse, 2005; Oliviero Casacchia e Massimiliano Crisci, *Migrazioni oggi: tra emigrazione persistente e immigrazione straniera*, in *Storia del Molise*, a cura di Gino Masullo, Roma, Donzelli, 2006, pp. 651-675; *Passato e presente delle migrazioni bracciantili*, a cura di Michele Colucci, Stefano Gallo e Michele Nani, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 16-17 (2020-2021).

non dimenticando mai che ormai la dimensione nazionale è calata in quella europea ed entrambe sono caratterizzate da lavoro mobile e pesantemente sfruttato. Inoltre non bisogna tralasciare come la contingenza attuale, dalla pandemia alla Brexit, ponga gravi problemi alla nuova emigrazione, già provata dal non fermarsi in Europa della crisi originata nel 2008<sup>128</sup>.

Il Regno Unito è stata la meta europea preferita sino allo scorso decennio, ma ora la situazione non sembra affatto favorevole agli immigrati che arrivino lì dal continente: alla Brexit e alla pandemia si aggiunge infatti una congiuntura economica estremamente negativa, non ancora bene analizzata. Tra l'altro secessione britannica, reazione al virus e recessione ingenerano spinte xenofobiche e gli italiani sono visti come ladri di lavoro, a qualsiasi livello siano riusciti a inserirsi. Già il Rapporto italiani nel mondo del 2019 è scritto in questa prospettiva e si chiede come siano accolti i nostri emigrati<sup>129</sup>. Di conseguenza si inizia a valutare l'impatto psicologico dell'adattamento all'estero in un contesto talmente negativo<sup>130</sup>. Si torna così ad approfondire temi psicologi-

<sup>128</sup> Russell King, *On Europe, Immigration and Inequality: Brexit as a «Wicked Problem»*, «Journal of Immigrant and Refugee Studies», 19, 1 (2021), pp. 25-38; *Covid-19 e Migrazioni*, a cura di Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, «Studi Emigrazione», 221 (2021); Domenico Maddaloni e Grazia Moffa, *Migration and Crisis in Southern Europe*, in *The Oxford Handbook of Migration Crises*, a cura di Cecilia Menjivar, Marie Ruiz, and Immanuel Ness, Oxford-New York, Oxford University Press, 2019, pp. 613-618. Sugli effetti della Brexit, vedi inoltre Djordje Sredanovic e Francesco Della Puppa, *Aspettative, immaginari e progettualità di mobilità e stanzialità nel quadro della Brexit: cittadini dalla nascita e naturalizzati*, «Polis», XXXIV, 1 (2020), pp. 85-108, e soprattutto, del primo, *Gli effetti della Brexit sulla mobilità dei giovani*, in Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2019*, pp. 72-76.

<sup>129</sup> Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2019*, Todi, Editrice Tau, 2019, è redatto in tale prospettiva e si chiede come gli altri Paesi accolgano i nuovi immigrati italiani. La bibliografia sulle percezioni antitaliane è enorme, cfr. una sintesi in Matteo Sanfilippo, *Faccia da italiano*, Roma, Salerno, 2011, e si è recentemente arricchita: Terri Colpi, *Benvenuti nel Regno Unito? British Perceptions and Realities of Italians in the UK*, «Studi Emigrazione», 207 (2017), pp. 415-425, e John J. Kinder, Alessia Dipalma e Marinella Caruso, *Migration old and new: Perceptions of / in Italian communities in Australia*, *ibid.*, pp. 467-476.

<sup>130</sup> Francesca Marchese, *Gli italiani a Londra e la salute mentale: un equilibrio difficile*, in *Rapporto italiani nel mondo 2019*, pp. 118-129; Fiorella Bucci, Sonia Giuliano, Roberto Falanga, Antonella Giornetti, *Miti e risorse della mobilità in Europa: una ricerca*

ci già sviluppati in un celebre studio degli anni Ottanta del Novecento, dedicato alla difficile situazione dei migranti in Svizzera<sup>131</sup>.

## 6. Nuovi spunti per gli anni Venti

Ora è giunto il momento di prendere in considerazione il rapporto curato da Filef Nuova Emigrazione Belgio e promossa dal Faim, già messo in risalto, perché segnala diverse realtà da valutare. In primo luogo evidenzia la costruzione negli anni Dieci della contrapposizione tra emigrante (non qualificato) ed «expat» (qualificato)<sup>132</sup>. Le comunità non sono soltanto divise tra vecchi e nuovi arrivati, ma anche tra diverse categorie di questi ultimi. Proprio per questo l'inchiesta si concentra su di essi e ne intervista, via questionari anonimi, 749 arrivati fra il 2016 e il 2019 in Belgio (soprattutto le regioni di Bruxelles capitale e delle Fiandre), Svizzera (circoscrizione consolare di Berna), Lussemburgo, Spagna (area di Barcellona), Francia (circoscrizione consolare di Parigi) e Germania (l'area attorno a Francoforte sul Meno).

Il campione non è rappresentativo, perché la fascia degli over 65 è sottodimensionata: i questionari sono stati distribuiti via social network e quindi hanno risposto soprattutto i migranti tra i 25 e i 34 anni (per esempio, in Belgio, Francia, Spagna) e tra i 35 e i 49 (in Germania, Lussemburgo, Svizzera). Dal punto di vista geografico gli intervistati provengono da Lazio, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Emilia Romagna, Lombardia e quindi corrispondono all'identikit statistico della nuova emigrazione elaborato dai Rapporti della Migrantes sugli italiani nel mondo. Però,

*sul significato culturale della mobilità in un gruppo di italiani residenti all'estero*, «Rivista di Psicologia Clinica», 15, 1 (2020), pp. 68-94.

<sup>131</sup> Delia Frigessi Castelnovo e Michele Riso, *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Torino, Einaudi, 1982. Sulla genesi di questo libro: Paola Corti, *Il contributo di Delia Frigessi Castelnovo allo studio dell'emigrazione italiana*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 15 (2019), pp. 37-41.

<sup>132</sup> Per un approfondimento: Margherita Di Salvo, *Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari*, «Studi Emigrazione», 207 (2017), pp. 451-465.



i loro racconti ci fanno capire che le partenze sono spesso a tappe: si parte dal Mezzogiorno per studiare o lavorare nel Centro-Nord e poi si continua verso l'estero, perché la crisi economica impedisce di raggiungere gli obiettivi prefissati. Questa è una relativa novità rispetto alle esperienze italiane dell'ultimo quarto del Novecento: solo il frontalierato ha infatti visto nella seconda metà del secolo uno spostamento da Sud a Nord per poi lavorare fuori d'Italia<sup>133</sup>. Invece è perfettamente in linea con l'esperienza storica che i migranti abbiano avuto più di una esperienza all'estero: la metà soltanto in due paesi, ma una minoranza in sei o più. Per il passato il fenomeno non è studiato, se non per alcuni casi post 1945 di migrazione verso il Belgio e la Francia per poi varcare l'oceano<sup>134</sup>. Tuttavia risalta negli scritti autobiografici utilizzati più sopra, da *Schiava di vetro* di Rossetti ai materiali raccolti a Pieve S. Stefano dal 1991 e discussi in *Abasso di un firmamento sconosciuto* di Amoreno Martellini<sup>135</sup>. Inoltre alcuni testi del primo Novecento testimoniano come arrivino negli Stati Uniti persone che prima hanno lavorato in Francia o in Nord Africa<sup>136</sup>.

L'elemento più interessante delle interviste in questione è, però, offerto dal fatto che meno della metà del campione dichiara di avere un lavoro «stabile». Già questo suggerisce la precarietà dell'offerta lavorativa, ma la situazione appare alla fine ancora peggiore. Se si esaminano le categorie di lavoro stabile utilizzate dagli intervistati, si scopre che comprendono le assunzioni a tempo indeterminato, il lavoro autonomo/indipendente e persino il lavoro nero (purché continuato), interinale o a tempo determinato (se prevede il rinnovo del contratto). I lavoratori italiani all'estero

<sup>133</sup> Paolo Barcella e Matteo Sanfilippo, *Frontalierato e migrazioni interne*, «Studi Emigrazione», 202 (2016), pp. 319-330.

<sup>134</sup> Marina Maccari-Clayton, *From Watchdog to Salesman: Italian Re-emigration from Belgium to Canada after the Second World War*, «Studi Emigrazione», 166 (2007), pp. 327-336.

<sup>135</sup> Per i materiali dell'Archivio Diaristico Nazionale, cfr. il suo sito a <http://archiviodiari.org/>.

<sup>136</sup> Il diplomatico italiano, ma nato in Francia, Edmondo Mayor des Planches ne riporta diversi esempi nel suo *Attraverso gli Stati Uniti per l'emigrazione italiana*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1913.

ritengono quindi «stabili» impieghi che non lo sono, soltanto perché nel loro caso si sono protratti nel tempo. Tale scelta rivela che gli intervistati sono talmente assuefatti alla precarietà da non poterne fuoriuscire mentalmente.

Questa incapacità si riflette nella mancata presa di contatto con sindacati, patronati e associazioni storiche dell'emigrazione, ossia con tutti coloro che potrebbero aiutare i nuovi emigranti: il sostegno ricevuto è menzionato da pochi emigrati (il 6-7% degli intervistati) in Francia, Lussemburgo e Svizzera; praticamente da nessuno in altri paesi. A proposito della mancata ricerca di aiuto colpisce inoltre che pochissimi citano le Chiese, cattolica o protestanti, come punto di riferimento a fronte delle difficoltà. Il nuovo migrante assume come dato di fatto il proprio essere indifeso rispetto al mercato del lavoro e inoltre non sa neanche a chi chiedere una mano oppure non si fida più di nessuno che non faccia parte di una ristretta cerchia amicale o familiare<sup>137</sup>.

Il legame con questo angusto entourage risalta dalle numerosissime risposte a proposito del ritorno in Italia ogni pochi mesi, se non addirittura ogni mese. Le altre specificano che comunque si torna «almeno una volta all'anno». La precipua caratteristica della nuova ondata migratoria è dunque quella di non recidere i legami, affettivi e sociali, con il paese che si è lasciato. Se a questo dato si aggiunge la facilità nel tenere i contatti dovuta all'uso dei computer e cellulari (si pensi alle video chiamate via Skype) e la possibilità sino a tutto il 2019 di usufruire di voli low-cost, è chiara la radicale differenza con le precedenti esperienze storiche, quando la cesura tra vecchia e nuova patria era molto più netta date le difficoltà di trasporto e di comunicazione.

Alcuni autori, partendo proprio da questa e da altre differenze fra le varie ondate migratorie, si pongono il problema di identifi-

<sup>137</sup> Da notare come alcuni documentari recenti attestino che pure le seconde e le terze generazioni delle vecchie migrazioni nel Nord America condividono la sfiducia in partiti, sindacati e associazioni, cfr. Matteo Sanfilippo, *Un documentario sugli italiani a Montréal*, «Studi Emigrazione», 215 (2019), pp. 501-511.

care cronologicamente il loro succedersi<sup>138</sup>. Per molti il displuvio è dato dalla fine dello scorso millennio<sup>139</sup>. Inoltre i fattori scatenanti del nuovo fenomeno sarebbero la crisi economica del 2008 e l'offerta di voli low-cost. Altri invece suggeriscono che la nuova emigrazione è nata grazie alla nascita di uno spazio propriamente europeo, dopo il trattato di Schengen (1993). In questa chiave si potrebbero allora distinguere due sottoperiodi: una prima fase 1993-2007 di crescita altalenante e poi una seconda 2008-2018 di crescita senza interruzioni<sup>140</sup>. Sarebbe inoltre da valutare, tenuto conto della disparità delle diaspore dalle singole regioni, quanto conti il luogo di partenza e se effettivamente il Nord Italia sia l'incubatrice della nuova emigrazione o se in realtà dal Nord partano persone in precedenza partite dal Sud, come suggeriscono le risposte di alcuni intervistati dell'inchiesta curata dalla Filef - Nuova Emigrazione Belgio<sup>141</sup>.

Sono tutte questioni da considerare per valutare quanto sinora è accaduto. Non sappiamo invece se avranno reale peso nel futuro. Il protrarsi della pandemia e il sospetto che possa divenire qualcosa a più lungo termine pone infatti nuovi interrogativi sulle

<sup>138</sup> Guido Tintori e Michele Colucci, *From manpower export to brain drain? Emigration and Italy, between past and present*, in *Routledge Handbook of Contemporary Italy. History, Politics, and Society*, a cura di Andrea Mammone, Ercole Giap Parini e Giuseppe A. Veltri, New York, Routledge, 2015, pp. 37-48.

<sup>139</sup> In questa prospettiva la fotografia delle vecchie emigrazioni è data da Giammarco Maffioletti e Alberto Colaiacono, *Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione della collettività*, «Studi Emigrazione», 153 (2004), pp. 169-194.

<sup>140</sup> Valentina Tringali, *L'emigrazione italiana ai tempi di Schengen*, «Dialoghi Mediterranei», 37 (2019), <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/lemigrazione-italiana-ai-tempi-di-schengen/>. Su una visione eminentemente europea della nuova emigrazione, cfr. Gerardo Gallo e Barbara Staniscia, *Italian youth mobility during the last two decades: an overview in eight selected Eu countries*, «Bollettino Geografico Ungherese», 65, 4 (2016), pp. 345-360.

<sup>141</sup> Barbara Staniscia e Federico Benassi, *Does regional development explain international youth mobility? Spatial patterns and global/local determinants of the recent emigration of young Italians*, «Belgeo. Revue belge de géographie», 3 (2018), <https://journals.openedition.org/belgeo/30305>; Corrado Bonifazi, *Da dove si parte, dove si va*, «Il Mulino», LVII, 6 (2018), pp.49-56; Matteo Sanfilippo, *Emigrazione italiana e regioni di partenza*, «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 16-17 (2020-2021), pp. 68-101.

migrazioni interne alla Penisola e su quelle verso l'estero. Vi sarà ancora lavoro e di che tipo? Sarà possibile una emigrazione che prevede numerosi ritorni a casa? Cosa succederà di una migrazione che prevede lavori precari in più Paesi in successione? Il futuro appare al momento del tutto imprevedibile.

Finito di stampare  
nel mese di luglio 2021  
dalla Tipografia O.GRA.RO.  
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma





tamento, con uno sguardo conclusivo sugli effetti che la pandemia da Covid-19 può determinare su questi percorsi emigratori.

Aprono e chiudono il volume gli interventi di Enrico Pugliese, professore emerito alla Sapienza Università di Roma e associato alla ricerca Irpps-Cnr, e di Matteo Sanfilippo, professore ordinario di Storia moderna presso l'Università della Tuscia.

**Marco Grispigni**, emigrato in Belgio da oltre 20 anni. Studioso di Storia contemporanea, ha pubblicato diversi saggi, sia storici che archivistici.

**Pietro Lunetto**, dopo 10 anni di emigrazione interna in Italia, si trasferisce in Belgio nel 2011. Attivista sociale, ha coordinato alcune inchieste e ricerche sulla nuova emigrazione e più recentemente ha fondato la web-radio Mir. Dal 2016 è componente del coordinamento nazionale del Forum delle associazioni italiane nel mondo (Faim).

*Progetto grafico e copertina di Antonella Lupi  
particolare dell'immagine tratta da Freepik*

# Futura



*L'indagine qualitativa presentata in questo volume  
dà conto del vissuto di un universo migratorio  
prevalentemente giovanile, negli ultimi cinque anni  
insediatosi in alcune aree metropolitane  
di diversi paesi europei, e prova a registrare  
alcuni effetti della crisi pandemica in corso*

**On the road again**

Sulla nuova emigrazione italiana



FUTURA